

T20C:802:1:2

T28ST:124:6

T37C:169:5:10

T20C:124:12:13



# Donne, la rivincita del cervello

La sede dell'ilarità e del senso dell'umorismo, prerogativa esclusiva del genere umano, è stata localizzata da un gruppo di neurologi californiani in una regione (grande un paio di centimetri quadrati) del lobo frontale sinistro del cervello. La scoperta è illustrata da un articolo pubblicato sul nuovo numero della rivista britannica «Nature».

Si tratta di una zona situata nella circonvoluzione superiore frontale sinistra del cervello, inserita nella regione nota ai neurologi come l'Area Motrice Supplementare (Ams), nella quale era già stata riscontrata un'attività superiore al normale nelle persone affette da balbuzie. La scoperta è stata ottenuta con una serie di stimolazioni elettriche di diverse regioni sulla corteccia cerebrale di una ragazza sedicenne affetta da una forma molto grave di epilessia cronica: la ricerca, effettuata dai neurologi dell'Università di California a Los Angeles (Ucla), era stata intrapresa per localizzare l'origine degli attacchi epilettici nella paziente.

Nel corso dell'esperimento alla ragazza veniva chiesto di eseguire una serie di attività, come contare, elencare oggetti, leggere, o aprire le braccia. Quando la stimolazione elettrica toccava quella particolare regione frontale della corteccia cerebrale, la ragazza avvertiva un senso di ilarità e scoppiava a ridere. «Anche se il riso nasceva dalla stimolazione della zona, nelle diverse applicazioni - spiega l'articolo dei neurologi dell'Ucla - la paziente offriva ogni volta una spiegazione diversa, ed attribuiva sempre, a livello razionale, la sua ilarità ad un qualche motivo esterno»: una volta era la fotografia di un cavallo, un'altra era il testo che stava leggendo, e un'altra volta ancora era la presenza stessa dei neurologi nella stanza, così descritti dalla paziente: «Ci sono ragazzi così buffi, che stanno qua». Proprio l'attribuzione ad una ragione esterna ogni volta diversa, per motivare la sua ilarità, induce gli scienziati dell'Ucla a dedurre una relazione stretta fra le componenti motrici, emotive e cognitive del riso.

Ma sta di fatto che l'intensità e la durata delle risate della ragazza erano direttamente proporzionali alla quantità ed intensità della corrente elettrica utilizzata per la stimolazione di quella regione del suo cervello: ad una bassa intensità di corrente elettrica corrispondeva solo un sorriso divertito, mentre una maggiore intensità di corrente provocava «un lungo scoppio di riso, forte e contagioso».

Si riparla del filosofo tedesco: forse il mercato «selvaggio» comincia a far paura?

## Dalla soffitta rispunta il vecchio Marx

GIANNI ROCCA

Con la dovuta circospezione e a passi felpati, l'editorialistica non solo italiana sta risalendo le scale che portano alla soffitta dove, da lungo tempo ormai, riposa il busto di Carlo Marx (dell'altra cospicua barba, quella di Federico Engels non si parla, com'è nel suo amaro destino di eterno «secondo»). Sarà bene dire subito che tra le anticaglie dei trovarobe si sarebbe messo lo stesso Marx, se avesse potuto assistere allo strame che del suo nome e del suo «verbo» ne venne fatto post mortem dai seguaci. In particolare da quando all'aggettivo marxismo venne accluso con opportuna lineetta il leninismo, a sanzionare

l'irrimediabile fallimento di una delle sue matematiche previsioni, che toccasse a un proletariato attivo e cosciente nei paesi a più alto sviluppo capitalistico, il compito di «affossare» la borghesia, anziché, come accadde, a uno sterminato popolo di mugiki analfabeti e misticheggianti. Il consueto scherzo della Storia, il cui compito preminente è di ridicolizzare, nei modi più fantasiosi, le profezie dei santoni.

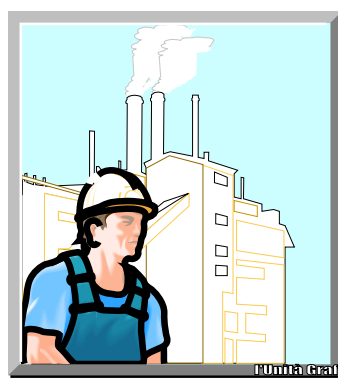
Il bisogno di riandare a Marx, pur con la necessaria cautela, non credo possa essere attribuito alle vorticose mode del remake, tanto in auge in questi tempi così privi di pensieri forti e di miti, fugaci riapparizioni

del passato che servono ad alimentare estemporanee polemiche, in grado di vivacizzare le pagine culturali, ma destinate a rientrare rapidamente nell'ombra. C'è qualcosa di più autentico, quasi una necessità, dopo l'orgia revisionista che ha finito per azzerare tutto, proprio tutto, il patrimonio della sinistra. Un bisogno che si è fatto strada, altra ironia della sorte, proprio quando, con il simbolico crollo del muro di Berlino, il mondo è diventato unidimensionale e si era creduto che la Storia fosse finita per sempre, con il trionfo del sistema capitalistico e dei suoi valori.

Il primo a rendersi conto che la

sconfitta definitiva del «socialismo reale» non risolveva altrettanto definitivamente le contraddizioni del vincitore, fu proprio chi aveva arrecato un notevole contributo al mitico Ottantanove (quello del nostro secolo, per intenderci). Giovanni Paolo II in un crescendo impressionante, nelle sue visite pastorali - ultima quella di Cuba - e nei suoi numerosi interventi dalla cattedra di san Pietro, non si stanca da allora di ricordare le palesi ingiustizie che permangono, lo scandalo costituito da quella vastissima umanità che vive (poco) sotto le soglie della pover

SEGRE A PAGINA 2



La maggioranza alle prese con la proposta di ricontrattare l'accordo con Rifondazione sulle 35 ore

## Cofferati divide l'Ulivo

Per Salvi «troppa tensione», ma il popolare Letta dà ragione al leader sindacale  
I prodiani: «I margini ci sono, l'accordo di ottobre non nega la concertazione»

Per uscire dall'incartamento generale non c'è che una via, secondo Sergio Cofferati, bisogna che il governo riveda il patto d'ottobre con i neocomunisti di Bertinotti. Altre ipotesi, come quella di fare le 35 ore non a parità di salario, anche per il segretario della Cgil non ce ne sono. O meglio non sono praticabili. «Non se ne parla proprio».

Con la stessa durezza si esprime anche Natale Forlani, segretario confederale della Cisl: «Non ha nemmeno senso discuterne, non compete alla legge definire il salario, è materia sindacale». E così in serata, ieri, al ministro Tiziano Treu tocca di rettificare che non ha mai pensato a ridurre l'orario insieme al salario, che semmai si tratta di un'ipotesi avanzata da Confindustria e che su questo punto il governo non ha nessuna indicazione. A ben vedere, né in un senso né nell'altro. Nell'intesa di ottobre infatti non c'è scritto niente sulla parità di retribuizio-

ne. Anche se Rifondazione considerava la cosa sottintesa. Ma se si dovesse prendere l'accordo alla lettera... Quanto all'altra richiesta di Confindustria, quella di rivedere anche l'accordo di luglio, Treu si limita a dire che «è un'ipotesi allo studio».

E la revisione del patto con Rifondazione? Anche quella è un'ipotesi allo studio? «Pacta sunt servanda», risponde un prodiano «doc» come Gianclaudio Bressa. «L'accordo politico d'ottobre è una cosa seria. Bisogna trovare tutti insieme una via d'uscita. E sono fiducioso, perché i margini ci sono. Il patto d'ottobre non prescindeva dalla concertazione che anzi era insita nell'intesa. Il governo non si può certo mettere a rischio uno strumento così fondamentale».

«Rivedere l'accordo? Non è mica un patto tra signori che quando arrivano altri signori si cambia, ma però notare Cesare Salvi, capogruppo al Senato della Sinistra

democratica - Non è nemmeno un patto istituzionale ma è un impegno su cui il governo ha ottenuto la fiducia e quindi in qualche modo il programma di governo comprende anche questo».

Secondo Salvi la maggioranza dovrà avere presto un incontro per elaborare una proposta di legge prendendo anche spunto dalla vicenda francese. «Non è una contrattazione privata Prodi-Bertinotti e anche la data pensa possa essere riconsiderata» aggiunge Salvi - qui però bisogna riaffermare il principio che le leggi le fa il Parlamento. Vedo un eccesso di tensione per motivi che spesso non mi sembra esulino il merito della questione».

Chi dà ragione in pieno a Cofferati è Enrico Letta, vicesegretario dei Popolari. «Anch'io credo che le difficoltà nel dipanare questa matassa dipendano essenzialmente dalle impuntature di Bertinotti», premette. Come uscire? Per Letta bisogna essenzial-

mente «tornare allo spirito originario dell'accordo di ottobre», che - ricorda - dava per scontati i tempi lunghi e prevedeva la necessità di molte verifiche in corso d'opera.

Le scadenze di fine febbraio per l'entrata in vigore dell'orario ridotto, a suo dire, «sono irraggiungibili, diktat, che non sono nello spirito della legge». E andrebbero tolti di mezzo. Ma Rifondazione potrà ammorbidirsi su questi due punti finora considerati i pilastri dell'accordo? Secondo Letta sì, «perché non c'è alcuna volontà di aggirare l'accordo, non vogliamo prendere in giro nessuno. Ma se Rifondazione non è disponibile a discuterne significa che vuole soltanto un pretesto per alzare il livello di polemica». Soprattutto bisognerà vedere se Bertinotti sarà disposto ad accettare i tempi lunghi.

Rachele Gonnelli

### L'Ocse rivede le stime sulle pensioni «Spesa come previsto dal Tesoro»

L'Ocse ha rivisto recentemente le sue stime sulla spesa pensionistica aggregata dell'Italia. La conseguenza è che la previsione per le finanze pubbliche è in «qualche modo più positiva, anche perché le riforme stanno andando nella direzione giusta». Lo ha detto ieri Stephen Potter, direttore dell'analisi nel dipartimento economico dell'Ocse (l'organizzazione dei maggiori Paesi industrializzati). Anche se la prognosi per i conti pubblici italiani è «più favorevole», sostiene Potter, «ci sarà comunque un forte aumento della spesa pensionistica» e bisognerà intervenire con nuove misure di riforma «se non si vuole che l'onere diventi troppo pesante». Il prossimo «economic outlook» dell'organizzazione parigina è in programma per maggio, ha spiegato ancora Potter, senza però alcun documento particolare

sulle pensioni, mentre per un rapporto speciale sull'Italia bisognerà attendere dicembre. Potter ha confermato che l'organizzazione parigina ha inviato di recente al governo italiano una lettera nella quale venivano rivedute le stime sulla spesa pensionistica italiana contenute in un precedente documento del 1996 dedicato a questo argomento. D'altra parte, «i presupposti di cui tenere conto sono talmente tanti - ha spiegato Potter - che se si mettono due persone a discutere assieme della spesa per le pensioni probabilmente giungerebbero a due risultati diversi». Potter ha anche detto che in un successivo rapporto speciale sull'Italia dell'aprile '97 le stime sulla spesa pensionistica aggregata erano già state rivedute e il dato finale era già stato portato «molto vicino anche se non perfettamente in linea» con le stime del Tesoro.

Il Prc chiude la porta: non si torna indietro. «Prodi sia più duro con gli industriali»

## Bertinotti: caro Sergio, no

«Il sì alle 35 ore è nel programma di questo governo»

Fausto Bertinotti, il segretario della Cgil Sergio Cofferati in un'intervista all'«Unità» lancia una proposta sulle 35 ore: chiede al presidente del Consiglio di ricontrattare con Rifondazione quell'accordo che evitò la crisi di governo. Lei sarebbe disposto a rimettere indietro le lancette dell'orologio?

«C'è un errore tecnico e politico nella proposta avanzata dal segretario della Cgil. Non si sta discutendo il patto concordato da Prodi con me, ma il programma del governo. Cofferati, che è un contrattualista, sa benissimo che in un accordo esiste un prima con le posizioni delle parti e un dopo che è impegnativo per tutti. E quindi siamo ben oltre l'accordo tra Rifondazione comunista e il governo. C'è una decisione sovrana del Parlamento che ha deciso, dando la fiducia al governo Prodi, di dare corso a quell'impegno programmatico che il governo ha assunto».

Cofferati aggiunge però che le intenzioni di chi ha firmato quell'accordo non sono univoche perché si fissa la riduzione d'orario per legge, che va bene a Rifondazione, ma nello stesso tempo si aggiungono cautele e verifiche che portano fino alla dissolvenza potenziale della legge...

«Nego nella maniera più assoluta. Questa sì è una furbata: l'idea di poter attaccare l'impegno programmatico del governo da un lato e dal suo contrario. Si può essere critici sul carattere impegnativo della scadenza del primo gennaio del 2001, per la fissazione dell'ora legale a 35 ore settimanali. Non si può però usarla nel suo contrario. Attribendo ad una presunta clausola di dissolvenza una verifica dello stato di avanzamento dell'esperienza di contrattazione, di riduzione degli orari, che si dovrebbe determinare dall'andata in vigore della legge fino a quel punto. La tesi della clausola di dissolvenza è del tutto arbitraria e priva di fondamento».

Ridurre l'orario in modo compatibile con la politica dei redditi è il problema più delicato, sottolinea Cofferati. Che aggiunge: se salta il patto sociale, nell'Euro ci entriamo ma rischiamo di starci poco.

«Finalmente entriamo nel campo della politica, del programma. Il quadro che Cofferati presenta è troppo sofferente per via di un'accettazione preliminare del quadro delle compatibilità date».

Ed è sbagliato tenerne conto?

«Le compatibilità sono un ele-

mento stesso della formazione del programma. Non sono una cornice immodificabile entro cui si fissano le derivate. Altrimenti l'unico risultato di questo modo di pensare è che c'è una variabile indipendente che è il profitto e una variabile dipendente che è la prestazione lavorativa, la condizione lavorativa. E il punto di vista dell'impresa. Penso che l'accettazione delle compatibilità, che sono quelle fissate dalle imprese,

«Che l'impresa dica: fate come volete purché lasciate inalterati i miei profitti è prevedibile. Io vorrei che un governo progressista dica alla Confindustria che una politica così se la deve scordare».

Lei l'altro giorno ha lanciato una sorta di ultimatum al governo sostenendo che i rinvii portano a logoramenti e turbolenze, un virus che può minacciare la maggioranza...

«Porta al logoramento, le turbolenze in verità ci sono già. Ci sono fattori di difficoltà di questa maggioranza su aspetti politici importantissimi. A cosa mi riferisco? Il dissenso sulla Bicamerale, il conflitto nella maggioranza sulla magistratura evidenziato anche dalla vicenda Previti, il disagio su questioni importanti di sviluppo come Ferrovie e Rai. Per non parlare dell'eventuale gravissimo dissenso rispetto all'avventura americana nella guerra all'Irak».

E Bertinotti cosa propone per superare queste turbolenze?

«Un forte avvio della politica riformatrice del governo. Facciamo partire la fase due, quella scritta nell'impegno programmatico dopo l'accordo con Rifondazione: un'a-

zione di qualificazione dell'azione riformatrice del governo nel 1998. Abbiamo presentato una proposta programmatica chiedendo un confronto al governo e alla maggioranza. Perché se nel motore metti questo carburante spingi con forza in avanti il veicolo sulla strada riformatrice, sei in grado di far scendere la temperatura dei conflitti. Se invece, alle difficoltà, alle divisioni interne, l'attività del governo sprofonda nelle sabbie mobili e la fase due non prende corpo, allora si abbassa la soglia della capacità di immunizzazione di questa maggioranza».

Che tempi indica Rifondazione per verificare se la temperatura e le turbolenze sono in aumento o diminuzione?

«Il problema non è di tempi, ma di temi. È stato superato il 31 gennaio, non ho fatto polemiche. Non vogliamo introdurre diversivi, ma discutere della sostanza della legge sulle 35 ore e del suo contributo alla disoccupazione. Teniamo questa linea con molta fermezza. Se ci fosse una messa in discussione dell'impegno preso o per via di rinvio temporale o per via di cancellazione dell'autonomia di questa scelta allora saremmo davanti ad un fatto tremendo di indebolimento della maggioranza».

Nuccio Ciconte



Il leader di Rifondazione Bertinotti

Pais

### Lettera di Visco «Scenderà la pressione fiscale»

ROMA. Il Governo ridurrà la pressione fiscale come ribadito negli ultimi tempi da Visco e da Ciampi. Lo scrive in una Lettera ai contribuenti lo stesso ministro delle Finanze. Visco, ricordando che la riforma non pretende di avere «di colpo risanato» il fisco italiano, aggiunge: «Sono ancora numerosi i cambiamenti necessari, a partire da quella riduzione graduale della pressione fiscale che fino ad oggi non è stato possibile realizzare a causa dei pesanti vincoli di bilancio ma che adesso può rappresentare un ragionevole obiettivo per un futuro non lontano». La Lettera, contenuta nella Agenda del Contribuente 1998 di imminente distribuzione, ricorda inoltre che i risultati della riforma fiscale «si cominceranno a vedere già a partire da quest'anno».

Il ministro delle Finanze inserisce la questione fiscale nel più ampio tema del rapporto dello stato con i cittadini, un rapporto di fiducia spesso trasformatosi in vera e propria diffidenza sulla materia fiscale, e spesso, fino a poco tempo, non a torto.

Il fisco, afferma il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, è «parte integrante» del patto sociale e le riforme sono «presupposto decisivo - anche se non ancora sufficiente - perché quel patto venga ristabilito pienamente».

Opinioni a confronto di Lombardini, Sylos Labini, Rossi, Marzano, Vaciago, Guidi, Casoni

## «Sì, sono a rischio Europa e patto sociale»

Economisti e imprenditori confermano le posizioni del segretario della Cgil. Ma alcuni dicono: «Abbassiamo i toni della polemica».

### «5 milioni il costo per operaio»

VICENZA. Cinque milioni di lire per dipendente: è l'incremento annuo del costo lavoro nel caso fosse approvata la legge sulle 35 ore a parità di salario. Il calcolo è stato fatto dall'Associazione industriali della Provincia di Vicenza su un campione di 660 imprese con una media di 25 dipendenti ciascuna. Tradotto in percentuale significa un aumento del 10,2% del costo del lavoro, con un maggiore onere complessivo di 80 miliardi all'anno.

BOLOGNA. Pessimisti lo sono tutti. Economisti e imprenditori. Sfumano le tonalità, chi più chi meno. Ma tutti condividono la grande paura del segretario della Cgil, Sergio Cofferati. La legge sulle 35 ore, tra rigidità e verifiche, rischia di buttare all'aria la politica dei redditi, di aumentare le incertezze. Di far saltare il grande patto sociale e riaccendere la conflittualità. «Sono d'accordo con Cofferati, anche se parlo un linguaggio diverso dal suo». Il linguaggio di un vecchio e saggio economista di nome Siro Lombardini. Che difende «un certo clima sindacale, perché garantisce l'equità dello sviluppo» e dà un consiglio a Prodi: «Faccia come Ford nell'America degli anni Venti, quando predicava l'aumento dei salari. Non perché fosse un benefattore, ma perché voleva che l'automobile non diventasse un giochino da ricchi». Dove porta il parallelo con la riduzione d'orario? «Oggi io posso acquistare un computer con quattro milioni e mezzo, completo di tutto. Poi, però, devo avere il

tempo libero per usarlo. In prospettiva la riduzione dell'orario di lavoro ci sta, lo devono capire gli industriali. Ma non può avvenire indipendentemente dalla produttività, lo deve capire Rifondazione». Niente 35 ore nel 2001? «Dopo, dopo...». Anche Nicola Rossi, docente di economia politica ed economista assai ascoltato da Massimo D'Alema, dà ragione a Cofferati: «Il problema posto dal leader della Cgil è reale. La concertazione è stata una delle colonne della politica economica degli ultimi cinque anni e minarla sarebbe assai pericoloso». Ma subito si affretta ad abbassare il volume dell'allarme.

Antonio Marzano, docente di Scienze politiche, è la mente economica di Forza Italia. E, «da economista liberale, dà ragione ai due leaders: a Cofferati e a Fossa». Perché? «Perché se per legge destino gli aumenti di produttività alla riduzione dell'orario, tolgo il potere decisionale alle parti. I salari non aumenteranno, per esempio. Le ferie non

si allungheranno». La discussione che si rincorre in queste settimane non convince invece Giacomo Vaciago, l'economista sindaco di Piacenza. «Bisogna chiarire obiettivi e cercare gli strumenti adeguati. Se l'obiettivo è l'occupazione, allora la riduzione può servire in alcune zone e in altre no. La legge più facile è sempre la meno furba». Cofferati è arrivato a dire: se salta la politica dei redditi, salta l'Europa. Condivide? «No. Perché Cofferati ragiona nell'immediato, come se si spaccasse tutto domani. Quanto alle 35 ore, mai una legge ha cambiato il mondo». La legge per ora non c'è. Ma le proposte non sono mancate. Paolo Sylos Labini invita a trovare quella migliore. «Io sono mediamente pessimista. Certo ci sono molti aspetti preoccupanti, soprattutto nell'accordo con Rifondazione. E Cofferati ha un motivo di preoccupazione superiore, che investe l'Europa. Esagera, o forse no».

E gli industriali? Guidalberto Guidi, imprenditore emiliano e re-

sponsabile del Centro studi di Confindustria, dà ragione a Cofferati, «ma vorrei che lui desse ragione a me, che sono terrorizzato da un aumento del costo del lavoro». Non è che questa storia delle 35 ore voi la utilizzate per far saltare l'accordo del '93? «No. La mia preoccupazione è seria: temo che vengano a mancare i pilastri della concertazione. Perché il sindacato non ha più nulla da dare, noi ci vediamo ridurre i margini di redditività e lo Stato non può aumentare il debito. Allora dico: facciamo pure tutto, anche una legge pericolosa e stupida come quella sulle 35 ore. Ad una condizione: che il costo del lavoro non cresca». E la concertazione in pericolo? «È un bene che ha evitato al Paese la catastrofe, che non va gettato via» dice Mario Casoni, presidente dei piccoli imprenditori in Confindustria. «In questo sono con Cofferati: il patto sociale va rinsaldato».

Raffaella Pezzi



DALL'INVIATO

LOS ANGELES. «Un atto di clemenza e di buona volontà in memoria della visita». Così ieri, nel darne in anteprima l'annuncio al mondo, il portavoce del Vaticano ha, con squisito senso della diplomazia, chiamato la liberazione di «alcune dozzine» di prigionieri politici a Cuba. E questo, probabilmente, è ciò che il gesto del governo cubano ha davvero inteso essere: una cortesia scambiata tra «capi di Stato», l'ultimo regalo porto come spettacolare souvenir ad un ospite gradito ed illustrissimo, il suggello d'un incontro che ha certo, come è stato ripetuto a iosa, «cambiato la storia». Ma che, evidentemente, ancora non l'ha cambiata al punto da modificare nella sostanza la politica cubana nei confronti della dissidenza interna. Ieri, lo scarno comunicato presentato all'Avana da Alejandro González, portavoce del Ministero degli Esteri, ha infatti confermato la «concessione dell'indulto a molti dei detenuti inclusi nella lista che monignor Sodano aveva presentato a nome del Santo Padre», nonché - in aggiunta - la liberazione «per ragioni umanitarie» di «oltre 200» altri detenuti. Ma non ha in nulla precisato, quel comunicato, né chi in effetti siano i detenuti liberati, né - dettaglio questo ancor più importante - in cambio di che cosa siano stati liberati. Ovvero: se, in virtù dell'indulto, verrà loro concesso il diritto di restare nel paese natale - in questo modo implicitamente riconoscendoli come «dissenso interno» -; o se, come vuole una consolidata tradizione, i «graziati» dovranno sciogliere, obrotto collo, la via dell'esilio.

Non si tratta di una differenza da poco. Solo qualche giorno fa sette «prigionieri politici», erano stati liberati a patto che abbandonassero Cuba. E, già in passato, Castro aveva «regalato» a capi di Stato in visita - o comunque a governi con i quali intendeva intrattenere «amichevoli rapporti» - la liberazione (con esilio) di uno o più detenuti illustri. Armando Valladares, in carcere per oltre un quarto di secolo, deve la sua libertà all'intercessione del presidente francese Mitterrand. Eloy Gutierrez Menoyo, oggi leader di Cambio Cubano, ai buoni uffici di Felipe González. E non più di qualche settimana fa, poco prima dell'arrivo di Giovanni Paolo II, Castro aveva «regalato» al primo ministro spagnolo José María Aznar la liberazione - con immediato invio a Madrid - del dissidente Robier Rodríguez Leyva, già condannato a ben 10 anni di reclusione per il delitto di «ribellione contro i poteri dello Stato». Di certamente nuovo - e di certamente commisurato alla portata «storica» della visita papale - c'è questa volta l'inedita dimensione dell'indulto. Ma assai dubbio è che una tale operazione sia stata da Castro concepita, sia pure in senso lato, come «svolta politica».

Una prova? Una settimana fa parlando per oltre quattro ore alla televi-

Centosei i prigionieri già scarcerati, altre decine saranno rilasciati nelle prossime ore grazie all'indulto

## Castro accoglie l'appello del Papa «Liberi duecento detenuti politici»

Giallo sui nomi della lista, saranno costretti a lasciare l'isola?

sione - in quella che, almeno formalmente, doveva essere un'intervista - Fidel aveva in abbondanza discettato sui significati della visita pontificale. Ma non aveva fatto accenno alcuno alla possibile liberazione di «prigionieri di coscienza». Ragione del silenzio: qualunque fosse la decisione che il «líder máximo» si apprestava a prendere, essa non riguardava in alcun modo il popolo cubano. E non lo riguardava perché si trattava - nella visione del «comandante en jefe» - non d'una questione politica ma, unicamente, d'una materia d'interscambio tra potenti.

Il tempo dir in che misura questo omaggio al Papa - o, per usare le parole del portavoce vaticano, questo «atto di clemenza e di buona volontà» - sia stato, in effetti, prodromo di più profondi cambiamenti. Ma ieri ancora non era possibile dare un volto ed un nome ai liberati. Assai diffusa era tuttavia la convinzione che, del gruppo, facessero parte i quattro dissidenti - Vladimir Roca, Martha Beatriz Roque, René Gómez Manzano e Félix Bonne Carcaes - sulle cui sorti più si sono concentrati, in tempi recenti, le attenzioni delle associazioni per la difesa dei diritti umani.

Vladimiro Roca è presidente del Partito Socialdemocratico, Roque dirige l'Istituto Indipendente de Estudios Economicos, Bonne è, insieme a Gomez, alla testa di un gruppo chiamato Corriente Civica Cubana. Insieme, meno di un anno fa, i quattro avevano elaborato e diffuso - con una conferenza stampa telefonica - un documento che, sotto il titolo «La Patria es de todos», conteneva dure critiche al documento di presentazione del quinto congresso del Partito comunista cubano. Ed insieme i quattro erano stati arrestati lo scorso 16 di giugno. Solo alla fine di novembre, dopo lunghi mesi di detenzione in diverse carceri, erano stati ufficialmente accusati di «propaganda nemica», un reato che, a Cuba, può costare molti anni di carcere. Una sorte analoga, un anno prima, era toccata a Leonel Morejón Almagro, fondatore di quel Concilio Cubano che, raccogliendo 140 gruppi ed associazioni, era da molti considerato il primo vero gruppo di dissenso politico organizzato dentro l'isola.

Solo oggi, presumibilmente, si saprà - per vie ufficiose o ufficiali - chi ha riacquisito la libertà. E quanti, tra i dissidenti usciti dal carcere, saranno a condannati a vivere quella strana e mutilata forma di libertà che si chiama «esilio».

Massimo Cavallini



LA REAZIONE

La Santa Sede ha annunciato in anticipo l'atto di clemenza

### Vaticano soddisfatto: «Bravo Fidel»

Da Cuba mons. De Céspedes definisce «molto positivo il nuovo clima che si respira nell'isola»



CITTÀ DEL VATICANO. Con una nota diffusa ieri, la Segreteria di Stato vaticana, in precedenza informata per via diplomatica, ha espresso «compiacimento per il rilevante provvedimento di clemenza», adottato da Fidel Castro a favore di oltre 200 detenuti di cui 106 già liberati, sottolineando che esso «rappresenta una concreta prospettiva di speranza per l'avvenire di quella nobile nazione».

È il primo risultato tangibile, e molto atteso da più parti, della visita compiuta dal Papa nell'isola caraibica. E la favorevole reazione vaticana è stata accolta molto positivamente dai vescovi cubani riuniti ieri in assemblea proprio per valutare collegialmente l'eco che ha avuto nel

Paese dal viaggio pontificio. Il Vicario generale della Conferenza episcopale cubana, mons. Carlos Manuel de Céspedes, che abbiamo raggiunto telefonicamente, ha definito «molto positiva» la decisione del governo cubano sia «come risposta al Santo Padre che per il clima psicologico del Paese». Sollecitato a dire che, da parte dei vescovi, ci si aspettano ulteriori gesti positivi da parte di Fidel Castro, mons. de Céspedes ha risposto, senza esitazione: «Ritengo proprio di sì perché si respira un clima diverso, più di senso e nella gente si nota che c'è più fiducia nel futuro, secondo le indicazioni date dal Santo Padre, anche se bisogna essere cauti ed impegnati nel proseguimento del dialogo». Alla domanda se il 25 dicembre 1998 si celebrerà ancora il Natale, ha detto: «Io penso di sì, anche perché è molto difficile tornare al passato. Si è aperta davvero una fase nuova come ci ha detto il Santo Padre».

Ed a proposito dei prigionieri, vi ricordate che qualche centinaio di nominativi di persone detenute, soprat-

tutto per ragioni politiche, erano stati segnalati alla S. Sede da loro congiunti e da organizzazioni internazionali di diritti umani, alcune settimane prima che il Papa partisse per Cuba. Perciò, l'elenco delle persone detenute, e per le quali si chiedeva clemenza, era stato compilato dagli appositi uffici della S. Sede sulla base di quelle petizioni e consegnato dal Segretario di Stato, cardinal Angelo Sodano, al vice presidente, Carlos Lage. «L'indulto» concesso concerne sia persone processate e condannate per ragioni politiche ed altre «per motivi diversi», non specificati. In ogni modo, la lista consegnata al vice presidente Lage dal card. Sodano è stata presa davvero in seria considerazione. Ed il fatto che la nota abbia rilevato ieri mattina, che «permanono, tuttora, all'esame delle autorità altre petizioni di scarcerazione», si voleva riferire, evidentemente, alle altre persone, oltre le 106 liberate, per arrivare alle «oltre 200».

Alceste Santini

tutto per ragioni politiche, erano stati segnalati alla S. Sede da loro congiunti e da organizzazioni internazionali di diritti umani, alcune settimane prima che il Papa partisse per Cuba. Perciò, l'elenco delle persone detenute, e per le quali si chiedeva clemenza, era stato compilato dagli appositi uffici della S. Sede sulla base di quelle petizioni e consegnato dal Segretario di Stato, cardinal Angelo Sodano, al vice presidente, Carlos Lage. «L'indulto» concesso concerne sia persone processate e condannate per ragioni politiche ed altre «per motivi diversi», non specificati. In ogni modo, la lista consegnata al vice presidente Lage dal card. Sodano è stata presa davvero in seria considerazione. Ed il fatto che la nota abbia rilevato ieri mattina, che «permanono, tuttora, all'esame delle autorità altre petizioni di scarcerazione», si voleva riferire, evidentemente, alle altre persone, oltre le 106 liberate, per arrivare alle «oltre 200».

FIDEL Castro, quando sosteneva il Papa camminando nei vasti corridoi del palazzo o quando si appartava con lui in quei colloqui che hanno fatto pensare a una concordanza di vedute molto più profonda di quanto ci si aspettasse, probabilmente aveva un pensiero dominante: come fare per offrire a Clinton la giustificazione di una clamorosa, futura svolta con Cuba. Poi sono venute le storie di peccati che hanno distolto molti giornalisti facendoli precipitosamente tornare negli Stati Uniti. Ma appena Castro ha giudicato che l'effetto della visita del Papa a Cuba era stato anche per gli Stati Uniti più importante di quello delle trasgressioni al protocollo familiare nella Casa Bianca, ha convocato i pochi superstiti della stampa internazionale e quelli locali e ha parlato con loro per sei ore. Ha disegnato il suo progetto, velandolo un poco sotto l'esorbitante solita loquacità. Ma è apparso chiaro che il suo piano era di approfittare fino in fondo di quella ventata di novità, che aveva percorso Cuba, per appropriarsene e farla funzionare a proprio favore, in tutti i sensi. Il primo problema era di ottenere sul piano politico i vantaggi che la benevolenza papale gli aveva messo a disposizione sul piano morale. La Chiesa cattolica, evidentemente consigliata da Roma, lo accompagnava su questa strada. Il vescovo di Santiago di Cuba che aveva duramente attaccato il governo durante la visita di Wojtyła, veniva prontamente spostato a un'altra cura, su un'isola vicina. E Castro poteva annunciare la prossima riunione del Parlamento per rinnovare il suo governo, lasciando circolare la voce che stava per essere nominato coordinatore dell'Esecutivo quel Ricardo Alarcon, che per alcuni anni era stato ambasciatore a Washington dopo avere capeggiato la rappresentanza cubana all'Onu.

Di tutto questo, Clinton non potrà non tenere conto quando avrà superato la crisi tenuta viva dopo il viaggio di Blair, intorno alla questione della sfida di Saddam Hussein. A questo mirava Castro, col rilancio politico ottenuto attraverso la visita del Papa di Roma: un ineccepibile certificato di buona condotta che gli permettesse di cancellare gli effetti di quarant'anni di isolamento rispetto alla comunità internazionale dominata dagli Stati Uniti.

Non stupirebbe che il prossimo passo - in un futuro non lontano - fosse il riconoscimento di fatto dell'esistenza a Cuba di una forza politica distinta da quella del partito unico al potere; una forza legata alla Chiesa, tramite necessario per arrivare alla pace con gli esuli di Miami e quindi con il loro potere di riferimento a Washington.

### New York Il Central Park passa ai privati

Il Central Park passa ai privati. Rudolph Giuliani, il sindaco italoamericano della Grande Mela, scrive il «New York Times», ha deciso di affidare ad una società privata la gestione dell'enorme parco. La società si chiama «Central Park Conservancy» e si finanzia attraverso donazioni di privati cittadini e fondazioni. Al sindaco, tuttavia, rimarrà il compito della sicurezza e quello di autorizzare e organizzare concerti ed eventi pubblici. È la prima volta che in una città degli Stati viene affidata la gestione di un parco ad una società privata e Giuliani ha dichiarato che questa decisione permetterà al Central Park di prosperare per «molti, molti anni».

Perse le tracce di Ahmed Ali Rage il somalo che aveva accusato Omar Hassan di aver fatto parte del commando

## Scomparso il supertestimone del caso Alpi

La polizia ha smentito che l'uomo godesse di un programma di protezione particolare: è solo un testimone senza l'obbligo di stare in Italia.

Ancora colpi di scena nell'inchiesta sull'assassinio di Ilaria Alpi e Mira Hrovatin. L'ultimo: è scomparso uno dei testimoni che hanno contribuito, lo scorso gennaio, a far scattare le manette intorno ai polsi di Hashi Omar Hassan, il somalo accusato di aver preso parte al commando di fuoco che uccise i due giornalisti del Tg 3 il 20 marzo del 1994.

Ahmed Ali Rage, detto «Jelle» da alcuni giorni avrebbe fatto perdere le sue tracce, non sta più a Roma, dove era arrivato lo scorso ottobre. Lui è uno dei quattro testimoni, ascoltati dal pm Franco Ionta, che hanno permesso di ricostruire l'ipotetico scenario dell'agguato di Mogadiscio. Subito dopo l'arresto di Hassan si era sparata la voce che Jelle - ascoltato per due volte dal magistrato romano - godesse di un programma di protezione accordato dalle forze dell'ordine: ieri è arrivata secca la smentita. «Per noi è un semplice testimone che, tra l'altro, non ha l'obbligo di restare in Italia», hanno spiegato. Anche se la sua scomparsa complica le cose, dal mo-

mento che la procura non ha ancora chiesto l'incidente probatorio per congelare le testimonianze rese finora. La sua presenza, seppur non obbligatoria, era necessaria in vista del processo, nel corso del quale avrebbe dovuto ripetere le sue dichiarazioni. Non è escluso che nei prossimi giorni il pm provveda a chiedere l'interrogatorio in contraddittorio degli altri testimoni (per evitare ulteriori scomparsi), tra cui l'autista di Ilaria Alpi, Sid Ali Mohamed Abdi, che ha riconosciuto in Hassan uno dei componenti il commando.

Jelle era arrivato in Italia dopo aver raccontato all'ambasciatore italiano a Mogadiscio, Giuseppe Cassini, che lo stesso Hassan gli aveva confidato di aver fatto parte del gruppo di fuoco. Adesso la sua scomparsa apre inquietanti quesiti: è fuggito, si è soltanto allontanato o cos'altro?

L'avvocato di Hassan, Douglas Duale, nel suo ricorso al tribunale della libertà, ha parlato di una «montatura» alla quale Jelle - che ha fatto agli inquirenti «un racconto contraddi-



Hashi Omar Hassan sospettato dell'omicidio di Ilaria Alpi

ditto e lacunoso» - ha contribuito per un motivo preciso: allontanare da lui i sospetti (anche lui guidava una Land Rover, come quella che ha bloccato la Toyota con Ilaria Alpi e Mira Hrovatin) e impiantare una speculazione economica, per cambiare paese e trovare un lavoro. Duale ha sostenuto che dietro a tutto c'è in realtà «un gruppo di truffatori somali e una regia occulta a cui ha contribuito, consapevole o no, l'ambasciatore Cassini». Ma i giudici del tribunale della libertà sabato hanno respinto il ricorso presentato dall'avvocato per ottenere la scarcerazione di Hassan. Nella motivazione i giudici, infatti, hanno sostenuto: «Nelle linee essenziali della ricostruzione dell'episodio, quali allo stato identificabili sulla base di elementi investigativi certi, non è discutibile né che i due poveri inviati italiani siano stati volontariamente uccisi, né che tale delitto sia attribuibile all'azione di un gruppo di somali, tutti a bordo di una Land Rover blu, che bloccò la Toyota della Alpi, dando poi origine a una sparatoria

conclusa la quale i due italiani furono uccisi». I giudici del riesame non hanno accolto neanche la tesi secondo cui ad uccidere Ilaria Alpi possa essere stato accidentalmente lo stesso autista. Questa la motivazione: «Nulla autorizza la tesi che questi colpi siano riconducibili ad attività né dell'autista della Alpi, né del suo uomo di scorta...». Circostanza confermata dalla consulenza collegiale depositata lo scorso 30 gennaio. Risultano, poi, attendibili le testimonianze di Sid Ali Mohamed Abdi e Ahmed Ali Rage, come restano i presupposti per la custodia cautelare di Hassan, «contro cui esistono gravi indizi della sua corresponsabilità». Il quale era arrivato in Italia insieme ad altri connazionali per testimoniare davanti alla Commissione Gallo che indaga sulle torture subite in Somalia. Hassan non avrebbe mai immaginato di finire in galera. Lui, che era venuto a chiedere giustizia per le torture subite.

Maria Annunziata Zegarelli

## DISASTRO IN AUTOSTRADA

l'Unità 9

Venerdì 13 febbraio 1998



«Urlavano, chiedevano aiuto, poi è arrivato il fuoco... sono morti così». L'autostrada riaperta a tarda sera

## Una strage nella nebbia

Maxi-tamponamento sulla Bologna-Padova: quattro morti, ottanta feriti  
Gli incidenti innescati dall'alta velocità e dal rallentamento dei curiosi

Una ragazza si dispera davanti alla carcassa bruciata di un furgone coinvolto nello spaventoso incidente stradale di ieri mattina sulla «A13» tra Boara Pisani e Monselice

Tagliapietra/Ansa

DALL'INVIATO

ROVIGO. Adesso che la nebbia si è diradata, un sole da cartolina illumina un ammasso di metalli impastati, carbonizzati, fumanti, di un uniforme color ruggine: a Boara, sulla Padova-Bologna, l'autostrada risponde ai disastri ferroviari. Quattro morti, ci sono qua in mezzo, tre bruciati vivi. E un furgoncino incenerito a metà con un carico micidiale: isotopi radioattivi. Il deposito di un rottamaio, al confronto, è un giardino svizzero.

Il 12 febbraio di due anni fa la nebbia mattutina aveva fatto strage sulla «Serenissima» nel veronese: 12 morti. Il 10 febbraio dell'anno scorso la nebbia mattutina aveva fatto aggrovigliare cento auto su queste stesse corsie. Insomma: qualse lo aspettavano il maxiincidente in questi giorni. Tutti, i medici, i pompieri, gli agenti della stradale. Non gli automobilisti. «Come al solito, traditi da velocità eccessiva e distanze di sicurezza non rispettate», accusa il comandante della stradale colonnello Angelo Poma. Peraltro, non preavvertiti da tabelloni luminosi, inesistenti.

Le 9 del mattino, ora di gran traffico sulla Padova-Bologna. Tra

Monselice e Rovigo c'è nebbia. «Non una nebbia di quelle assassine», giudica Poma, «visibilità sui 60 metri». Ma traditrice, perché il sole che la penetra dall'alto crea riflessi e dà una falsa impressione di luminosità. Le auto vi si infilano rallentando appena un po', gli autisti scoprono che «è come nella pubblicità dei detersivi, entrare in un lenzuolo», a sentire un rappresentante di commercio, Giuseppe Rosin.

Il primissimo focolaio si accende in direzione Rovigo, al km 77, ed ha un testimone lucido: Filippo Manganello, primario di ostetricia a Rovigo, che si sta recando al lavoro dalla sua abitazione di Padova. «Io non ho visto. Ho «sentito» un gran botto davanti, ed ho frenato. In frenata sono finito addosso ad un camioncino di traverso. Di fianco a me è arrivata un'altra auto, più veloce, che si è schiantata contro un altro camioncino-

no. C'era un ragazzo, dentro, che adesso è in coma. Ho provato a soccorrerlo, ma era incastrato».

«Sono corso indietro per cercare di fermare le altre auto in arrivo. Non mi vedevano. Qualcuno invece rallentava sulla corsia opposta, per curiosità. E anche là è successo il patatrac». Altro maxi-tamponamento. Qua, muore schiacciata Ledi Macrelli, una sessantenne di Cesena. E nel groviglio si infila un Fiorino di una ditta

podgrazia.

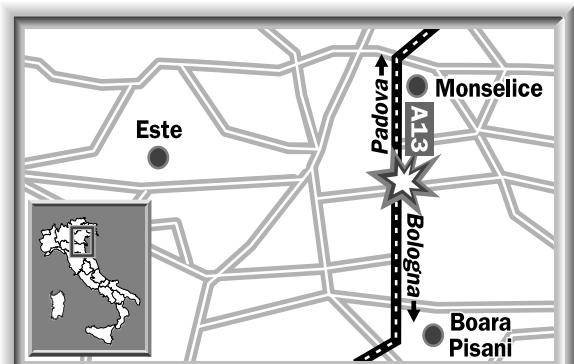
Scoppiano i primi incendi, è un fuggi-fuggi. Ottorino Favaretto, 57 anni, padovano, Oscar Zuccolo, 49 anni, di Udine, Piero Musso, 26 anni, di Settime d'Asti restano intrappolati nelle loro auto. «Urlavano, chiedevano aiuto, agitavano le braccia dai finestrini. Un ragazzo piangeva, «non lasciatemi morire!». Avevamo due estintori, non sono bastati. È arrivato il fuoco e urlando sono morti tutti», dice una ragazza.

Loro, i polacchi del pullman scheletrico, sono illesi. I più, adesso, stanno appollaiati sotto il sole, inebetiti, sui guard-rail di cemento. Turisti? Non tutti. «Sto tornando a Roma dove lavoro», dice uno. «Io sto andando a Napoli: devo sposarmi», mormora un altro.

Coinvolti nell'incidente ci sono altri due primari ed una cardiologa dell'ospedale di Rovigo, sono loro i primi soccorritori. Gli elicotteri, causa nebbia, non possono muoversi. Ambulanze e pompieri schizzano da Padova e da Rovigo e precipitano nell'incendio. Il primo carro dei vigili del fuoco, come arriva è tamponato. Un'ambulanza di Abano si scontra con un'auto impazzita che sta risalendo contromano la corsia d'emergenza. Arrivare, penetrare, è un problema per tutti. «L'autostrada è stata tenuta aperta tra Padova ed Abano: così ci è stato impedito di correre contromano», si toglie un sassolino dalla scarpa la coordinatrice del Suem padovano Stefania Barbieri. Il collega di Rovigo arriva dalla parte opposta: a piedi nell'ultimo chilometro. È tutto un accatastare feriti ai bordi. Alla fine saranno 83, due gravissimi in rianimazione, la maggior parte dimessi dopo medicazioni e ingessamenti.

Si fa sera, prima che l'autostrada venga parzialmente riaperta. I «veicoli marcianti» bloccati per ore possono ripartire. Sfregiati, con fari e paraurti penzolanti, i primi tre - una Dacia bianca, una Renault, una Civic - partono piano, accelerano rabbiosi, in un baleno sono fuori vista. Complimenti.

Michele Sartori



Autostrade	Incidenti per Km	Strade statali	Incidenti per Km
Tang. Napoli	16,04	Valle Caudina	4,82
Tang. Est Milano	9,21	Dir. Cassia	4,76
Tang. Ovest Milano	7,94	Bis Mestre	4,32
G.R.A. Roma	6,83	Valle del Noce	4,00
Milano-Laghi	4,90	San Marino	3,00
Napoli-Pompei-Salerno	4,30	Della Scafa	2,80
Tang. Torino	4,20	Ter-Jonica	2,66
Savona-Genova	4,02	Cagliari-Tana	2,64
Milano-Bergamo-Brescia	3,80	Pontina	2,62

bolognese. Porta un carico radioattivo. «Cesio per mammografie», secondo il colonnello Poma. «Iridio 192 ospedaliero», per il comandante dei pompieri Fabio Dattilo. Coiddebiti permessi? Su questo almeno concordano: «Sì. Tutto in regola».

Sarà una preoccupazione in più per i vigili del fuoco. In attesa che la stessa ditta bolognese invii un secondo furgone e personale specializzato, tengono sotto controllo tutta l'area coi geiger: non rilevano radioattività in zona, i contenitori blindati e piombati pare regano bene.

Causa effetto, effetto causa, i tamponamenti continuano. Siamo di nuovo sulla corsia sud, qualcuno rallenta per vedere gli incidenti di chi aveva rallentato per vedere gli incidenti, ed eccola qua l'apocalisse finale. Stavolta le auto, i camion, si aggancciano in un tourbillon micidiale. Arriva una corriera polacca e dà il col-



## Per il Veneto la maledizione del 12 febbraio

La maledizione del 12 febbraio, un giorno da dimenticare per le autostrade venete. Due anni fa, il 12 febbraio 1996, sulla «A4» Serenissima, tra Montebello e Soave, morirono 12 persone, ne rimasero ferite oltre 100 e furono coinvolti 300 tra automobili e mezzi pesanti. Sulla Bologna-Padova, lo scorso anno, ma il giorno 10 di febbraio, in 25 diversi tamponamenti che coinvolsero un centinaio di mezzi rimasero feriti 70 automobilisti, di cui tre in maniera grave. Tutti incidenti dovuti a una fitta nebbia: nel 1996 la visibilità non era superiore ai 20-25 metri.

## ESCLUSE FUGHE

## Coinvolto un furgone che trasportava del cesio radioattivo

BOLGNA. Tra i veicoli coinvolti nell'incidente di ieri mattina c'era anche un furgoncino che trasportava cesio, materiale radioattivo destinato all'uso ospedaliero. Il mezzo è stato subito isolato dai vigili del fuoco che hanno tra l'altro accertato, con dei contatori geiger, che non c'era stata alcuna fuga radioattiva dalla sostanza.

In serata la polizia stradale ha fatto sapere che anche un ulteriore controllo effettuato da uno specialista partito ieri mattina da Bologna ha dato esito negativo e quindi tranquillizzante. La polizia ha aggiunto che tutto il materiale è stato recuperato nel corso di un'operazione complessa, ma eseguita senza intoppi.

Intanto sono in corso accertamenti per capire se il mezzo di

trasporto fosse in regola con la normativa europea e italiana. L'episodio ha riportato d'attualità il problema dei trasporti a rischio su strade sempre più intasate di traffico. «La normativa per la radioprotezione è nata proprio per evitare che materiale radioattivo si diffonda nell'ambiente e venga quindi assorbito, direttamente o indirettamente, dal corpo umano», spiega il professor Morando Soffritti, della Fondazione europea e scienza ambientale «Bernardino Ramazzini». Il centro di Bentiwoglio, in provincia di Bologna, è diventato celebre per gli studi sugli effetti dell'amianto condotti dal professor Cesare Maltoni, oncologo particolarmente attento agli effetti nocivi dell'in-

quinamento ambientale, ma vi viene studiato qualsiasi materiale possa mettere a rischio la salute dell'uomo.

«Ci sono norme consolidate - dice Morando - che dovrebbero essere applicate in modo preciso sia per il prelievo sia per il trasporto del cesio, che comunque dovrebbe essere spostato da un punto all'altro restando all'interno di appositi contenitori. I mezzi che trasportano materiale radioattivo devono essere dotati di apposita autorizzazione. Il fatto che i controlli sulla radioattività abbiano dato esito negativo lascia pensare che tutto fosse in regola, ma naturalmente è meglio aspettare che la polizia abbia concluso i suoi accertamenti».

Il cesio per uso ospedaliero viene utilizzato solitamente nella radioterapia, aggiunge Soffritti: «Dopo un certo periodo di materiale decade, non è più utilizzabile e va quindi smaltito. Il fatto che non sia più utilizzabile a scopo terapeutico non vuol però dire che non sia più radioattivo. Questo pone il problema dei siti dove questo materiale può essere smaltito».

## Dalla Prima

anni fa, forte come mi sentivo di tutti i ritrovati della scienza, certa di un progresso illimitato e frettolosa di un futuro senz'altro migliore. Poi, la persona che sempre svolgeva con me questo ruolo è scomparsa: e data forse da allora una sensazione che non smette di accompagnarmi, il senso di una discontinuità normale e irrimediabile come la morte, un senso del limite evidente ma che, per ora, ancora sopporto con stupore.

Di fronte ai morti per nebbia in un ingorgo, di fronte a un terremoto che non finisce, di fronte ad una nevicata capace - come l'anno scorso - di tagliare a metà l'Italia, di fronte a trapianti o terapie che non riescono a mantenere l'immortalità promessa, succede così, sorprendentemente, che mi ritrovi saggia anch'io, e forse invecchiata: con il desiderio ansioso di stare e far stare al coperto, al riparo da rischi ineliminabili o evitabilissimi, un po' più cauta di fronte alla speranza, un po' meno onnipotente di fronte al mondo. Con il bisogno di ricordare ogni volta i limiti, quelli personali come quelli planetari, il limite anche della morte contro una vita che si vuole illimitata. Con il bisogno di invitare a crescere, a non mantenersi bambini di volta in volta e sempre sproporzionatamente capricciosi o delusi, euforici o depressi.

Perché credo che quello che è in gioco e in crisi, in ciascuno

di questi eventi quotidiani che insistiamo a definire straordinari, è proprio quel senso di onnipotenza che si ha da bambini, quando pronunciare una parola e conquistare l'oggetto che le corrisponde sono un tutt'uno; quando ogni curiosità sembra esaudibile e ogni desiderio realizzabile; quando la confusione fra sé e il mondo è totale; quando ogni ritardo nel soddisfacimento del desiderio fa battere i piedi, e frignare, e davvero disperarsi. Quando si pensa e si crede, insomma, che il mondo possiamo costruircelo a nostra immagine e somiglianza. Diventare adulti è accettare l'impotenza senza rinunciare a fare, desiderare, chiedere: un esercizio doloroso e faticoso che ciascuno ripete a suo modo, spesso compiendo gli stessi errori, senza mai potersene esentare. Ma val la pena che si cerchi di ricordare ogni volta, anche, che non tutto è male, nell'essere adulti e nell'accettare i limiti. Così come non è poi del tutto sbagliato godersi ogni tanto un qualche calduccio, e proteggersi dalle intemperie più rischiose, e organizzarsi un futuro un po' confortevole: senza troppo sapere con tranquillità che tanto se ne incarica per conto suo, la vita, di farci correre rischi, imponendoci imprevisti eroismi anche quotidiani, magari più utili ed efficaci di una corsa cieca e forsennata nella nebbia.

[Clara Sereni]



Alcune delle auto coinvolte nell'incidente

Gregolin/Reuters

La Società Autostrade: «Si muore perché si corre troppo»  
Corsie interrte e occhi di gatto  
Tutte le strategie salvavita  
Sperimentati anche i cannoni all'azoto

DALLA REDAZIONE

BOLGNA. Una serie di cannoncini che «sparano» azoto liquido. Oppure autostrade completamente sotterranee. Sono due idee per dissolvere la nebbia e aggirare il problema nelle zone a rischio. La prima, che è in realtà un sistema brevettato in Russia, è stata sperimentata nel 1996 all'aeroporto di Parma. Si tratta di una specie di cannone che spara azoto liquido che abbassa la temperatura e fa dissolvere la nebbia. Uno strumento molto costoso e quasi impossibile da applicare in tutte le zone a rischio delle autostrade, ma possibile su una zona «puntiforme» di poco più di un chilometro come è quella di un aeroporto. In ogni caso, però, il progetto è stato abbandonato anche per l'aeroporto.

La seconda idea è stata avanzata invece per un'autostrada particolarmente a rischio, la Milano-Brescia. Si tratterebbe di interrare il tratto più pericoloso. «So che esiste il progetto dice Gino Lai, responsabile operativo della Società Autostrade -, ma credo che non sia oggettivamente possibile. Di gallerie è pieno il paese. So, invece, che esiste un progetto di fattibilità per una variante a monte sulla Pedemontana, ma tutto sottoterra».

Le altre misure antinebbia sono quelle classiche. Gli «occhi» che ri-

flettono la luce dei fari, pannelli luminosi e segnalibro didattici.

In Francia è diverso, ma solo lì. Quando la nebbia è così fitta da perdersi e da avere paura, gli agenti della Gendarmerie escono, coordinati dalla cellula di crisi «Palomar», e fanno circolare, nelle zone a rischio, convogli che consigliano agli automobilisti di ridurre la velocità. Dal 1992, un decreto fissa a 50 chilometri all'ora la velocità massima sulle autostrade e sulle altre arterie. È l'obbligo assoluto delle cinture di sicurezza.

In Germania, invece, vale la regola dei cinquanta chilometri all'ora se la visibilità scende a cinquanta metri. Il fiore all'occhiello delle autostrade belghe è, invece, l'illuminazione notturna. Ma è un sistema che serve soprattutto per il clima piovoso che avvolge il paese per tre quarti dell'anno.

L'Italia, dunque, pare sufficientemente allineata agli standard europei. Anche se a volte, percorrendo le autostrade più trafficate e perciò più pericolose, quando la nebbia diventa quasi un muro insormontabile, viene da pensare che gli occhi luminosi - quelle ellissi sul ciglio della carreggiata che danno la misura della visibilità - non siano sufficienti a comprendere il pericolo reale che si sta correndo. Qualcuno già si domanda come mai non s'riesca a intervenire con apposi-

te misure. Secondo il presidente dell'Asaps (Amici della polizia stradale), si potrebbero scaglionare gli accessi in autostrada e dare alla Polizia il traffico prima che si verifichino vere e proprie carneficine.

Lai dice che la situazione delle autostrade italiane, circa 3.000 chilometri, è allineata ai più alti standard. «Nei tratti a rischio, che sono la Bologna-Padova, la Bologna-Milano, la Torino-Venezia, la Milano-Brescia e il tratto appenninico della A1 (tra Bologna e Firenze), la Società Autostrade ha fatto tutto il possibile: le due semilivelli, gli avvisi Cis su Isoradio e l'invito a non superare i cinquanta chilometri all'ora. E i dati sugli incidenti mortali ci danno ragione. Sui 100 milioni di chilometri il tasso è di 55-56 incidenti. Sesi pensa che in tutta l'Italia circola un milione e mezzo di utenti, il tasso di incidentalità è il più basso in Italia». Altre modifiche migliorative sono le nuove pavimentazioni ad alta aderenza e drenanti. «La sollecitata illuminazione notturna in caso di nebbia - dice ancora il responsabile operativo - creerebbe problemi. La ragione vera degli incidenti è l'eccessiva sicurezza degli automobilisti che nonostante condizioni critiche pigiano sull'acceleratore».

Andrea Guermandi

**FARMACIE**  
**NOTTURNE (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: Galleria Car-  
 rozze..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-  
 racca  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argantina: ang.via Stra-  
 dulari, 1..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767  
 Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, piazzale Cantore  
 4..... 8383  
**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleni..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica

+

# Milano

l'Unità

VENERDÌ 13 FEBBRAIO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Cafimbimbi maltrattati..... 8265051  
**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748  
**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133  
**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788  
**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111  
**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855  
**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Informazioni Fs..... 166/105050  
**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Acti..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

# Di Bella, la scienza calpestante

Il «partito» Di Bella si è fatto strada «a furor di popolo», la sperimentazione della sua terapia è frutto di pressione sociale ed emotiva che contraddice la dichiarazione di Helsinki (il metodo scientifico) e la buona pratica clinica. Tutto ciò costituisce «un precedente preoccupante» soprattutto a scapito della tutela del paziente, «perché rischia di sovvertire il consolidato metodo scientifico che prima di qualsiasi terapia impone una rigorosa sperimentazione». La vigorosa denuncia proviene dal comitato etico di uno dei più avanzati baluardi in Italia contro il male del secolo, l'Istituto nazionale dei tumori di via Venezian, una solenne pronuncia di principio alla vigilia dell'avvio della sperimentazione previsto entro la fine del mese. Il documento non trascura, dove è possibile, di proporre rimedi ai mali denunciati e giunge ad espungere il carattere esclusivo del metodo Di Bella da uno dei protocolli sperimentali, quello che riguarda il cancro alla mammella operabile oltre i 70 anni: «Lunedì scorso abbiamo chiesto la modifica del protocollo», hanno spiegato ieri il commissario straordinario Giovanni Locatelli ed il direttore scientifico Natale Cascinelli, accogliendo la «raccomandazione» in tal senso del Comitato etico.

## Denuncia del comitato etico dell'Istituto dei Tumori: «Scelta a furor di popolo»

Tognoni (Corte d'appello) e Giovanni Ingrassi (procuratore presso il tribunale dei minori), Claude Fusco della Lega italiana contro i tumori, Vittorio Staudacher, il medico legale Antonio Fornari, il filosofo Carlo Sini, il direttore sanitario dei Corberi, Guido Cattabeni e padre Carlo Casalone oltre ad alcuni membri interni.

La critica alle modalità extrascientifiche con le quali la sperimentazione è stata imposta suona come un appello alla ragione, ma non è una dichiarazione di ostilità verso il professore modenese ed la sua terapia. Il comitato suggerisce più di una «griglia» per incanalare le spinte irrazionali dei malati dettate dalla disperazione che li induce a chiedere l'abbandono delle cure «tradizionali». Il comitato chiede che «Il consenso sia davvero "informato" (compito di informare tocca a tutti) e che nei singoli protocolli sperimentali non siano ammessi pazienti che non abbiano già ricevuto un trattamento "di prima linea"

con una terapia di cui si conoscono effetti e benefici». Insomma: sperimentiamo ma senza mandare nessuno allo sbaraglio. Uniche eccezioni, le «neoplasie chemioresistenti non passibili di altre terapie». In questo contesto, il comitato raccomanda che dal protocollo 2, il programma sul carcinoma mammario operabile oltre i 70 anni, non sia attivato «il braccio sperimentale che prevede la sola terapia Di Bella». Natale Cascinelli spiega che l'esclusione è suggerita da «obiezioni di scienza e di coscienza» di molti medici dell'Istituto: questo carcinoma, a partire da tre mesi prima dell'intervento chirurgico, viene curato con il tamoxifene che riduce la massa tumorale: «Proseguiamo con il tamoxifene, oppure con la terapia Di Bella abbinata al tamoxifene di cui siamo sicuri perché ne conosciamo gli effetti».

«ai pazienti ed alle loro famiglie», un tentativo ragionato per far rientrare «il disorientamento» e rassicurarli: «Le terapie attuate nel nostro istituto rappresentano il meglio che la ricerca ha saputo proporre in Italia e nel mondo». Cascinelli insiste: «È singolare che venga avviata una sperimentazione non su un nuovo farmaco, ma su una terapia in uso da tempo. E inoltre non dimentichiamo che la medicina ufficiale ha ottenuto risultati enormi. È un errore focalizzare l'attenzione solo sulla cura Di Bella, che si colloca in una fase terminale, quando le altre attività sono esaurite». E allora come vi collocate di fronte alla sperimentazione? «Vogliamo sapere se il metodo Di Bella è in grado di aggiungere qualcosa all'attività già in uso». Perché volete cancellare la terapia dal protocollo 2? «Perché l'effetto non è noto. Abbiamo riserve di carattere etico e scientifico».



Istituto dei tumori di via Venezian

## La sperimentazione I pazienti vanno informati

L'Istituto di via Venezian deve tarare solo tre dei dieci protocolli individuati con il consenso del professor Di Bella: il carcinoma mammario operabile oltre i 70 anni (programmato dal professor Veronesi), il cancro alla mammella metastatico (Conte ed altri) ed il carcinoma polmonare non microcitoma (Monfardini). Dei tre protocolli, soltanto il primo comporta una verifica in fase iniziale, mentre negli altri due casi la terapia Di Bella interviene quando la malattia è già in fase molto avanzata.

Per ciascuno dei protocolli, la sperimentazione di via Venezian procede in «fase 2», che ha lo scopo di studiare la risposta del tumore al farmaco e di stabilire la percentuale dei pazienti per i quali una determinata terapia funziona. La «fase 2» viene attuata su tre livelli: il primo applica la terapia «classica», il secondo abbina all'intervento tradizionale il metodo Di Bella, il terzo applica il solo metodo dello scienziato modenese. La «fase 2» è preceduta da una «fase 1» che studia il modo con cui viene somministrato il farmaco, i dosaggi, gli eventuali effetti negativi e relativi rimedi.

## Carnevale La festa costerà 835 milioni

Torna il Carnevale sulle ali delle polemiche. Questa volta è l'assessore Serena Manzin, riprendendo (con meno fantasia) i fasti del suo predecessore Philippe Daverio, ad attirarsi le critiche per aver scelto la strada della trattativa privata diretta per una festa che verrà a costare circa 835 milioni ai contribuenti milanesi. L'organizzazione del Carnevale, che dal 26 al 28 febbraio si svolgerà con animazioni teatrali, parate e spettacoli tra piazza del Duomo, piazza San Babila e tutte le vie del centro, è stata affidata all'Appi (Associazione piccoli palcoscenici) il cui progetto è stato scelto tra i 17 presentati dalle ditte invitate. Possibile che qualcuno abbia rinunciato a proporre le sue idee perché nella lettera di invito si precisava che il progetto avrebbe dovuto essere «possibilmente» accompagnato da finanziamenti. Poi però, visto che alla fine nessuna delle proposte conteneva impegni di sponsorizzazione, si è deciso - ha spiegato l'assessore - di sostenere in proprio l'onere del Carnevale «attivando nel contempo le ricerche di sponsor».

Sono state inserite nel programma anche altri interventi parziali proposti da altre ditte: la mascheratura della città; tre spettacoli nelle zone 8, 18 e 19; una parata spettacolo dentro il carcere di San Vittore e una festa di teatro e musica a conclusione del sabato grasso, uno spettacolo per bambini in piazza San Fedele e un ballo in maschera per i bambini al Palalido.

Alle domande rivolte ieri in commissione dai consiglieri di opposizione, Pds, Verdi e Lega, sulla scelta della trattativa privata, l'assessore Manzin ha risposto evasivamente. Precisando poi che «la trasparenza e la correttezza dell'azione amministrativa dimostrata proprio dalla scelta della modalità operativa del concorso di idee, in una materia in cui è peraltro ammissibile la trattativa privata diretta». «L'assessore Rizzo - fa rimpiangere la faccia tosta dida vero, che almeno sosteneva di scegliere chi voleva. Lei fa allo stesso modo, cercando però di convincerci di aver fatto le cose con trasparenza».



Sosta selvaggia a San Lorenzo

## Marciapiede libero e l'auto regna tra le antiche colonne

I soliti furbi non hanno atteso molto a mettere in atto le nuove proposte della giunta comunale a proposito di soste vietate e soste consentite. «Liberalizzati» i marciapiedi (è solo un progetto, ma basta l'annuncio per far credere che le vecchie abitudini a forza di insistere abbiano trovato ratifica nei nuovi regolamenti), sosta selvaggia non risparmia niente. Colpa degli automobilisti scorretti (che andrebbero giustamente puniti), ma colpa soprattutto di chi diffonde le «belle» notizie di cui sopra e non fa nulla per bloccarne gli effetti. Neppure se i luoghi presi di mira sono quelli che maggiormente una città come Milano dovrebbe valorizzare, in questo caso l'area delle colonne di San Lorenzo. Caduto qualche sbarramento, per incuria o per altro, le quattro ruote si sono inflatate ovunque. Sostano beate sotto i ruderi romani, contribuendo alla devastazione del paesaggio. Nessuno provvede, mentre alcuni si appropriano irregolarmente di una risorsa comune (lo spazio, ma anche la vista di quei reperti archeologici). Questo è il rispetto che gli amministratori riservano alla loro città.

## LAVORARE Una telefonata allunga la vita

«È un'iniziativa certamente molto positiva. Il lavoro costituisce sempre un'attività di grande valore in campo rieducativo». Così il direttore della Casa circondariale di San Vittore, Luigi Pagano, valuta la notizia che il lavoro, quello vero, quello produttivo, non i soliti cestini di vimini, entrerà anche nel carcere milanese.

Dal maggio prossimo, infatti, cinquanta detenuti verranno impiegati, con regolare regime contrattuale, per svolgere un lavoro affidato dalla Tim (Telecom Italia mobile). La novità è frutto di un accordo firmato ieri al ministero del Lavoro dal responsabile del dicastero, Tiziano Treu, dal ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, dall'amministratore delegato di Tim - Vito Gambale, dai sindacati Sile-Cgil, Fisl-Cisl e Uilte-Uil.

L'accordo, probabilmente il primo di questo genere nel nostro

Paese, prevede anche convenzioni per la creazione di ottanta posti di lavoro, in due anni, per persone invalide e disabili. I cinquanta detenuti (venticinque di Roma, altrettanti di Milano) dovranno costituirsi in cooperative e seguiranno un periodo di formazione. Un Osservatorio seguirà l'andamento dell'iniziativa che ha valenza sperimentale.

La scelta dei detenuti avverrà (entro il prossimo venti marzo) sulla base di requisiti indicati da Telecom Italia mobile. I lavoratori si occuperanno di immissione di dati, di controlli di documenti, di produzione di materiale informatico. Per i disabili la selezione avverrà per chiamata nominativa e per questo saranno coinvolti i servizi territoriali e le agenzie per l'impiego.

Treu ha annunciato altre iniziative del genere per i tossicodipendenti mentre Flick ha sottolineato

la valenza rieducativa del lavoro per i detenuti. Se l'esperimento dovesse fornire risultati positivi, iniziative simili potrebbero essere adottate anche in altre realtà carcerarie.

Nel vecchio e sovraffollato edificio di piazza Filangieri, farò dunque il suo ingresso uno fra i più apprezzati strumenti rieducativi grazie al quale alcuni detenuti, che percepiranno un regolare salario, potranno mantenere un utile contatto con la società. «Resta da capire - aggiunge il direttore del carcere di San Vittore - se l'iniziativa riguarderà un lavoro interno o esterno. Se si tratterà di attività interna, allora a questo scopo potrà essere disposto qualunque detenuto sia in grado di svolgere le mansioni richieste. Se si tratterà di attività da svolgere in tutto o in parte all'esterno dovremo per forza di cose scegliere fra detenuti per i quali la condanna sia già diventata definitiva».

Ovviamente se il lavoro richiesto da Telecom Italia mobile dovesse svolgersi all'interno della casa circondariale, sarà necessario adibire a questo scopo alcuni spazi interni al carcere. Ma questo, par di capire dal tono soddisfatto del dottor Pagano, non dovrebbe costituire un problema.

## GIOCARE Il fantasma di Sacchi

Un fantasma con la testa pelata (e gli occhi spiritati) svola nel cielo della Milano calcistica. Nascosto dietro una nuvola di smog non è facile vederlo, ma sappiamo che c'è. Ogni tanto, con il suo cappellino da baseball, va su e giù per gli stadi della penisola. Guarda, scruta, sorride, non dice una parola. Ma alla fine, come una lama, ritorna sempre a Milano.

L'altra sera, il fantasma era a Firenze, dove l'Inter stava rischiando grosso con la Fiorentina. Occhio fisso, sorriso sardonico, praticamente inchiodato al sedile. Cosa faccio qui? Nulla, che domande, io guardo, osservo scruto, imparo. E aspetto.

Arrigo Sacchi in tribuna, quando una grande squadra è in crisi, fa sempre notizia. Se poi è una squadra di Milano, figuriamoci. L'Inter, pareggiando, l'ha sfangata, ma il tam tam era ormai battente: l'Interscrichiola, Simoni è a pezzi,

Sacchi è pronto. Massimo Moratti, preoccupato dalla brutta piega, gli ha già parlato. Ormai è cosa fatta. Il fantasma svolazza, con cerchi sempre più stretti, Simoni è bollito come un cotecchino.

Vai Arrigo, colpisci ancora, sghignazzano quei poveri diavoli dei tifosi del Milan. Ridotti a pane e acqua, contenti d'aver strappato un pareggio a quella formidabile macchina da guerra dell'Udinese, possono finalmente prendersi una rivincita: noi andremo a fondo, ma anche l'Inter è definitivamente spacciata. Con una ripartenza alla Sacchi, non c'è fenomeno che tenga. Ronaldo? Recoba? Sousa? Finiti, a pezzi, poveri brandelli di calciatori. Sacchi non perdona, Sacchi li stritola, li lavora ai fianchi, li cuoce a fuoco lento. Pressing, raddoppi, sovrapposizioni, ripartenze, che musica per le nostre orecchie. Anche loro a fondo, come noi, poveri resti di un gran-

de squadrone finito a 17 punti dalla Juventus a sgomitare con il Vicenza, il Bologna, il Bari. Giù, sempre più giù.

Poveri illusi, i milanisti. Proprio quando i tifosi dell'Inter cominciano a sudar freddo (Moratti? Quello è capace di tutto), dalla società arriva un comunicato che smentisce (aumentando ovviamente i sospetti) qualsiasi contatto con Sacchi. «In riferimento a quanto pubblicato da alcuni organi di stampa l'Inter chiarisce di non aver alcun contatto professionale con Arrigo Sacchi, pur stimeandone le doti tecniche. L'allenatore Luigi Simoni ha la completa fiducia della società».

Mentre Simoni tocca ferro (certe frasi fanno male al calcio e soprattutto agli allenatori), i tifosi milanisti ricadono nello sconforto. Disgraziati, tutto storto. Dopo aver inghiottito Kluyvert e Maniero, un Sacchi doc con il cappellino della Pirelli era un bel bingò. Invece niente, gli altri bucconi amari. Perfino l'intervista di Emilio Fede a Capello, si devono cuocere. Il fantasma? Con i suoi occhietti aguzzi, ha già ripreso a svolazzare. Lui lo sa: è solo questione di tempo. E ride.

Dario Ceccarelli



Il leader della Quercia battezza a Firenze i «Democratici di sinistra». Ruffolo: «Non ci sono più scissioni da sanare»

# «Sono un ulivicoltore»

## D'Alema: adesso sappiamo guardare al futuro

DALL'INVIATO

FIRENZE. «Non ci sono scissioni da sanare, ma una sinistra nuova da fondare», Giorgio Ruffolo, dal palco basso degli Stati generali, nel catino bianco, rosso e un po' degagé del Palasport di Campo di Marte, conia lo slogan per la sinistra che verrà. È un po' l'araldo canuto e rispettato, Ruffolo, di una liturgia laica della quale a Firenze Massimo D'Alema è l'officiante: ai piedi della Quercia spunta la Rosa del socialismo europeo, spariscono falce e martello, simboli che resteranno - dirà alla fine il D'Alema-sacerdote «nella memoria e nella coscienza di ciascuno di noi, come una forza morale e una radice democratica». Finisce il Pds, nascono «i Democratici di sinistra».

Nel parterre siedono gli alleati, Marini e Bertinotti in testa, e gli avversari: Fini e Casini, perché Berlusconi ha dato forfait. D'Alema racconta a loro e ai delegati l'identikit di questa sinistra in costruzione, prova a spiegare - in un'ora e quaranta - in quali regole la nuova sinistra creda e quali siano i valori che la fondano. È una sinistra - si rivolge polemico ad Occhetto, che come Amato non è in sala, - che «completa» la svolta dell'89: «Non sono un esperto di svolte - dice il leader piedesino -, ma spero che chi è più esperto di me giudichi con serenità quel che sta accadendo qui». Non sarà perciò una sinistra ripiegata «sull'autocritica per Livorno»; cercherà invece, «contaminandosi» con le sensibilità cristiane, laiche, ambientaliste, soluzioni innovative per quella «sfida ampia» che D'Alema sintetizza così: «Guidare la globalizzazione, immaginare il futuro, non rinunciare ad avere un respiro mondiale». Il perimetro politico sarà l'Internazionale socialista, «quell'unica che c'è».

La sinistra italiana - è l'ultima assicurazione - rimarrà pilastro e non «ostacolo» all'Ulivo: sarà una forza saggia, diciamo così, che saprà «temperare l'entusiasmo ulivista», e il «giacobinismo» di chi vorrebbe «ridurre ad uno» forze e identità il cui delicato equilibrio costituisce invece la ricchezza della coalizione. «Non sono ulivista forse - scherza D'Alema -, preferisco essere ulivicoltore, far fruttificare la pianta».

All'inizio, il leader piedesino si diffonde sulla sinistra che fu: il Pci e il Psi, intrappolati in una ri-



Il segretario del Pds Massimo D'Alema durante la relazione introduttiva alla Assise della «Cosa2»

validità che spingeva «a vedere il nemico più nel vicino che nel lontano». Due volti dell'«anomia italiana»: il grande Pci radicato nel paese ma «incapace di misurarsi con la sfida del gover-

«Siamo qui per guardare al futuro. Questa non è l'autocritica su Livorno»

no», il minore Psi, talora portatore di «grande innovazione politica e culturale» ma privo del radicamento classico delle socialdemocrazie europee. Il giudizio è equanime, parla ai socialisti den-

tro e fuori la sala: «Quando ne avremmo avuto bisogno non ci siamo aiutati, abbiamo preferito attendere la disgrazia del vicino». Col risultato che il Pci ha subito prima della svolta «un lungo periodo di isolamento e consunzione», il Psi «si è ridotto a trattare quote di potere». Sono «due facce della stessa sconfitta», la quale non va «rimossa» ma non deve più alimentare il circolo vizioso delle «recriminazioni» e delle «vendette». «È il tempo dell'unità», dice D'Alema - e della «tolleranza» verso le ragioni altrui. Per la sinistra ventura D'Alema spende invece parole come «fascino», «pluralità»: scommette sul fatto che un mélange di tradizioni e moderno know how, nei partiti ma anche fuori dai partiti (per i

cervelli italiani c'è un invito a «tornare», a non vivere più la politica come «un nemico» possa calamitare le sensibilità e gli interessi più innovativi. E in ogni caso, lì sarà misurata l'avventura: «La costituente che oggi si apre avrà successo se saremo alla fine più di quanti siamo oggi qui». Ma sarà necessario governare «le forme nuove in cui si esprime un bisogno di uguaglianza, di solidarietà e di libertà», addentrarsi con coraggio nella società che è «più aperta e mobile», modernizzare in profondità lo

«Gli esperti di svolte dovrebbero giudicarci con più serenità»

stato, gli apparati, i modi dello sviluppo; puntare tutto sulla formazione, il lavoro, le infrastrutture e i servizi. Chiedere e imporre «più flessibilità e più diritti»: ai lavoratori, ma anche alle impre-

se, perché la «straordinaria occasione» che si chiama Europa «non ammette furbizie». L'avversario sono le rendite e le rigidità, le posizioni acquisite e improduttive: l'alleato è ciò che mette in

calmente di traverso. Un ultimo risultato, ma a metà, sono le riforme istituzionali: il paese ne ha bisogno, ripete D'Alema, il testo approvato alla Camera si potrà senz'altro cambiare «racogliendo le osservazioni». Ma è «una ricerca», ripete, che non nasconde «assi con Fini o Berlusconi né oscuri compromessi». E in questa ricerca s'è raggiunta una intesa «avanzata»: la sinistra accetta le critiche, anche quelle che non dovrebbero essere rivolte a lei, ma diffida dei conservatori «ascherati da perfezionisti», perché le loro critiche servono a non cambiare un bel nulla.

L'ultimo capitolo - forse il più scabroso, però - è quello della sinistra internazionale, e della polemica su Blair e l'Internazionale dell'Ulivo. D'Alema dice sferzante che sarà «didascalico», perché forse è utile spiegare anche l'ovvio: «In Europa non ci sono due, tre o quattro Internazionali socialiste fra cui scegliere. C'è il partito

avanzata del capitalismo italiano». Ci sono, ricorda D'Alema, risultati già acquisiti: la bancarotta evitata, un paese che «non solo è in piedi ma cammina, grazie ai meriti di uomini come Romano Prodi e Walter Veltroni»; il metodo della «concertazione e del dialogo» che ha consentito di fare il risanamento senza scontri frontali. E a proposito della concertazione D'Alema ci vede il metodo obbligato anche per affrontare la partita delle 35 ore, che richiede «non un confronto ideologico e nervoso», ma «soluzioni condivise». La riduzione d'orario è «una grande opzione», ma «non si può fare contro i lavoratori, il sindacato e le imprese». È un messaggio a Bertinotti, al quale però D'Alema riconosce d'aver dimostrato un grande senso di responsabilità: le cose sarebbero state «molto più difficili» se la sinistra antagonista si fosse messa radi-

«Rispetto i socialisti oggi assenti ma spero ci ripensino»

socialista europeo, e di questo fanno parte Tony Blair, Jospin, i socialdemocratici tedeschi, tanti altri e noi». Solo «una fervida immaginazione» o «un certo provincialismo» o «una interessata noncuranza dei fatti» può spingere a rappresentare - protesta - un conflitto con Blair. C'è di più, teme: c'è uno «strumentalismo» che presenta «ogni passo che facciamo come insufficiente»: per la sinistra, insomma, gli esami non finirebbero mai.

La verità di D'Alema, invece, è che il socialismo europeo «non è cosa vecchia, anzi è la più grande forza politica d'Europa». Che esso ha saputo far fronte alla crisi della socialdemocrazia con un grande sforzo innovativo (frecciata a Cacciari: «in Europa si erano accorti della crisi del modello prima che lui li avvertisse»). Oggi come oggi «c'è un primato, una egemonia» del centrosinistra in Europa, grazie alla capacità di mettere in sintesi le culture della solidarietà, della coesione sociale, delle nuove opportunità «con le culture liberali del mercato e della competizione». Quella sintesi che l'Ulivo prova in Italia, cioè, che si realizza in modo analogo in altri paesi d'Europa e che in Gran Bretagna viene operata dentro

«un solo partito». L'iniziativa di Blair, in definitiva, è il tentativo di lanciare un ponte fra l'Europa e gli stati uniti, e interessa alla sinistra italiana. Quel che non c'è, invece, è l'ipotesi di «una nuova Internazionale socialista».

Lo zoom passa all'Italia e all'Ulivo, «alleanza strategica» nella cui genesi D'Alema rivendica con orgoglio una parte di merito. L'Ulivo, dice, è un mix di partiti, tradizioni, culture e persone che in esso si riconoscono: questa è «la forza», che il disegno «astratto e giacobino di reduco ad unum» metterebbe a rischio. Il D'Alema «ulivicoltore» parla a difesa delle differenze interne, delle varie identità: quelle dell'Ulivo, ma anche quella di Rifondazione.

E l'ultima battuta è per Francesco Cossiga: partito per rifare la vecchia Dc, ora sostiene Prodi. «Benvenuto», dice D'Alema: anche noi lo sosteniamo.

Vittorio Ragone

Dalla Prima

## La ricerca di una politica amica della società

La fatica di «stare dalla parte di chi vuole entrare e non di chi chiude la porta»

credere che la sinistra farà tutto questo, anche perché, in caso contrario, il cambiamento non sarebbe indolore. C'è chi finisce, più o meno consapevolmente, per augurarsi che siano solo parole. Infine c'è un dubbio, questo sì concreto e non macchiato da preconcetto, riguarda la possibilità di essere innovativi là dove occorre fare di necessità virtù: la riduzione dell'orario, le riforme istituzionali.

Questa è la griglia preventiva cui D'Alema viene sottoposto e non è solo questione di giornali, in qualche misura questi sono i dubbi e i preconcetti di quella società italiana che deve dire se ciò che nasce a Firenze riguarderà solo il mondo noto dei partiti o andrà, come vuole D'Alema, «oltre la politica». Se di esame si tratta, la prima materia è quella economica e sociale. La risposta è senza reticenze: «C'è un'occasione straordinaria, mai presentatasi così nella storia del paese». La bassa inflazione, il calo dei tassi, la spesa pubblica sotto controllo consentono, anzi chiedono una flessibilità del lavoro e del capitale, di fatto obbligano a guardare a «lavoratori che cambieranno più volte impiego nella vita, conosceranno periodi di lavoro e di formazione...Una società più aperta e più mobile...Non ci spaventa una maggiore capacità di accu-

mulazione». La scelta è netta, qualunque sia la denominazione con cui la si vuole identificare, è la scelta di una sinistra che si candida a smontare gli equilibri corporativi della società italiana, anche quelli su cui essa stessa ha trovato appoggio. Ed è resa ancora più esplicita dalla richiesta di una nuova classe dirigente, in parte, ma solo in parte, già al lavoro insieme al governo dell'Ulivo.

Il resto non è in questa sala, ma, se questa sala non riesce a parlare, la nuova formazione politica è destinata a restare afona.

Quando D'Alema parla di «nuovo patto democratico e sociale», di «nuova cittadinanza»,

Una formazione di quel tipo in Italia ora non c'è

testimonia della convinzione che, senza una riforma di come si produce e si distribuisce il reddito e il lavoro, non si resta a galla nella situazione attuale, si arretra. Nella competizione eu-



ropea, nella competizione elettorale, nella qualità della nostra società e nella ragion d'essere della sinistra. D'Alema e i «democratici di sinistra» non solo vogliono fare questo ma dichiarano e documentano che non possono fare altro. Qui, almeno qui, il dubbio sulle intenzioni e sulla natura della nuova forza politica si fa petulanza.

Ed una parola chiara viene detta anche sul passato: Pci e Psi che «quando ne ebbero bisogno non si aiutarono, preferendo aspettare l'uno la sconfitta dell'altro». Non è un pari e patta, ma ormai è storia che può essere raccontata nella sua

Da smontare gli equilibri corporativi della società

interezza. Per sopravvenute esigenze diplomatiche, per convincere qualcuno? Piuttosto perché quel «terremoto», quella duplice crisi, hanno avuto effetto liberatorio. Nonostante quel-

le sconfitte la sinistra è riuscita a evitare il collasso del paese. Se non petulanza, è ormai accanimento misurare l'uncia di socialismo o di comunismo residuo.

E il presente? Qui D'Alema affronta la terza materia d'esame, conia per se stesso la battuta e la qualifica di «ulivicoltore». Spiega che l'Ulivo è la manifestazione italiana di una «egemonia del centro sinistra» che si legge in Europa. Non senza polemica si incarica di difendere l'Ulivo dai suoi stessi troppo entusiasti difensori. Puntigliosamente ricorda che di Internazionale ce n'è solo una e che l'alleanza che sostiene Prodi

Rifondazione e le 35 ore I toni sono concilianti

nel testo della Bicamerale.

Ma, se abbiamo compreso che sinistra vuole pretendere di nascere, forse di questa «lunga e travagliata» relazione, come l'ha definita lo stesso autore, va

conservata soprattutto la parte in cui D'Alema avverte l'obbligo e l'urgenza del cambio del sistema politico, economico e istituzionale se si vuole non soccombere all'Europa dopo esserci entrati. L'unico dubbio che resta legittimo dopo le due ore è se le forze di questa sinistra siano pari all'obiettivo che si assegna. Da mesi ormai l'opposizione in questo paese è praticamente muta e paralizzata, il risanamento finanziario è cosa fatta anche se non certo garantita per l'eternità. Si tratta di decidere come spendere il patrimonio politico accumulato, la questione è, niente meno, che rendere la politica «amica» della società, dei non garantiti, dei giovani, della classe dirigente, dei nuovi produttori, dei lavoratori che il nuovo mercato crea. Praticamente una bestemmia secondo lo schema che vuole la politica avversaria e ostacolo, di fatto un miraggio secondo la cultura diffusa, certamente un'illusione fino a soltanto due anni fa. Il palco e la platea di Firenze possono non bastare, anzi certamente non bastano, va detto senza indulgenze. Ma senza mentire a se stessi, perché su una cosa D'Alema difficilmente può essere smentito da ogni scetticismo possibile: chi, oggi in Italia, può tentare, se non la sinistra? [Mino Fucillo]



TOTOCALCIO		TOTIP	
Atalanta - Napoli	1X	Prima corsa	1 2
Bari - Lazio	X2		X 2
Empoli - Fiorentina	2	Seconda corsa	X X
Inter - Lecce	1		2 1
Juventus - Sampdoria	1	Terza corsa	2 X 2
Piacenza - Brescia	X 12		1 2 2
Roma - Bologna	1	Quarta corsa	2 X
Udinese - Parma	1 X		1 2
Vicenza - Milan	X 2	Quinta corsa	2 2
Foggia - Torino	X12		1 X
Lucchese - Perugia	X	Sesta corsa	1 1 2
Atl. Catania - Acireale	X		1 X 1
Benevento - Catanzaro	1	Corsa +	2 9

### Ai «13» 400 milioni Totogol: due «8» da un miliardo

Vincono 402.937.000 lire i dodici tredicisti del Totocalcio. 1.702 vincitori con 12 vincono invece 6.887.000 lire. Questa la colonna vincente: 1 X X 1 2 X 1 X 1 2 2 X 1. Ancora una vincita miliardaria al Totogol. I due «otto» vincono 1.109.589.000 lire. Ai 2.075 vincitori con «sette» vanno invece 800.100 lire, mentre ai 67.574 vincitori con «sei» vanno 24.300 lire. concorso n.28 è stata: 2 5 8 11 12 14 24 28.



### Giudice sportivo Nessuna sanzione per Zidane

Nessun provvedimento disciplinare è stato adottato dal giudice sportivo nei confronti dello juventino Zinedine Zidane. L'episodio segnalato dal Procuratore federale di un «comportamento violento», durante l'incontro Juve-Roma, secondo il giudice «non rientra nella sfera di applicabilità» dell'art.9, comma 3 ter del Codice di giustizia sportiva. La condotta di Zidane «è avvenuta

nel quadro di una fase del gioco rimasta sotto il controllo degli ufficiali di gara» e perché questa condotta «certamente censurabile, non appare di eccezionale gravità sotto il profilo del dolo». Quattordici giocatori di serie A sono stati squalificati, tutti per una giornata, dal giudice sportivo. Sono Apolloni, Crippa e Benarrivo (Parma), Mihajlovic (Sampdoria), Aldair e Di Biagio (Roma), Carbone e Mirkovic (Atalanta), Davids (Juventus), Marocchi (Bologna), Nedved (Lazio), Pane (Empoli), Rastelli (Piacenza) e West (Inter).

### Brasile, approvata la legge Pelé Cartellini «liberi»

La legge Pelé che abolisce il cartellino nei calciatori professionisti ognuno diventa padrone di se stesso senza più vincoli e trasforma club calcistici in imprese private è stata approvata senza emendamenti dal Senato di Brasilia. «La legge segna la fine della lobby di Havelange e di suo genero Teixeira, presidente della Federcalcio brasiliana» ha detto il ministro dello sport brasiliano.



Liquidato l'olandese. L'ex Gianluca nazionale nuovo allenatore-giocatore con la benedizione della Juve

# Viali sgambetta Gullit Lui il mister del Chelsea



Completo blu a tre bottoni, camicia azzurra, cravatta blu. E un incipit da allenatore navigato: «Spero di essere l'uomo giusto per il giusto lavoro». Così, a poche ore dalla promozione sulla panchina del Chelsea, Gianluca Viali ha affrontato la stampa inglese. Che oggi gli darà il benvenuto: «C'è da pensare - così il Daily Telegraph - che molti si sentiranno disorientati dal divorzio con Gullit. L'italiano ha il poco invidiabile compito di succedere all'uomo che aveva ridato ai "blues" la speranza, riportandoli alla vittoria in Fa Cup dopo ventisei anni».

Gullit era arrivato al Chelsea nel '96 al posto di Glen Hoddle, passato a guidare la nazionale inglese, e come primo acquisto aveva voluto proprio Viali. Alla notizia del suo allontanamento le azioni del club

londinese hanno subito un tracollo - meno sette per cento - perché il 36enne ex milanista era considerato di per sé un investimento. L'annuncio della promozione di Viali ha però determinato la risalita dei titoli e non è escluso che la catena americana Pizza Hut operi a giugno la stessa scelta fatta da Hutchinson, promuovendo Gianluca a testimone in luogo dell'olandese. Sei pubblicitari daranno retta a Blair (che proprio con una pizza ha identificato l'Italia, nel logo dell'Ue di Sua Maestà) non dovrebbero esserci dubbi.



Gullit in panchina, in alto nel primo giorno di Viali al Chelsea

#### LE REAZIONI

### Mancini: «Così gioca sicuro» Vicini: «Ma non sarà facile»

Per Vujadin Boskov Viali non è solo un ex discepolo. È una specie di figlioccio, così come Mancini, Mannini, Pari, Pagliuca e gli altri protagonisti dello storico scudetto doriano del 1991. Inevitabile una sua entusiastica reazione: «Viali è stato e resta un grande campione e i grandi come lui devono restare su un campo di calcio. È intelligente, per questo penso che come allenatore non potrà che fare bene».

semplice. Per allenare non serve un corso o un tesserino, in teoria anche il signor Mario Rossi potrebbe essere un tecnico vincente. Viali subentra a Ruud Gullit. Io, l'olandese, l'ho allenato, faceva parte del gruppo. E anche lui era un leader.

Roberto Mancini: «Sono davvero contento che Viali sia diventato l'allenatore del Chelsea. Almeno, adesso, in campo ci scenderà per davvero. La formazione, infatti, sarà lui a farla...».

Azeglio Vicini: «Viali è un leader nato, può fare bene in questo doppio ruolo. O meglio, in Inghilterra, dove l'evoluzione tattica non è al massimo, con la sua personalità può fare bene: da noi l'allenatore-giocatore è vietato, ci vuole un minimo di studio per guidare gli altri». Azeglio Vicini, presidente dell'associazione italiana allenatori ed ex ct azzurro, benedice con qualche riserva la promozione di quello che era l'uomo simbolo della sua nazionale. «In Italia - spiega - l'allenatore-giocatore è permesso ormai solo tra i dilettanti. D'altra parte il ruolo è delicato: Viali dovrà dare certe regole e magari non sempre sarà in grado di applicarle in prima persona. È il discorso del predicare bene... Molto comunque dipenderà da quanto giocherà: può darsi anche che si mandi in campo poco».

Sven Goran Eriksson: «Non ho allenato Viali ma sono sicuro che farà molto bene. È chiaro, però, che non ha l'esperienza di un tecnico navigato. A questa lacuna potrà sopporre con l'esperienza maturata in campo. Lui è un leader, la sua presenza sul terreno di gioco si sentirà eccome e, a Genova, ancora si parla della coppia dei gemelli del gol. Come si integrerà in Inghilterra? Rispetto all'Italia, lì è tutto più

presentato il nazionale cileno della Lazio: costa 76 miliardi, ha segnato 2 gol a Wembley

## Il bomber che legge Neruda

ROMA. Legge le poesie di Pablo Neruda: non male per un calciatore di 23 anni. Discende, per parte di madre, dagli indios Mapuches, tribù indomita, celebrata dallo scrittore cileno Sepúlveda nel suo ultimo libro pubblicato in Italia, «Patagonia Express». La Lazio ha investito su di lui settantasei miliardi: soldi ben spesi a dar retta ai due gol rifilati mercoledì sera all'Inghilterra. Marcelo Salas: ieri il primo contatto con l'Italia, oggi le visite mediche, domani il ritorno in Argentina per prendere parte con il suo River Plate alla fase finale del campionato.

che? «Sono un attaccante duttile, che si adatta a tutti gli schemi. Tecnicamente non sono male. Sono un combattente. Segno molti gol».

Salas, in Italia i calciatori cileni non hanno mai fatto i fenomeni... «Spero di essere il primo. Sono orgoglioso di essere cileno e ho fiducia nelle mie capacità. Mi deve solo essere concesso un periodo di ambientamento. È l'unica cosa che mi preoccupa, ma sono convinto che la società e i compagni di squadra mi aiuteranno».

Le due reti all'Inghilterra che cosa rappresentano? «Per me sono il biglietto da visita in Europa, ma sono importanti anche per la mia nazionale. La vittoria sugli inglesi è un risultato storico».

con la Lazio. Perché ha detto di sì alla Lazio e ha invece rifiutato il Manchester United? «Di queste cose non parlo. È il mio manager che si occupa degli affari».

La sua vita corre: in pochi mesi è diventato una stella del calcio internazionale... «È vero, ma basta prendere le cose una per volta. Ora il River Plate. A giugno la Nazionale. Poi, la Lazio».

#### Pallone d'oro '97 Sudamerica

Marcelo Salas è nato a Temuco, in Cile, il 24 dicembre 1974. Attaccante, è alto 174 centimetri e pesa 73 kg. Cresciuto nel Santos Football club, è passato all'Universidad de Chile nel 1990. Esordì in serie A il 16 aprile 1993. In quattro anni, ha giocato 157 partite tra gare ufficiali ed amichevoli, segnando 101 reti e vincendo 2 scudetti. Nel 1996 il passaggio al River Plate: 53 gare e 27 gol. Pallone d'Oro Sudamericano 1997, in Nazionale giocato 33 partite, realizzando 20 reti.

#### IL CONFRONTO

### Ruud e Gianluca, non hanno preso a calci solo il pallone

Due calciatori che hanno sempre usato la testa. Ma per far gol nella vita: che è più importante di quelli che si realizzano in campo. Due storie diverse, perché figli di realtà diverse. Ruud: olandese, e il Suriname, e Amsterdam. Gianluca: e Cremona, e la gioventù dorata, e Genova. Traguardi in comune: l'Inghilterra, il conto in banca miliardario. Divisi da Sacchi: che adorava Gullit e detestava, ricambiato, Viali.

ri restare in Italia per curare gli affari. Le sue scelte di vita sono scelte di soldi: va dove lo porta il portafoglio.

A Londra, dove hanno vissuto gomito a gomito per quasi due anni nel Chelsea, si sono prima amati e poi odiati. E pensare che il primo atto di Gullit allenatore-manager, nell'estate 1996, fu proprio quello di arruolare Viali. «Gianluca è una grande giocatore e un grande professionista. Sarà la nostra stella», disse Gullit. Per qualche mese la strana coppia funzionò, poi il Chelsea assoldò Zola e l'idillio finì. Per un male banale: la panchina. Viali, che sembra destinato al grande ritorno in Nazionale, si giocò l'azzurro di Maldini.

Personaggi talvolta scomodi, ma l'impressione è che gli anni abbiano migliorato Viali e peggiorato Gullit. Gianluca non ha mai parlato di scelte di vita: però le ha fatte. Non si è sposato. Ha ottenuto, da privatista, il diploma di geometra ad un passo dai 30 anni. Non ha venduto l'anima al diavolo per tornare in nazionale dopo che nel 1993 Sacchi lo aveva messo alla porta e i compagni non gli avevano perdonato il tifo per il Brasile nella finale mondiale del 1994: «Non devo scusarmi di nulla. Vorrei che qualcuno mostrasse un articolo o una registrazione in cui sono offensivo con i giocatori in America». È stato sbrigativo nel suo addio alla Juventus. Gullit ha quattro famiglie. Un vagone di figli. Celebrava Nelson Mandela. Al leader sudafricano dedicò il Pallone d'Oro vinto nel 1987, ma il giorno in cui poteva stringergli la mano, preferì

#### IL CT ARGENTINO

### Passarella «falcia» Batistuta: «In nazionale meglio Crespo»

DALLA REDAZIONE  
FIRENZE. Vecchie ruggini e nuovi rancori. Tra Daniel Passarella e Gabriel Batistuta continua la guerra a distanza con il c.t. della nazionale argentina sempre più deciso a tenere Batistuta fuori dalla formazione base della nazionale biancoceleste. Passarella non «vede» Batistuta fin da quando il goleador militava nel River Plate e lui era l'allenatore. E di questa mancanza di feeling Passarella e non ne fa misteri, tanto da dichiararlo apertamente in un'intervista rilasciata all'agenzia di stampa Noticias Argentinas. «Batistuta dovrà imparare il modo in cui gioca la mia nazionale: ha detto Passarella - se vuole far parte della squadra. Ma c'è anche il fatto che a me piace una squadra con una punta centrale ed un'altra che fa movimento e rientra. Lui è abituato a giocare in maniera completamente diversa, con due mezzepunte laterali ai fianchi. Allora è meglio Crespo: lui e Ortega sanno bene ciò che vogliono». Un brutto colpo per Batistuta che

quando è stato messo al corrente delle scelte e delle intenzioni di Passarella non ha potuto far altro che allargare le braccia ed esclamare: «Non ho parole». Forse una videocassetta con i suoi gol e con le prestazioni di Crespo potrebbe far tornare Passarella sui suoi passi ma Batistuta non ci conta più di tanto: «Non spetta a me sbrigargliela, non mi interessa». In aiuto del cannoniere viola arriva il procuratore Settimio Aloisio: «Ma come fa a preferire Ortega che in Spagna gioca una partita sì e una no. La verità è che Passarella le partite dei suoi uomini non le vede. So che Grondona, il presidente della Federazione, stima moltissimo Batistuta. Vedremo come andrà a finire. Batistuta non ha problemi. Quelli li avrà Passarella se ai Mondiali le cose non andranno bene». E sarebbe il colpo se il Caudillo le spiegazioni della sua decisione le dovesse dare a Batistuta proprio nello spogliatoio della Fiorentina. In molti in Argentina sono sicuri che dopo i Mondiali Passarella allenerà Firenze. [Maurizio Fanciullacci]





# L'Unità



ANNO 75. N. 37 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 13 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

A Firenze l'esordio dei «Democratici di sinistra»: via falce e martello, nel simbolo la Quercia con la rosa europea

## D'Alema volta pagina

«Adesso è finita l'era delle fratture. Pci e Psi sono due facce della stessa sconfitta»  
«Costruiamo un nuovo patto democratico e sociale per l'Italia del Duemila»

FIRENZE. «Lanciare il cuore oltre l'ostacolo» per superare le divisioni che ancora animano la sinistra, per dare «passione e slancio» al progetto di costruire una «sinistra del 2000». Con questa esortazione - parafrasata da un'espressione coniata dal socialista umanitario del secolo scorso De Amicis, quello di Cuore - Massimo D'Alema ha aperto la costituzione dei «Democratici di sinistra» che, per ora, riunisce Pds, Comunisti unitari, Laburisti, Cristiano-sociali, Repubblicani di sinistra, e che come simbolo ha scelto la Quercia e la rosa socialista. «Le ragioni delle fratture sono nel passato, non chiedono né rimozioni né vendette... Pci e Psi - dice - sono due facce della stessa sconfitta». E pensando ai socialisti di Boselli aggiunge: «Continueremo a lavorare perché vengano con noi». Costruiamo insieme «un nuovo patto democratico e sociale per l'Italia del Duemila».



Massimo D'Alema

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 e 4

**D**OPO IL PAIO d'ore di relazione universale di Massimo D'Alema non c'è più nulla da chiedere alla sinistra italiana, almeno quanto a intenzioni per il futuro conti con il passato. Tutto quello che poteva e doveva esser detto è ormai definitivamente pronunciato: dal riesame critico della storia fino alla esplicita scelta di un «nuovo patto democratico e sociale». Per quel tanto che la politica è fatta di parole, ciò che si è sentito può non bastare solamente a chi alla sinistra eternamente riserva un solo ruolo: quello di battersi il petto e, soprattutto, di restare immobile a far da bersaglio. Ma dopo quelle due ore alla sinistra vien d'obbligo chiedere di fare quello che dice. Perché una sinistra come quella disegnata da D'Alema in Italia non c'è o, almeno, non c'è ancora.

L'esame è duro, chi è venuto qui a Firenze a guardare da fuori la nascita della nuova formazione politica entra nel Palazzo dello sport armato, talvolta corazzato, da scettici-

### Una politica più amica della società

MINO FUCCILLO

smo preventivo: tutti pronti e intenti a cercar conferma di come ciò che parte sia in fondo poca cosa, il Pds che cambia nome, la falce e martello che sparisce con molta dignità ma senza grandi dolori, piccole forze amiche e alleate che confluiscono senza genuflettersi ma senza cambiare la sostanza. E dalla tribuna stampa si scruta il palco nella rassicurante certezza di scrutare il solito ceto politico, cucinato in altra ricetta ma comunque con gli stessi ingredienti. C'è un'avarietà della ra-

gione nel giudizio preventivo che è composta da molti e diversi elementi. Uno di questi è un'ostilità rocciosa, impermeabile e insolubile. Consiste nella granitica sicurezza che la politica altro non può essere che dissimulazione o al massimo rappresentazione. Una sorta di contemporaneo qualunque che ha molte spiegazioni ma nessuna giustificazione. Può essere applicato qui oggi alla sinistra e domani ad ogni altra forza politica, può esser declinato in maniera brillante e convincente, ma resta sempre al fondo un'elegia della sconfitta, per la politica e per la società. C'è poi una pigrizia intellettuale e sociale: se davvero la sinistra fa domani ciò che dice oggi: contempla il merito, la differenza, esalta le opportunità, trova nuove mediazioni tra questi valori e la giustizia sociale, sta «dalla parte di chi vuole entrare e non di chi chiude la porta», allora diventa faticoso starle dietro. Si può non

Il Governatore chiede un'economia più flessibile

## Fazio avverte: «L'Euro sarà un purgatorio»



A PAGINA 7

GARDUMI VARANO

### Vaticano soddisfatto Cuba libera oltre 200 dissidenti

Fidel Castro ha finalmente risposto all'appello del Papa concedendo un indulto che riguarda circa duecento detenuti, tra i quali dovrebbero esserci anche molti politici. L'annuncio è stato fatto ieri a L'Avana dal portavoce del ministero degli Esteri che ha parlato di «un gesto di clemenza e buona volontà per ricordare la visita del Papa». Soddissfatta in Vaticano, dove la conferma della prossima liberazione di «decine di detenuti politici» era giunta già in mattinata. Giallo invece sui nomi dei rilasciati (non si sa se c'è anche il più noto di tutti, cioè Wladimiro Roca) e sulle condizioni del gesto. In altre occasioni la liberazione era condizionata all'esilio. Come si ricorderà nel corso della visita del Papa il cardinale Sodano aveva consegnato una lista di nomi per i quali si chiedeva clemenza.

I SERVIZI A PAGINA 11

### Incontro a Mosca Irak, gelo tra Usa e Russia

Un lungo faccia a faccia ieri a Mosca fra i ministri della Difesa di Russia e Usa, Igor Sergeev e William Cohen, non è servito a riavvicinare le posizioni dei due paesi sulla crisi irachena. Sergeev ha messo in guardia il capo del Pentagono: un attacco contro l'Irak potrebbe riportare indietro di molti anni le relazioni russo-americane. In quell'area sono in gioco «interessi vitali della Russia». Sulla crisi irachena, ieri, è intervenuto anche il segretario del Pds, Massimo D'Alema. Nel suo intervento agli «Stati generali» di Firenze ha detto che di fronte alle minacce alla sicurezza internazionale, la sinistra non può escludere in linea di principio il ricorso alla forza. Ma, ha aggiunto, questa decisione non può spettare alle singole potenze, deve spettare soltanto all'Onu e va commisurata alla gravità delle violazioni in atto.

I SERVIZI A PAGINA 13

Maxitamponamento sulla Bologna-Padova: 4 morti, 80 feriti, coinvolte 250 auto. Allarme per un furgone carico di cesio

## Nebbia, apocalisse in autostrada

Prime misure per i treni più sicuri: scatola nera e riduzione del traffico sulle linee

L'ARTICOLO

### Eroismi imprevisi

CLARA SERENI

**S**ONO GENERALMENTE i più anziani, al primo accento di nevischio ma anche per una pioggia o un vento un po' più forti del consueto, a preoccuparsi che figli e nipoti abbiano credenze ben fornite di provviste, e finestre serrate contro le intemperie: come se gli spazzaneve o i riscaldamenti non esistessero, come se la catastrofe irreparabile fosse sempre lì dietro l'angolo. E chi è più giovane sbuffa, si riduce ad ascoltare ed accontentare soltanto per togliersi di torno quel tonnoioso di saggezza invecchiata. Sbuffavo così anch'io fino a pochi

SEGRE A PAGINA 9



Le carcasse delle vetture coinvolte nel maxitamponamento

Quattro persone morte e oltre ottanta sono rimaste ferite in una terribile serie di tamponamenti a catena avvenuti sull'autostrada A13, Padova-Bologna, nel tratto tra Boara Pisani e Monselice. Prima il calare improvviso della nebbia sull'autostrada, la visibilità ridotta ad una manciata di metri, poi gli schianti a catena che hanno coinvolto oltre 250 veicoli, l'affannoso lavoro dei soccorritori e le lunghe ore di paralisi del traffico. Paura per un furgone coinvolto nell'incidente che trasportava cesio per uso ospedaliero. La «maledizione» del 12 febbraio è piombata anche quest'anno a macchiare di sangue le strade del Veneto. Due anni fa, nello stesso giorno, sull'A4 morirono 12 persone, mentre lo scorso anno in 25 tamponamenti sull'A13 rimasero feriti 70 automobilisti.

I SERVIZI A PAGINA 9

L'INTERVISTA

### Burlando: «Fs, palazzo dei veleni»



I SERVIZI A PAGINA 8

## Reprimenda in aula: gli elettori non meritano di essere trattati così dai propri parlamentari Mancino s'infuria: «Senatori assenteisti»

«Non voglio essere né sordo né muto: qui vedo troppi cellulari. La tv mostri le immagini dei banchi vuoti».



Il presidente Mancino invita fotografi e telecamere a riprendere il desolato spettacolo dell'aula semivuota del Senato dopo che alle 11,30 di ieri è mancato per la seconda volta il numero legale nell'esame sul decreto sull'immigrazione. I banchi vuoti sono in massima parte quelli occupati dal Polo, mentre la Lega continua il suo ostruzionismo contro il provvedimento che, oltre alle dirette implicazioni relative all'accoglienza degli extracomunitari, comporta l'onorare gli impegni derivanti dagli accordi di Schengen. Anche la maggioranza è stata invitata ad essere più presente. «La maggioranza c'è - spiega la senatrice Silvia Barbieri - ma il peso di garantire la metà più uno dei senatori ricade tutto sulle spalle di una parte». Il decreto tornerà in aula martedì prossimo.

I SERVIZI A PAGINA 10

**CHE TEMPOFA**  
di MICHELE SERRA

### Carne da cannone

**U**N POPOLO POVERO, affamato da un dittatore maniaco delle guerre e delle armi, riaffamato da un feroce embargo internazionale. Un popolo infelice, decimato dalla guerra del Golfo (quasi 200mila morti), ridedimato da un dopoguerra perfino peggioro (quasi 300mila morti, soprattutto bambini ai quali l'embargo nega cibo e medicine). Tutti parlano di Saddam, che nella sua reggia se la passa bene, quasi nessuno parla degli iracheni. Il diritto internazionale è una cosa importantissima, e bisognerà pure trovare un qualche filo comune per ricucire il puzzle informe della Terra. Ma che idea possono farsi, di quel filo, i popoli che se lo sentono ficcare nella carne a viva forza, con l'ago della guerra? Non ha forse ragione lo scrittore Tahar Ben Jelloun quando avverte (su la Repubblica di ieri) che l'odio e il razzismo (reciproci) tra occidentali e arabi si moltiplicheranno a dismisura in caso di un nuovo conflitto, le cui ragioni, per quanto «giuste», non possono che sfuggire a chi dovrà viverlo nel sangue e sotto le macerie? Ammesso (e non concesso) che Saddam questa volta ci lasci la pelle, che cosa potranno pensare, gli iracheni sopravvissuti, di una giustizia internazionale che per mandare al rogo un tiranno costruisce la pira con la carne del suo popolo?

I SERVIZI A PAGINA 18

## L'ex azzurro è il nuovo tecnico-giocatore del club londinese Viali allena il Chelsea, via Gullit

Sostituirà subito l'ex milanista. «Sono felicissimo di questa opportunità».

Gianluca Viali è il nuovo allenatore-giocatore del Chelsea. Prende il posto dell'ex milanista Ruud Gullit che lascia la squadra inglese con effetto immediato. «Sono felicissimo dell'opportunità che mi è stata offerta dal Chelsea» ha detto l'ex giocatore della Sampdoria in un incontro con la stampa. Viali ha avuto una convivenza tormentata con Gullit, che spesso e volentieri lo ha spedito in panchina. «Debo dire - ha sottolineato Viali - che si tratta della cosa più incredibile e importante della mia carriera. Ho tanti ricordi, ho giocato per 17 anni. Questa è una cosa diversa dalle grandi emozioni che si provano quando si segna un gol. Mi auguro di essere l'uomo giusto al posto giusto». Il Chelsea è attualmente secondo in classifica nel campionato inglese.

I SERVIZI A PAGINA 18

**L'Espresso UTET**

### IL MONDO DELLE SCIENZE: DAL BIG BANG AL CD-ROM.

Il sesto CD-Rom «L'UNIVERSO» in edicola con L'Espresso a sole 16.900 lire.



Torna la «Storia degli italiani» di Giuliano Procacci con una nuova postfazione. Ne anticipiamo le pagine finali

# La Resistenza fraintesa e quel '68 da riscoprire

Non c'è solo il giudizio sul vero significato del 68 nell'inedita postfazione alla «Storia degli italiani» che Giuliano Procacci ripubblica, e di cui anticipiamo qui le pagine finali. C'è molto di più. Oltre a riassumere le linee forti di un'opera fondamentale per la storiografia contemporanea (l'originalità italiana colta tra cosmopolitismo e localismo), in queste pagine affiora la sintesi di mezzo secolo repubblicano. Di uno sviluppo sicuramente democratico e da «riabilitare», contro tutta l'offensiva neovista e revisionista che in questi anni ha inteso delegittimare la repubblica «partitocratica» nata dalla Resistenza. Per Procacci non i partiti, bensì la crisi economica degli anni settanta, via via aggravata dalla mancanza di alternativa e dai ritardi del Pci, ha prodotto quella situazione poi sfociata in Tangentopoli. Ma la polemica dello storico

va ancora più alla radice, concentrandosi a ritroso su tutte le interpretazioni «revisioniste» della Resistenza, sia di destra che di sinistra. Interpretazioni che, in un modo o nell'altro, hanno accreditato, anche senza volerlo, l'idea di una repubblica democratica nata come un «regime» dall'unilateralità di una «guerra civile», estranea agli italiani, ideologicamente «consociativa» tra le sue componenti vittoriose, oppure vista come «rivoluzione mancata».

È qui la critica demolitrice e nitida di Procacci all'inea argomentazione davvero forte. La guerra civile - scrive - è fatto corale che spacca in due la società, con partigianato civile da una parte e dall'altra. È quel che è accaduto nella Russia anni 20, in Spagna, in Grecia nel 1945, in Bosnia di recente. Nulla di tutto questo o quasi nel biennio italiano 43-45, nel quale gli «affronta-

menti» partigiani furono diretti prevalentemente contro i tedeschi, nelle zone non ancora liberate e in quelle già ammesse al Reich. Non vi furono reazioni contadine contro i partigiani, nonostante le rappresaglie naziste. E la Chiesa contribuì potentemente a evitare lacerazioni crudeli e di massa tra italiani, quali quelle che una vera guerra civile avrebbe comportato. Inoltre, continua Procacci, il teatro militare generale era governato dagli Alleati, e al suo interno si muovevano i partigiani. Nel quadro di una generale guerra di liberazione, europea e italiana, dai tedeschi. Questa del resto era la «percezione» di fondo che gli italiani ebbero di quella guerra, malgrado una «zona grigia» fatta non di «resistenti fascisti» passivi, ma tutt'al più di «indecisi» o timorosi via via favorevoli alla Liberazione. Sbagliata allora l'interpretazione di

Pavone sulla «guerra civile»? Per Procacci non totalmente, ma da revisionare in quanto unilaterale. Manchevole nel non indicare la linea prevalente di tale guerra: «guerra di liberazione», non scevra di elementi di guerra civile. Ma l'affondo più forte Procacci lo riserva a Renzo De Felice e a Galli della Loggia, teorici della «morte della patria» con l'8 Settembre 1943. Al contrario, dice Procacci, quella data rappresenta l'inizio di un «processo nel corso del quale un popolo che usciva da venti anni di dittatura portò a termine un esame di coscienza collettivo e si riappropriò della politica e delle regole della democrazia». Un processo, si può aggiungere, che ha coinvolto attivamente il Pci. E che alla fine ha trasformato anche gli ex fascisti.

Bruno Gravagnuolo

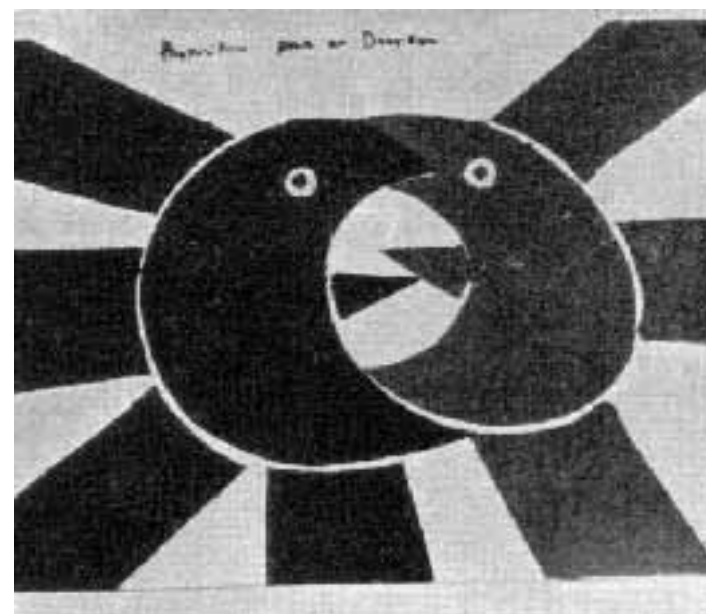


Nel corso degli anni 50 e 60 l'Italia fu comunque un paese governato, intendendo per governo la capacità non solo di amministrare l'esistente, ma anche quella di prevedere e progettare e di assorbire gli stimoli e le iniziative dell'opposizione. Ciò equivale a dire che il sistema politico, che traeva la sua legittimazione dalle radici nella Resistenza e dall'antifascismo, funzionò. Fu a partire dal momento in cui questo sistema cominciò a non funzionare che si aprì un nuovo e più oscuro corso della sua storia recente. Non fu insomma la «partitocrazia» a generare la crisi, ma semmai la crisi a generare la «partitocrazia».

Il punto di svolta deve probabilmente essere fissato tra la fine degli anni 60 e gli inizi degli anni 70, al pari del «miracolo», fu anch'esso largamente condizionato da fattori esterni quali la svalutazione del dollaro e la conseguente crisi del sistema di Bretton Woods. Più tardi, nel 1973, sopravvenne il primo shock petrolifero. Questa difficile congiuntura internazionale venne per di più a coincidere con l'irruzione sulla scena politica della prima generazione di italiani che non aveva conosciuto le privazioni della guerra e le frustrazioni del dopoguerra. Furono il '68 e l'«au-

tunno caldo» un'iniezione di fiducia nelle vene di un vecchio paese, una rottura con una tradizione di rassegnazione, uno stimolo potente alla modernizzazione e alla sprovincializzazione. Valgono anche per il '68 i rilievi e le considerazioni già fatti per la Resistenza: nell'uno e nell'altro caso è necessario distinguere tra l'essenza e la sostanza del fenomeno e le percezioni che di esso ebbero i suoi protagonisti e i suoi soggetti. Anche in questo caso occorre fare i conti con l'egemonia «astuzia della ragione». Ritengo di non fare un'affermazione del tutto paradossale se dico che i più coerenti con la domanda di modernità e di modernizzazione che costituiva l'essenza reale del movimento, si trovarono ad essere coloro che potevamo oggi definire gli estremisti in carriera, mentre coloro che continuavano a coltivare la memoria dei simboli e degli slogan di una rivoluzione immaginaria sono soltanto dei nostalgici, quando non siano divenuti dei terroristi. Se non si può assolutamente condividere l'affermazione di Galli della Loggia secondo

la quale il fenomeno del terrorismo, per quanto concerne la sua componente rossa, «può - secondo me, anzi, deve - essere interpretato come il tentativo di una parte, la sinistra di portare a termine la resistenza in quanto guerra rivoluzionaria di classe», non si può negare che uno dei sottoprodotto del '68 fu una sorta di dannunzianesimo di sinistra, che rappresentò a sua volta uno dei brodi di cultura delle prime manifestazioni del fenomeno terroristico. Una polizia efficiente e non deviata sarebbe facilmente venuta a capo di un tentativo eversivo diletteggiante. Perché ciò non sia avvenuto rimane a tutt'oggi un mistero. Sta qui, in questo mistero non chiarito il male oscuro della democrazia italiana. Un dato va comunque tenuto presente: la fase più acuta dell'offensiva terroristica si colloca in un quadro internazionale caratterizzato dai prodrumi di quella che sarà definita «la seconda guerra fredda». La tensione, come è noto, raggiunse il suo apice nel maggio 1978 con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. È noto come a que-



La bandiera del '68 secondo il pittore Michele Casella e, a sinistra, un manifesto del Maggio francese

## Dalla Prima

l'orrore dello sfruttamento del lavoro umano che, come ai tempi di Carlo Marx, coinvolge milioni di bambini, l'angoscia di un domani che appare sempre più precario per non abbienti, cui progressivamente si sta sottraendo il lavoro, unica fonte di dignità sociale, mentre nei paesi ricchi impazza un consumismo incontrollato e l'egoismo individuale non conosce più confini.

Sostenere che Karol Wojtyła abbia sentito il bisogno di risalire al pensatore di Treviri equivarrebbe a una pubblica bestemmia, anche perché nel gene della Chiesa esiste dai tempi di Cristo un solido corpo teoretico che dà voce a chi vuole combattere la miseria, la sopraffazione, l'ineguaglianza. Sta difatto, però, che il Papa è oggi alla testa di quanti ritengono che il pianeta emerso dall'Ottantanove stia procedendo alla cieca nel suo cammino verso l'inizio di un nuovo millennio, irto di difficoltà potenzialmente pericolose e preoccupanti. Così come è certo che il suo appello al solidarismo, di grande valore morale, da solo non può bastare. Di fronte a fenomeni come la disoccupazione progressiva, la crescita quantitativa di popoli affamati e disperati che si accalcano alle periferie dell'impero del benessere, la perdita di valori e di stimoli sociali, occorre ben altro che il pur indispensabile e generoso «volontariato».

È venuto il momento - come giustamente affermava Barbara Spinelli su *La Stampa* di domenica - di un'ulteriore rivoluzione, e non basta il mercato per ge-

stirla. Forse è quest'ultimo a dover scegliere il modello capitalista che preferisce, ma allo Stato e alla politica spetta il compito di escogitare le necessarie regole, di immaginare un diverso contratto sociale con i propri cittadini-elettori che permetta di integrare le masse sempre più vaste di esclusi...

«Guai se il morto afferra per i piedi il vivo», ricordava giorni fa Massimo D'Alema, anche lui rifacendosi a Marx mentre si rivolgeva al composito pubblico del Costanzo show.

Ed è un pericolo che il mondo corre se permetterà che il mercato privo di regole e di controllo si identifichi di nuovo nell'animale selvatico che altro obiettivo non ha che la ricerca del massimo profitto (globalizzato). Il feroce «socialismo reale» nella sua sfida di questo secolo un solc merito può accampare: quello di aver spinto il capitalismo a misurarsi con le attese sociali, a redistribuire quel tanto di ricchezza che gli permettesse di vanificare le previsioni marxiane.

Ed è bene che altri pungoli lo stimolino per evitarli di tornare allo stato brado, terreno ideale per la rinascita di movimenti anarcoidi e devastanti. Che, come è noto, non piacevano neppure a Carlo Marx.

E del resto non è lo stesso Tony Blair, il pragmatista per eccellenza, a porsi proprio in questi giorni il problema di una «terza via» tra la divinità del mercato e l'utopia palingenetica?

[Gianni Rocca]

È «guerra» tra Faenza e Parigi per due sculture del grande artista

## I bronzi contesi di Rodin

Dal 1908 sono nella pinacoteca della cittadina romagnola. La Francia li rivuole.

Due volti di donna in bronzo dello scultore francese Auguste René Rodin, del valore di quasi un miliardo, sono al centro di una «guerra» tra Faenza e Parigi. Le opere custodite nei magazzini della Pinacoteca di Faenza dove giunsero nell'agosto del 1908 per essere esposte nella prima edizione della biennale d'arte. Dopo però i due bronzi non hanno più lasciato la Romagna. Recentemente sono stati identificati dallo studioso faentino Enrico Docci: si tratta dei ritratti di Rose Beuret e Mariana Russel rispettivamente moglie e collezionista di Rodin. Di essi si era persa la memoria. Solo nel '95 a Parigi si sono ricordati delle due opere. Ed è iniziata la guerra. Alain Beausire, responsabile del museo Rodin, ha chiesto informazioni e da Faenza gli hanno risposto che i due bronzi erano stati donati alla città dall'autore medesimo. Ribattono da Parigi: «Negli archivi della nostra Fondazione - spiega Beausire - non esiste alcun documento che comprovi la donazione a



Uno dei bronzi Zani

Faenza». E insistono: «Ridateci le due teste».

Ma a Faenza non sono d'accordo. Enrico Docci e Sauro Casadei, direttore della Pinacoteca, hanno ricostruito la vicenda degli ultimi 90 anni. Docci si basa su una lettera inviata nel 1908 a Rodin da Gaetano Bal-

lardini, archivist del comune di Faenza, che ebbe l'idea di emulare Venezia con una Biennale e successivamente col museo della ceramica. Lo scultore, sollecitato da Riccio Canudo, scrittore e critico d'arte italiano, spedì in Italia due opere che furono le «vedette» della rassegna. Ci fu poi una lettera di ringraziamento di Ballardini. Poi più nulla di scritto. Sia a Parigi che a Faenza non c'è traccia ufficiale di donazione. Qui però interviene il direttore della Pinacoteca faentina: «Lo studioso Antonio Corbara, amico di Ballardini testimonia della donazione fatta verbalmente dallo scultore francese, per simpatia nei confronti della città romagnola e dei suoi appassionati d'arte. In seguito si parlò di una cartolina postale nella quale l'artista ratificava la donazione. Purtroppo quella documentazione, insieme a tante opere, andò distrutta durante la guerra, quando il museo bruciò».

Walter Guagnelli

«La direzione di Canale 5 mi impegna troppo»: l'anchorman lascia il comitato

## Costanzo si dimette dal Salone del libro

A novembre, fra molte polemiche, era stato nominato tra i «saggi»: non verrà sostituito. A marzo il programma.

Maurizio Costanzo si è dimesso dal comitato culturale del Salone del libro di Torino. In una lettera, recapitata ieri al presidente della manifestazione Guido Accornero, Costanzo ha spiegato di non poter più assolvere gli impegni del comitato in virtù della sua attività di direttore di Canale 5: una scelta, se non altro, desueta in un mondo lastricato di presenzialisti. Insieme a Edoardo Berselli, Antonio Calabrò, Franco Cardini, Furio Colombo, Giulio Einaudi, Dacia Maraini e Vanni Scheiwiller, Costanzo faceva parte dell'organismo che nello scorso novembre era stato nominato (all'indomani delle dimissioni di Beniamino Placido) per delineare le linee guida del Salone in programma al Lingotto dal 21 al 25 maggio.

Non sembra che il gesto di Costanzo nasconda particolari ragioni polemiche: egli non era riuscito a partecipare alle riunioni del comitato (pur mantenendo contatti con Accornero) e, di fronte alla impossibilità di rispondere positivamente a

una nuova convocazione, ha preferito sfilarsi. «Mi dispiace molto lasciare - ha commentato l'anchorman - ma credo sia più serio. Al mondo dei libri e dell'editoria sono particolarmente legato e so quanto impegno e assiduità richieda. Purtroppo mi sono reso conto, con grande rammarico, di non poter continuare, ma la direzione di Canale 5 è un lavoro molto impegnativo». La risposta di Guido Accornero è stata assai succinta: «Ci dispiace per questa sua decisione e lo ringraziamo in ogni caso per gli stimoli finora trasmessi che costituiscono un valido contributo al lavoro che continuiamo a svolgere nell'organizzazione del prossimo Salone».

La nomina di Maurizio Costanzo all'interno del comitato culturale del Salone torinese aveva suscitato parecchie reazioni polemiche: si disse che l'innesto di Costanzo, intellettuale da tempo strettamente legato quasi esclusivamente alla propria attività televisiva, avrebbe potuto accentuare il volto spettacolare della manifestazione a discapito di quella più marcatamente culturale. La risposta del Salone fu di opposto tenore: l'edizione del 1998 avrebbe segnato (e ancora oggi si sottolinea da Torino che così accadrà) un ritorno alle origini mediante una maggiore fusione fra l'attività espositiva e quella culturale: meno kermele mondana, diciamo così, e più attenzione ai libri in mostra. Per altro, la prossima edizione del Salone sarà priva di una linea tematica unificante: anche questo dovrebbe essere un segno di ritorno all'antico di un'iniziativa che sostanzialmente serve ad alcune grandi case editrici pervenire libri.

Altro argomento forte delle polemiche di novembre riguardò la scarsa compatibilità tra la manifestazione torinese (di gran lunga la più importante nell'ambito della promozione editoriale) e il rapporto tra Maurizio Costanzo e la Mondadori, per così dire sorella in affari di Canale 5. Ma, d'altra parte - fu la risposta - quale intellettuale è libero da vinco-

li, sovente assai stretti, con questa o quella casa editrice?

Le dimissioni di Costanzo, a questo punto, vengono a tacere le vecchie polemiche, tanto più che il Salone ha già fatto sapere che la poltrona lasciata vuota dal direttore di Canale 5 non sarà occupata da altre che anzi il lavoro di preparazione della manifestazione di maggio è alla stretta finale; al punto che il prossimo 27 marzo saranno annunciati temi e tempi dei vari incontri e convegni. La verità, probabilmente, è altrove, ossia nella necessità del Salone di rinnovare una formula di successo giunta in prossimità di un punto di crisi: l'apparato faraonico ha finito per relegare in secondo piano la promozione dei libri, elemento sul quale - lo ripetiamo - il Salone vive e prospera. E le soluzioni da prendere non vanno nella direzione di una spettacolarizzazione più sobria, bensì in quella di una maggiore aderenza alle peculiarità - spesso tutt'altro che spettacolari - dell'oggetto-libro.



Il Governatore alla Camera apprezza i risultati del risanamento ma dice che ci vorranno altri sacrifici

# «Sarà l'Europurgatorio»

## Fazio: italiani, preparatevi ad espiare

ROMA. Antonio Fazio appare convinto che l'Italia entrerà nell'unione monetaria. E che nella nuova Europa non le sarà riservato un posto di serie B. Ma il Governatore avverte che ogni facile entusiasmo è fuori luogo, perché l'adesione all'Euro non sarà il «purgatorio» al quale si attende ma un «purgatorio» al quale è bene prepararsi subito cominciando ad «espiare».

L'audizione alla Camera del tutore della politica monetaria è stata così, ieri, segnata da un alternarsi di giudizi di soddisfazione per i risultati conseguiti finora nel risanamento e da esplicite preoccupazioni per gli sforzi che ancora sono richiesti. Fazio ha detto ad esempio che il processo di riduzione dei tassi di interesse proseguirà se verrà attuata fino in fondo la convergenza prevista dagli accordi europei e se rimarranno sotto controllo le principali variabili finanziarie. Ha anche confermato che la posizione della lira è solida avendo l'Italia finalmente conseguito il pareggio dei suoi conti con l'estero. E quanto alle turbolenze internazionali il Governatore giudica la crisi asiatica a un punto di svolta e non tale in futuro da pesare negativamente sul buon andamento delle economie occidentali. Condizioni di partenza non disprezzabili quindi, ma obiettivi sempre tutt'altro che facili da raggiungere. Le sofferenze non si possono però considerare finite.

Trattando della parte del cammino che resta da fare, Fazio ha ancora una volta ricordato il senso di fondo della politica monetaria di cui è stato il testimone. E lo ha fatto anche per ammorire che da quel rigore non si potrà sfuggire neppure in futuro, perché sarà fatto proprio dalle nuove autorità monetarie europee. «In Italia - ha detto il Governatore - la linea di condotta della politica monetaria attuata negli anni scorsi, e quella che prevarrà negli anni a venire, è volta a indurre negli operatori, nei lavoratori, negli imprenditori, la convinzione che aumenti dei redditi possano essere realizzati unicamente attraverso un'espansione dell'attività produttiva».

Sarà così anche nell'Europa del-

l'Euro, «le decisioni che verranno prese dalla Banca centrale avranno l'obiettivo di preservare la stabilità dei prezzi». L'Italia si deve attrezzare, «espiando» appunto, per poter sostenere nel tempo il peso di tali vincoli. Si tratterà intanto di attuare quel piano di rientro dal debito, già annunciato dal governo, e che Fazio vede come un «impegno duro, durissimo». Centrare un obiettivo del genere, non solo per onorare Maastricht ma perché necessario all'economia italiana, vuol dire predisporre a conseguire avanzati annuali del bilancio pubblico «consistenti».

Tra le esigenze del momento, Fazio ha ricordato quella di una maggiore flessibilità del lavoro, senza la quale non c'è competitività. Soprattutto al Sud. «Non lo dico perché non amo il Mezzogiorno, anzi - ha aggiunto - ma perché altrimenti ci spostiamo verso il lavoro nero». Problema non solo italiano questo, ma «dell'Europa continentale», come ricordano anche i 5 milioni di disoccupati tedeschi.

Se l'ingresso in Europa sarà, come sembra, non avverrà per Fazio dalla porta di servizio. Rispondendo ai quesiti dei deputati, il Governatore

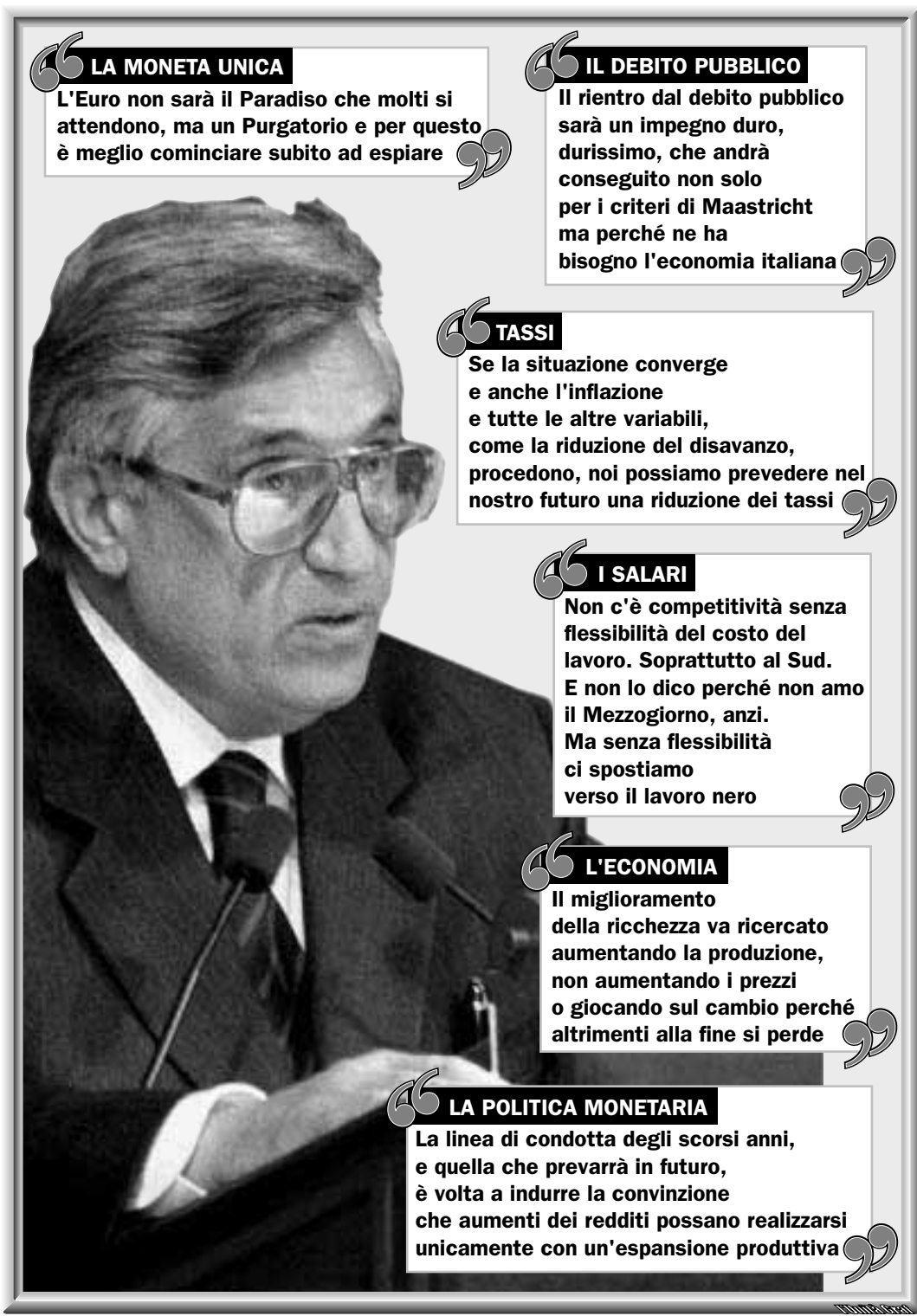
ha affermato che non sarà difficile per l'Italia avere un posto nel Comitato della nuova Banca centrale. Quel che bisogna digerire fino in fondo è però, per Fazio, il fatto che l'appartenenza nazionale avrà scarsa importanza nell'attività del nuovo organismo. Questo si muoverà con una programmazione «indipendenza» dalle contingenti esigenze di questo o quel Paese.

A questo proposito il numero uno di Bankitalia ha anche apertamente polemizzato con un'idea del suo predecessore Ciampi. Il ministro del Tesoro ha qualche tempo fa avanzato l'idea di un organismo di ministri, informalmente insediato, al quale attribuire una facoltà di indirizzo dei vertici dell'autorità monetaria europea. È un'ipotesi questa, ha sostenuto Fazio, che è vista «come il fumo negli occhi». «Evitiamo - ha aggiunto il Governatore - che gli italiani propongano che vi siano direttive alla Bce, perché ce lo ritorcerebbero subito contro, e già lo stanno facendo, dicendo: ecco, sono loro che vogliono dare consigli su come si fa la politica monetaria...».

Edoardo Gardumi

### Richieste a valanga per gli Eurobond

ROMA. Soddisfazione del Ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi per il successo dell'emissione di titoli italiani in Euro che ha raccolto richieste per 8 mila miliardi di lire. Si tratta, infatti, della maggiore emissione mai realizzata per dimensione e, sottolinea in una nota il Ministero del Tesoro, diventa titolo di riferimento sull'euromercato. «La forte domanda per questa emissione - ha commentato il Ministro - è la dimostrazione che la nuova moneta è sentita dal mercato come già esistente; l'apprezzamento per l'emissione è testimoniato anche dall'ampio spettro geografico dei sottoscrittori. Ciò conferma - ha proseguito Ciampi - la credibilità conquistata dall'Italia sui mercati. Il differenziale con altri titoli in euro si è fissato a 17 punti base, ovvero la metà del differenziale che si registra per i titoli in lire».



#### LA MONETA UNICA

L'Euro non sarà il Paradiso che molti si attendono, ma un Purgatorio e per questo è meglio cominciare subito ad espiare

#### IL DEBITO PUBBLICO

Il rientro dal debito pubblico sarà un impegno duro, durissimo, che andrà conseguito non solo per i criteri di Maastricht ma perché ne ha bisogno l'economia italiana

#### TASSI

Se la situazione converge e anche l'inflazione e tutte le altre variabili, come la riduzione del disavanzo, procedono, noi possiamo prevedere nel nostro futuro una riduzione dei tassi

#### I SALARI

Non c'è competitività senza flessibilità del costo del lavoro. Soprattutto al Sud. E non lo dico perché non amo il Mezzogiorno, anzi. Ma senza flessibilità ci spostiamo verso il lavoro nero

#### L'ECONOMIA

Il miglioramento della ricchezza va ricercato aumentando la produzione, non aumentando i prezzi o giocando sul cambio perché altrimenti alla fine si perde

#### LA POLITICA MONETARIA

La linea di condotta degli scorsi anni, e quella che prevarrà in futuro, è volta a indurre la convinzione che aumenti dei redditi possano realizzarsi unicamente con un'espansione produttiva

### Bazoli «Così certi di salvarci»

ROMA. «Se uno arriva in purgatorio è comunque salvo». È il commento del banchiere cattolico Giovanni Bazoli dato a margine di una cerimonia all'università cattolica alle affermazioni del governatore della banca d'Italia, Antonio Fazio, secondo le quali l'Uem sarà un purgatorio e non un paradiso. «Questi riferimenti teologici mi creano sempre dei problemi - ha detto - ma spesso bisogna avere la capacità di trasferire questi concetti in un settore che ha una dimensione molto più terra terra». Bazoli ha spiegato che sarà difficile arrivare all'euro ma anche restarci per cui, in fondo, «posso dire che sono d'accordo con il governatore: il vero problema è quello di salvarsi». In tema europeo particolare la posizione di uno stilista italiano, Renato Balestra. È una prova di carattere quella che suggerisce lo stilista quando immagina come l'Italia potrà inserirsi nel grande scenario dell'Unione Monetaria. «Quando si fanno delle rivoluzioni così drastiche, come il cambio di moneta e l'abbattimento delle frontiere, ci vuole un certo periodo di tempo per verificare se i vantaggi superano gli svantaggi e se i sacrifici fatti sono stati ben indirizzati».

L'INTERVISTA. Risposta a Bankitalia. «L'obiettivo sarà raggiunto se affronteremo i nuovi disagi»

# «Ma l'Unione ci migliorerà»

Foa: un «mito buono» dopo i violenti integralismi visti in questo secolo

ROMA. Purgatorio l'Euro? Vittorio Foa, uno dei padri storici della sinistra italiana, guarda al ciò che di bene c'è nel concetto di purgatorio. C'è il sacrificio, ma anche il costruire un grande progetto. «L'Europa ci aiuterà».

È d'accordo con Fazio sul purgatorio europeo?

«È un concetto significativo. È vero che bisognerà fare molte cose. Non perché ce le chiede l'Europa. L'Europa ci serve per fare riforme con coraggio, decisione e apertura».

Lei capovolge il discorso: dobbiamo fare le riforme per l'Europa, ma l'Europa ci serve per poterle fare. Ho capito bene?

«Sì. L'Europa ci aiuta a introdurre elementi di merito, di validità, ed efficienza rispetto alle vecchie libertà aristocratiche e ai privilegi corporativi. Finalmente possiamo eliminare le licenze commerciali. Mettere ordine nell'orrore degli ordini professionali che hanno potere in materia di accesso e di tariffe. L'Europa ci permette di mettere la mani nel pubblico impiego. Questo è il senso profondo dell'Europa: introdurre elementi sostitutivi agli elementi corporativi e di patronato che ancora travagliano il nostro stato».

Il dibattito ha privilegiato una impostazione diversa: dobbiamo fare i sacrifici perché altrimenti non si entra in Europa.

«È singolare. Due pragmatici come Ciampi e Prodi, con il decisivo aiuto di uno che certo non è ammalato di mitomania, come D'Alema, sono riusciti a creare un mito politico, pacifico e virtuoso, dopo tanti miti violenti, negativi, integralisti, fondamentalisti, nazionalisti. Finalmente abbiamo un mito buono:



Vittorio Foa

Mastor

l'Europa. Sono perfino riusciti a dare un pizzico di patriottismo antidesco. Loro sono i cattivi che non ci vogliono mentre gli italiani, buoni e virtuosi, vogliono entrarci. Il mito serve al governo per fare le riforme. La sua creazione è straordinariamente importante, ma si tratta sempre di un mito e questo crea problemi».

Scusi, in parte li abbiamo già superati. Abbiamo fatto sacrifici.

«Gli italiani hanno fatto sacrifici enormi e in cambio hanno avuto una bella parola: Europa con l'aggiunta dell'Euro. Prodi, Ciampi e

scio il posto a problemi nuovi rispetto all'antico pauperismo. Non li vedono la vecchia sinistra e la sinistra europea. È un disagio legato a povertà nuove, diverse, e a non povertà».

Possiamo provare a fare un inventario?

«Si può dare un'idea. Direi che è il disagio di non sentirsi riconosciuti, il non contare. Alla sua radice ci sono l'invisibilità e una vivibilità molto discutibile. Puoi essere ricco ma trovarti in quella situazione. Il Nord Est italiano è un caso. È ricco, consapevole delle proprie capacità d'impresa e di mercato ma non si sente rappresentato rispetto a forze tradizionali che hanno peso e sono visibili. È un sentimento che assume una condizione collettiva, non facilmente classificabile nella storia del nostro passato. Siamo di fronte a realtà nuove difficilissime da interpretare».

E poi?

«Anche il disagio metropolitano e delle periferie dei grandi centri meridionali, che ancora non protestano e non parlano, hanno lo stesso significato. Lo condividono con le metropoli del nord Europa dove questo problema essenziale prende la forma della violenza: un problema insieme materiale e spirituale con quale l'Europa deve fare i conti».

Cosa bisognerebbe fare?

«Intanto prestare attenzione. C'è un ritardo e un limite che prendono corpo, per esempio, nei ritardi sul federalismo. Dobbiamo capire perché e accettare le cose che alla luce della vecchia cultura ci sembrano assurde, ma possono non esserlo più».

Secondo il suo ragionamento bisognerà prestare maggiore attenzione a problemi che economici non sono.

«Non sono pessimista sull'Europa. Bisogna chiarire - già lo abbiamo fatto, ma è bene insistere - che le banche dipendono dalla politica e non viceversa. Poi ci sono i problemi politici che non sono quelli della tradizione socialdemocratica delle aree marginali: non sono materiali, né sono la vecchia alienazione. Sono stupiti, per esempio, e soprattutto preoccupato per il silenzio dell'Italia del Sud».

Perché questi ritardi?

«C'è una difficoltà culturale. Siamo ancora presi dall'idea che lo sviluppo nasca dall'economia di scala: più sei grande meglio è. Oggi, invece, le economie che portano allo sviluppo sono anche quelle esterne. Nel conflitto sociale più della classe conta il territorio che diventa soggetto mentre la cultura è ancora sulla classe. È sull'economia e non sulla geografia».

Che Europa s'immagina lei?

«Non si può immaginarla. Bisogna decidere come la si vuole. Racogliere l'eredità della tradizione socialista significa verificare i conflitti profondi sotto la superficie. Ci troveremo di fronte a un conflitto che sarà culturale. Le vecchie posizioni verticalistiche, centralistiche, economicistiche entrando in crisi susciteranno delle resistenze di interessi e non solo di carattere culturale. Bisognerà affrontare tutto questo con equilibrio: sapendo che dobbiamo fare le riforme senza esasperare le resistenze».

Aldo Varano

Il premier a Monaco rassicura Kohl

# Prodi ai tedeschi «Fidatevi, siamo un Paese stabile»

ROMA. In Italia vi è stabilità politica, dopo anni di coalizioni fragili e mutevoli. In questo quadro di stabilità il nostro Paese si sta impegnando a fondo a realizzare le condizioni di convergenza richieste per la partecipazione all'Unione Monetaria».

Il premier, Romano Prodi, parlando all'inaugurazione della nuova Fiera di Monaco di Baviera, ha ribadito con forza l'impegno dell'Italia per entrare nel gruppo di testa degli Stati che adotteranno la Moneta unica. Un impegno che - ha sottolineato Prodi - risulta ben chiaro dagli interventi avviati dal governo i quali consentiranno «di portare avanti con successo la riduzione del debito accumulato nel passato». Prodi, che ha parlato alla presenza del presidente della Repubblica federale tedesca, Roman Herzog e del presidente della Baviera, Edmund Stoiber, ha precisato che gli interventi della sua compagine hanno inciso «in maniera irreversibile sui nodi della finanza pubblica, introducendo in tal modo nel bilancio dello Stato e degli enti locali la cultura della stabilità. Una cultura che caratterizza oggi tutta la società italiana». «L'Euro - ha aggiunto - creerà le condizioni per una crescita equilibrata e solida, garantita da una Banca centrale indipendente e votata alla stabilità monetaria».

Per Prodi la moneta unica è «un'opportunità irripetibile per unire le nostre rispettive economie».

L'Euro creerà le condizioni per una crescita equilibrata e solida, garantita da una Banca centrale indipendente e votata alla stabilità monetaria».

I Governi saranno vincolati da un patto di stabilità che consentirà di tenere sotto controllo l'indebitamento pubblico e la stabilità dei prezzi. Tutto questo aprirà ai nostri

Paesi ed al nostro Continente nuove straordinarie opportunità di crescita». Prodi, per rassicurare ulteriormente i tedeschi, aggiunge: «Il mio governo intende proseguire nello sforzo di riforme strutturali già intrapreso. Stiamo trasformando il nostro Stato e la nostra amministrazione. Stiamo liberalizzando le nostre strutture commerciali. Le trasformazioni che l'Italia sta facendo non hanno eguali in nessun altro Paese. Vogliamo rendere più efficiente il sistema Italia e consentire al popolo italiano e alle sue imprese di esprimere al meglio le proprie straordinarie potenzialità».

«L'Italia - continua Prodi - ha dunque una legittima ambizione ad essere un partner affidabile ed importante per tutti gli altri Paesi europei ed un interlocutore privilegiato della Germania e della Baviera».

Il presidente del Consiglio è sicuro che «in pochi anni» il porto di Trieste diventerà il porto della Baviera. «La globalizzazione non può permettere che i beni che dalla Germania vanno in Asia continuino a battere la costosa via del Nord».



Un lungo faccia a faccia ieri a Mosca fra i ministri della Difesa di Russia e Usa, Igor Sergheev e William Cohen, non è servito a riavvicinare le posizioni dei due paesi sulla crisi irachena. La conferenza stampa finale si è svolta anzi in un'atmosfera piuttosto fredda. Sergheev ha messo in guardia il capo del Pentagono: un attacco contro l'Irak potrebbe riportare indietro di molti anni le relazioni russo-americane. In quell'area sono in gioco «interessi vitali della Russia». In caso di attacco - ha proseguito Sergheev - «l'America è pronta a tutte le possibili conseguenze? Una posizione dura e intransigente sulla questione aiuta a rafforzare la stabilità e la sicurezza mondiale?». Cohen ha replicato con un'altra domanda: «Cosa succederà se non agiremo, se lasceremo che Saddam continui a violare le risoluzioni dell'Onu e a giocare a nascondino con gli ispettori dell'Onu?».

In un contesto del tutto diverso, la crisi irachena è stata uno dei temi affrontati da Massimo D'Alema, segretario del Pds, nel suo intervento agli «stati generali» di Firenze per il varo della cosiddetta Cosa-2. Annunciando di avere scritto a Tony Blair per esprimergli le sue preoccupazioni circa un eventuale sbocco militare, D'Alema ha detto: «Non credo che la sinistra, di fronte alle minacce alla sicurezza internazionale, possa escludere in linea di principio il ricorso alla forza. D'altro canto quando l'Irak invase un altro paese sovrano, la comunità internazionale intervenne su mandato dell'Onu. Oggi il dittatore iracheno rifiuta l'accesso agli ispettori dell'Onu. Questo problema è grave e non

Duro colloquio a Mosca fra il ministro degli Esteri americano e quello russo sull'eventualità di un attacco

## Braccio di ferro Usa-Russia sull'Irak D'Alema: solo all'Onu spetta decidere

A Firenze il leader del Pds dice che non si può escludere per principio il ricorso alla forza ma aggiunge che la scelta non può spettare alle singole potenze. Secondo il Washington Post, Mosca ha fornito anche aiuti militari a Saddam.



lo sottovalutiamo. Occorre comunque rispettare i principi della legalità internazionale e riaffermarli rispettando due principi: che le decisioni in questa materia spettano all'Onu e non alle singole potenze, e che le reazioni della comunità internazionale devono essere commisurate alla gravità delle violazioni in atto».

Per quanto riguarda il vertice russo-americano, esso è stato turbato anche dalla polemica sollevata da un articolo del Washington Post, secondo cui Mosca avrebbe fornito a Baghdad tecnologie utilizzabili per costruire armi biologiche. Il portavoce del ministero degli Esteri rus-

so Ghennadi Tarasov si è scagliato contro l'articolo liquidandone il contenuto come «pure menzogne». Ma a Washington Madeleine Albright, segretario di Stato Usa, ha parlato invece di «vicenda grave che va approfondita». E Cohen, durante la visita a Mosca, ha sottolineato in un'intervista che «spetta adesso all'Onu approfondire la questione». Secondo il Washington Post nell'autunno scorso gli ispettori Onu avrebbero trovato in Irak documenti sulla vendita da parte di Mosca al regime di Saddam di una vasca di fermentazione da cinquemila litri concepita per dar vita a proteine monocellulari. Queste so-

no utilizzabili per due scopi del tutto diversi: produrre mangime per animali oppure germi per armi batteriologiche. La vasca era destinata ad un laboratorio di Al Hakam, lo stesso luogo dove nel luglio scorso l'Irak ammise di aver prodotto sostanze biologiche proibite. Citando fonti dei servizi segreti americani il giornale afferma che l'atteggiamento russo nell'attuale crisi potrebbe essere animato anche dal desiderio che certe forniture al regime di Saddam rimangano segrete. Le stesse fonti parlano di «sforzi della Russia» per bloccare le ispezioni Onu «a certi siti iracheni, per motivi che ancora oggi restano misteriosi».

L'INTERVISTA

Piero Fassino

### «Usa, il sostegno italiano sarà senza ambiguità»

«Prima però - dice il sottosegretario agli Esteri - bisogna tentare tutte le possibili vie di mediazione».

«Non c'è alcuna oscillazione nell'atteggiamento italiano verso l'Irak. Noi oggi siamo concentrati nella ricerca di una soluzione diplomatica. Se ogni sforzo in questa direzione fallirà ne trarremo tutte le conseguenze e i nostri comportamenti non saranno ambigui». A sostenerlo è Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri.

Allora, sottosegretario Fassino, esiste un asse Roma-Mosca sulla crisi irachena?

«Non c'è un asse. C'è invece la comune preoccupazione di fronte ad una crisi pericolosissima alla quale occorre cercare di dare una soluzione politica. Il cuore della dichiarazione Prodi-Eltzin è un severo richiamo alle responsabilità di Baghdad e alla assoluta necessità di rispettare le risoluzioni dell'Onu e di permettere agli ispettori delle Nazioni Unite di assolvere al loro compito».

Opportunisti, oscillante, temporeggiatrice: sono solo alcune delle critiche rivolte all'atteggiamento del governo italiano verso l'Irak di Saddam Hussein.

«Mi paiono giudizi infondati. Fin dall'inizio abbiamo detto due cose chiare: Baghdad deve accettare le ispezioni dell'Onu senza frapporre ostacoli pretestuosi. E va ricercata una soluzione politico-diplomatica

che garantisca la piena applicazione delle risoluzioni dell'Onu e delle attività ispettive di controllo. Su questi due punti è incentrata la lettera di Dini a Tarek Aziz. E su questa linea abbiamo portato avanti consultazioni permanenti con il segretario di Stato Usa

«Non sottovalutiamo affatto Saddam Hussein e riteniamo che la sua politica sia un fattore di instabilità e di insicurezza molto grave. Insisto: la ricerca di una soluzione diplomatica non è fondata su una minore preoccupazione, ma solo sull'esigenza che la lotta al riarmo iracheno, per essere effettivamente efficace, sia realizzata con il più ampio consenso internazionale, coinvolgendo anche quel mondo arabo che oggi è percorso da molte tensioni».

Non ritiene che la difesa degli interessi italiani in Medio Oriente avrebbe richiesto fin dall'inizio un sostegno più esplicito alle scelte della Casa Bianca?

«Non è mai venuto meno il nostro sostegno all'Onu, così come agli Usa, nella richiesta all'Irak di accettare le ispezioni delle Nazioni Unite. In ogni sede abbiamo manifestato con chiarezza e con fermezza

«La dichiarazione con Mosca non significa minore lealtà atlantica»



una soluzione politico-diplomatica che garantisca la piena applicazione delle risoluzioni dell'Onu e delle attività ispettive di controllo. Su questi due punti è incentrata la lettera di Dini a Tarek Aziz. E su questa linea abbiamo portato avanti consultazioni permanenti con il segretario di Stato Usa

Madeleine Albright, con il presidente di turno dell'Unione Europea Robin Cook, con il ministro degli Esteri francese Védrine e con gli altri partner europei. La Dichiarazione italo-russa non si discosta da questa linea. Semmai va registrato che la Dichiarazione contiene affermazioni più nette di quelle usate da Mosca nelle settimane scorse».

E tuttavia da più parti si segnala una correzione di rotta da parte del governo

«Non vedo francamente correzioni. Bisogna liberarsi dell'idea che se Italia e Russia sottoscrivono una Dichiarazione comune questo rappresenta un allentamento della so-

za il nostro monito a Baghdad a non sfidare la Comunità internazionale».

Tra i nodi più intricati da sciogliere c'è quello dell'uso delle basi Nato e Usa in Italia per un eventuale attacco contro l'Irak. Non le sembra un po' poco e molto generico attestarsi sulla considerazione che finora non c'è stata alcuna richiesta americana?

«Se e come debbano essere usate le basi non può essere deciso in astratto. Oggi ogni sforzo va indirizzato alla ricerca di una soluzione politico-diplomatica. E pensiamo che ogni tentativo debba essere esperito. Per questo insistiamo nel sollecitare

il segretario generale dell'Onu a prendere in prima persona tutte le iniziative che possano essere utili. Quel che chiediamo è che nulla venga tralasciato in queste ore per evitare un conflitto cruento, anche perché se, falliti tutti i tentativi, ad una sanzione internazionale, anche di tipo militare, si dovesse giungere, risulti evidente la sua inevitabilità e possa essere decisa, nelle sedi comuni, con ampio consenso internazionale. In ogni caso i nostri comportamenti non saranno ambigui. Sappiamo bene che da un alleato ci si può distinguere, ma senza mai compromettere quei vincoli di solidarietà e di reciproca fiducia che consentono ad una alleanza di vivere, al di là dell'eventuale dissenso o consenso su singole scelte. L'Italia ha dimostrato in Bosnia, in Albania di essere un alleato affidabile che vuole continuare a costruire insieme agli Stati Uniti e ai partner europei un futuro comune di stabilità e di sicurezza».

Di nuovo l'Europa sembra presentarsi divisa di fronte a un'emergenza internazionale

«Non parlerei di divisioni, anche se certo ci sono posizioni differenziate. In ogni caso anche la crisi irachena ci consegna l'urgenza di una politica estera e di sicurezza comune europea che consenta all'Europa di parlare con una sola voce e di agire in modo univoco. Ad Amsterdam nel nuovo trattato si sono individuati gli strumenti, quali una cellula di analisi comune e un "ministro degli Esteri" europeo: adesso occorre metterli in opera».

Alla luce della vicenda irachena non si pone il problema di ridefinire il rapporto Usa-Europa?

«L'alleanza transatlantica tra Europa e Stati Uniti è un rapporto strategico non meno importante di quanto lo fosse prima della caduta del Muro di Berlino. Anzi, liberato dai molti vincoli e condizionamenti dell'epoca bipolare, oggi il rapporto tra le due sponde dell'Atlantico può liberare tutte le sue positive potenzialità. Non solo, dunque, sarebbe assurdo che l'Atlantico divenisse «più largo», ma

al contrario si pone sempre di più la necessità che il rapporto tra Usa ed Europa trovi luoghi formali e visibili per essere gestito insieme. La Nato è resta, certamente, un luogo di gestione comune della sicurezza. E in Bosnia, americani ed europei insieme garantiscono che la pace di Dayton resista. Ma oggi i legami e gli interessi comuni investono un campo molto più ampio di temi ed è perciò urgente che Washington e Bruxelles mettano in campo strategie comuni e individuino sedi nelle quali far vivere quotidianamente un'azione solida».

Umberto De Giovannangeli

### Sexygate nella pubblicità di Cragnotti

Uno stesso attore mascherato da Clinton, da Hillary e da Monica Lewinsky è protagonista di un ironico spot pubblicitario di prodotti di igiene domestica della Bombril, la marca brasiliana di proprietà di Sergio Cragnotti, che ha annunciato gli investimenti per il 1998. L'attore Carlos Moreno è apparso in uno sketch mascherato da Bill Clinton che corre dietro ad una Monica Lewinsky sempre impersonata da Moreno. Dopo un rapido «incontro», la falsa Monica dà al falso Clinton una spugnetta d'acciaio Bombril per «pulire qualsiasi macchia di sporco, anche quelle internazionali». Appare poi Moreno vestito da Hillary che elogia la pulizia della casa «bianchissima». Lo spot si chiude di nuovo con Monica e i suoi sospiri.

Indagini aperte, dice Buckingham Palace

### Al Fayed: «Diana e Dodi vittime di un complotto»

LONDRA. Buckingham Palace affretta a prendere le distanze senza riuscire però a diradare il polverone sollevato da Mohamed al-Fayed con le dichiarazioni rilasciate a un tabloid britannico sulla sua convinzione che la morte di Diana sia da imputare a un complotto. «In fondo al cuore credo al 99,9 per cento che non sia stato un incidente. Che l'auto non sia schiantata accidentalmente. C'è stato un complotto» ha dichiarato al tabloid «Mirror» al-Fayed, padre di Dodi, il compagno della principessa morta con lei e con l'autista Paul Henri nel sinistro del tunnel parigino dell'Alma. Di fronte al clamore sollevato da al-Fayed, un portavoce dell'ufficio che segue gli interessi della principessa a Buckingham Palace ha ricordato che «le indagini continuano e sarebbe improprio fare qualsiasi commento finché sarà così».

Ma al-Fayed appare scatenato. «Credo che ci fosse gente che non voleva che Diana e Dodi stessero insieme» ha detto «non avrò pace finché non sarà riuscito a stabilire cosa sia realmente successo. Ho

grande fiducia negli inquirenti di Parigi» e di credere che «troveremo la verità». «Tutti vogliono incolpare l'autista. Fa comodo a tutti» ha asserito al-Fayed indicando di contare sul ritorno della memoria alla guardia del corpo Trevor Rees-Jones, unico sopravvissuto al tragico incidente del 31 agosto scorso. Questi «comincia a ricordare sempre di più», come le parole di Diana che subito dopo il sinistro chiedeva «dov'è Dodi, dov'è Dodi», al-Fayed è tornato a parlare dell'infermiera che fra i primi aveva soccorso Diana al suo arrivo all'ospedale. L'infermiera gli disse che Diana parlò con lei rendendosi conto che stava per morire. «Vorrei che tutte le mie cose nell'appartamento di Dodi - avrebbe detto Lady Di - andassero a Sarah (la sorella) e per piacere ditele di prendersi cura dei miei ragazzi». Sempre secondo al-Fayed, il quale esclude che il figlio possa aver messo incinta la donna che nei giorni scorsi dice di aver avuto un bambino da lui, Diana e Dodi si erano appena scambiati una promessa di matrimonio. (Ansa)

# FATTI UN GIRO

**EUROCAMP SPORTIME 98**

mostra mercato del camper, caravan, camping, vacanze, sport e tempo libero.

**FIRENZE - FORTEZZA DA BASSO 14-22 FEBBRAIO 1998**  
orario: venerdì, sabato e domenica 10-20 dal lunedì al giovedì 15-20

Organizzazione Saguse S.p.A. Tel. 055/49721

Venerdì 13 febbraio 1998

**14** l'Unità

# LE CRONACHE

Una task-force dell'Arma per controllare il mercato e difendere i malati dagli impostori. Centro-Sud a rischio

## Somatostatina, la criminalità fiuta l'affare I Nas a caccia di truffatori e speculatori

Allarme per gli appetiti scatenati dal boom della cura Di Bella

### Omicidio Marta Russo Processo il 20 aprile

ROMA. Comincerà il 20 aprile prossimo davanti alla prima corte d'assise di Roma, il processo per l'omicidio di Marta Russo. Il giudice dell'udienza preliminare, Guglielmo Muntoni, ieri mattina ha depositato il decreto di giudizio immediato, accogliendo quindi la richiesta di sette dei nove imputati: Giovanni Scattone, Salvatore Ferraro e Francesco Liparota che dovranno rispondere di concorso in omicidio volontario; Bruno Romano (direttore dell'Istituto di filosofia del diritto), Maurizio Basciu (direttore della biblioteca di lettere), Gabriella Alletto (segretaria), Maria Urilli (segretaria), ai quali è stato contestato il reato di favoreggiamento. Per lo stesso reato è stata rinviata a giudizio Marianna Maruccci, la giovane studentessa che avrebbe cercato di fornire un alibi, secondo la procura, a Salvatore Ferraro. Gli avvocati della ragazza, nel corso dell'udienza preliminare, avevano sollevato un'eccezione sostenendo che quel reato è di competenza pretorile. Il gip Guglielmo Muntoni l'ha però rigettata poiché il favoreggiamento è connesso con il processo per l'omicidio che si terrà davanti alla corte d'assise. Muntoni inoltre ha sospeso il reato di false dichiarazioni al Pm (che la procura aveva contestato alla Maruccci) che verrà ripreso in considerazione dopo la sentenza di primo grado. Alle domande sull'eventuale complessità e sulla durata del processo, il procuratore aggiunto Italo Ormani, uscendo dall'aula ha risposto: «Secondo l'accusa il processo sarà molto breve, se dovesse diventare lungo dipenderà solo dalla difesa».

ROMA. Truffatori che si spacciano per medici, medici spregiudicati che pur non essendo oncologi prescrivono la terapia Di Bella, speculatori che accaparrano somatostatina per rivenderla a prezzi esorbitanti sul mercato nero. E poi il sospetto che si possano essere costituite vere e proprie organizzazioni, soprattutto al centro-sud, per sfruttare in forma criminale l'esplosione della caccia alla somatostatina. È questo lo scenario che i carabinieri del Nas, il Nucleo antisofisticazioni, hanno cominciato a designare da quando hanno messo al lavoro una task-force per tenere sotto controllo il fenomeno della ricerca disperata della terapia. Un intero esercito di sciacalli si è messo in moto, e così i militari sono impegnati da giorni a controllare centinaia di segnalazioni. «Stiamo svolgendo accertamenti su tutto il territorio nazionale - spiega il colonnello Alfio Nino Pettinato - Lavoriamo a 360 gradi per fare chiarezza nell'interesse dei malati». Di casi specifici il colonnello non vuole naturalmente parlare, ma il lavoro della task-force si sta concentrando soprattutto sui tre reati più diffusi. «Ci sono i truffatori professionisti che pensano di aver scoperto una miniera, gli speculatori che imboscano il prodotto e poi stiamo indagando sull'ipotesi di reato di turbativa del mercato - dice il colonnello -



Una manifestazione dei sostenitori del metodo Di Bella. Zenaro/Ansa

Se si sta infatti creando un mercato parallelo vero e proprio. E si può già dire che sono nate vere e proprie organizzazioni criminali per sfruttare il caso Di Bella? «Siamo ancora in una fase investigativa e quindi non siamo in grado di affermarlo - risponde l'ufficiale - I nostri uomini stanno facendo accertamenti su una serie di personaggi, e gli illeciti si stanno concentrando soprattutto al centro e al sud».

Oltre ai possibili fenomeni criminali ci sono poi situazioni che se non sono proprio nell'illealtà rappresentano quanto meno un modo di risolvere i problemi indegno di un paese civile. A Roma dove è operativo il centralino del Tribunale dei diritti del malato ogni giorno squallano incessantemente i telefoni. E' l'altro ieri, ad esempio, da Pavia hanno chiamato per segnalare che al Policlinico, per fare fronte alla folla che chiedeva di poter partecipare alla sperimentazione, il personale ha distribuito le fotocopie del protocollo Di Bella, invitando i malati a andare dai propri medici per farsi prescrivere la cura. La segnalazione, come tante altre, è stata passata ai Nas che dovranno verificare la veridicità della segnalazione e poi capire se il comportamento del perso-

nale sia stato regolare o meno. Il colonnello Pettinato annuncia anche che a giorni, non appena il quadro dei primi accertamenti sarà più chiaro, si proverà a definire una sorta di decalogo per i malati, per metterli in grado di far rispettare i propri diritti, una specie di manuale per tenersi alla larga da truffatori e sciacalli. «Comunque non si può parlare di allarme - dice il colonnello - La nostra è un'azione preventiva in una situazione a rischio».

Non sarà ancora allarme, ma le telefonate che giungono al Tribunale dei diritti del malato indicano situazioni in cui i malati sono senza difese. Basti pensare che il mercato nero spesso è dentro le farmacie. «Ci sono stati segnalati casi in cui è stato il farmacista a dire che la somatostatina costava 800.000 lire perché erano rimaste poche dosi, o a far pagare un milione e mezzo una siringa per la somministrazione lenta», spiega un operatore del centralino. E la responsabile del «Tribunale», Teresa Petrangolini, racconta di aver ricevuto minacce telefoniche da un medico del Regina Elena di Roma che l'associazione aveva denunciato accusandolo di aver prescritto la cura pur non essendo oncologo. Insomma, a volte lo sciacallo è in camice bianco.

Carlo Fiorini

Rivelazioni del «New York Times»: i piloti americani giravano videocassette delle missioni

## Strage del Cermis, filmati i voli radenti Sospetti anche sul comandante sospeso

Anche il colonnello Watters, che fino a pochi mesi fa dirigeva una squadriglia ad Aviano, avrebbe volato «a ridosso di una funivia». E la conferma che le pericolose evoluzioni dei caccia Usa erano un'abitudine.

DALL'INVIATO

AVIANO (Pn). È come si supponeva. Anche il colonnello Stephen Watters, destituito dal suo incarico di comando di squadriglia aerea, era uno dei piloti che volava raso terra in val di Fiemme, nella stessa zona dove è avvenuta la tragedia della funivia del Cermis. La notizia arriva dagli Stati Uniti. A diffonderla nei particolari è il New York Times. Il colonnello Watters era il comandante di uno dei quattro squadriglie aeree dei marines che si alternano tra la base di Aviano e il quartier generale dei marines di Cherry Point nella Carolina del Nord. Insieme ai piloti della sua squadriglia aveva lasciato la base di Aviano nell'agosto dell'anno scorso. L'altro ieri Watters è stato rimosso dal comando perché sospettato di volere distruggere le prove delle irregolarità commesse nei voli di addestramento. Durante le esercitazioni i piloti americani possono girare videocassette. Secondo il New York Times in una di queste cassette, sequestrate dagli investigatori militari, si vede il colonnello Watters lanciarsi in un

volo radente nei pressi di una funivia. «Le immagini del videonastro - scrive l'autorevole quotidiano americano - non indicano manovre pericolose per la vita di alcuno, ma dimostrano una violazione dei regolamenti». Infatti le norme di volo dei marines vietano di volare sotto i 650 metri di quota nelle zone abitate. E sembra certo che quella funivia sia quella di Cavalese.

Il colonnello non è coinvolto nella strage dal momento che il suo squadrone ha lasciato Aviano cinque mesi fa. Ma dopo la tragedia della funivia il comando dei marines ha deciso di andare a fondo nella verifica delle accuse degli abitanti di Cavalese i quali più volte hanno denunciato che volare a bassa quota vicino alle funivie di Cermis era diventata quasi un'abitudine per i piloti americani. Questa indagine ha preoccupato il colonnello Watters che nei giorni scorsi ha chiesto che gli venissero consegnati i nastri girati come souvenir dai suoi piloti sapendo che in qualcuno di questi poteva essere stato filmato egli stesso mentre faceva voli irregolari a bassa quota in Val di Fiemme. «Deci-

derò io che cosa farne», avrebbe detto in una riunione con il suo equipaggio. A smascherarlo sarebbe stato uno dei piloti che ha avvertito il generale Michael Ryan, comandante del secondo reparto aereo dei marines. A quel punto è scattata l'inchiesta che ha portato alla destituzione del colonnello Watters. Questo episodio conferma che avevano ragione gli abitanti della val di Fiemme nel dire che i voli a bassa quota erano diventati un'abitudine. Ora si tratta di stabilire se la violazione delle regole durante il volo che ha tranciato il cavo delle funivie del Cermis è avvenuta per esclusiva responsabilità dell'equipaggio oppure qualcun altro, ufficiali di rango superiore, era al corrente che l'aereo avrebbe fatto manovre non previste dalle leggi che regolano il volo a bassa quota. Quest'ultima sarebbe una delle ipotesi più importanti sulla quale gli inquirenti starebbero lavorando.

Intanto ieri si è saputo che l'iscrizione nel registro degli indagati di un quinto pilota per «false dichiarazioni al pubblico ministero» non avrebbe che fare con il «mission recorder»,

l'apparecchiatura che registra dati di volo come l'altezza. A fare scattare l'avviso di garanzia potrebbe essere stata una bugia che riguarda le modalità e le abitudini di volo dei piloti.

Passano all'attacco gli avvocati dell'equipaggio dell'aereo. Chiedono un incidente probatorio per verificare qual era lo stato della funivia prima dell'incidente e se l'impianto era munito di segnaletica. È il tentativo di alleggerire le responsabilità dei piloti. Il procuratore di Trento, Francantonio Granero, ha fatto sapere che non si opporrà all'incidente probatorio. Gli avvocati difensori hanno presentato una memoria nella quale chiedono siano svolte indagini per stabilire se siano stati adottati o meno da parte di provincia e regione, provvedimento per la segnalazione degli impianti a fune con opportuni accorgimenti. Uno dei mezzi per evidenziare la presenza di cavi consiste nel segnalarsi tramite palloncini. Ma per una funivia non è un sistema praticabile. E in ogni caso la funivia era ben segnalata nelle carte di volo dell'aeronautica.

Raffaele Capitani

Fiducia a Margara dopo il «caso Farina»

## Sequestri, Flick promette: «Più attenzione ai permessi»

ROMA. Rendere «più motivate» le concessioni dei benefici penitenziari per chi è stato condannato per i reati più gravi, «tenendo conto delle recenti sentenze in materia della Corte Costituzionale». Lo ha detto il ministro della giustizia Giovanni Maria Flick, conversando con i giornalisti a proposito delle polemiche sulla concessione della semilibertà a Giovanni Farina, indicato come uno dei sequestratori di Giuseppe Soffiantini. Il guardasigilli ha quindi aggiunto che proprio in questi giorni «si sta riconsiderando la formulazione degli articoli 58/ter (la concessione cioè di benefici per chi non collabora) e l'articolo 4/bis (le modalità della collaborazione)». «Tra il 1991 e il 1992 - ha continuato Flick - erano state introdotte una serie di norme di sbarramento sulla concessione dei benefici penitenziari. Ma la Corte Costituzionale è via via intervenuta con una serie di sentenze che hanno sottolineato il valore del trattamento rieducativo imponendo un certo indirizzo: l'ultima sentenza è del dicembre '97.

Ed i magistrati di sorveglianza non hanno fatto altro che applicare tali indicazioni. Ora vogliamo rivedere queste norme, tenendo conto di quanto indicato dalla Corte Costituzionale. Peraltro la legge ha dato finora risultati soddisfacenti». Sull'ipotesi di condizionare la concessione dei benefici al fatto che il detenuto abbia anche restituito il «malloppo», Flick ha sottolineato che «è una strada che si potrebbe percorrere».

Il ministro ha infine avuto parole di «piena fiducia» per il direttore del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Alessandro Margara, investito dalle polemiche perché è stato lui, da magistrato di sorveglianza, a concedere i benefici a Giovanni Farina. Al proposito, il deputato del Cdu Luca Volontè ha presentato un'interrogazione al ministro Flick nel quale chiede «quali siano stati i criteri che hanno portato alla nomina del dottor Margara, un magistrato la cui improvvisa leggerezza ha portato alla ricostituzione di una banda specializzata in rapimenti».

Diminuiti del 30% nel corso del 1997 i nuovi casi in Italia

## Aids, la malattia rallenta

Dimezzato in un anno il numero dei morti, 1.491 contro i 3.650 del 1996.

ROMA. Diminuiscono ancora i casi di Aids in Italia: nel 1997 il Centro operativo Aids dell'Istituto superiore di sanità ha registrato il 30% in meno di persone colpite dal virus rispetto al '96. Anche se nel quarto trimestre dello scorso anno sono stati notificati al Centro 811 nuovi casi, con un leggero incremento rispetto al trimestre precedente. Altro dato incoraggiante, la diminuzione dei bambini sotto i 13 anni colpiti dalla malattia: nel 1997 sono stati solamente 9, contro i 50 dell'anno precedente e i 76 del 1995. D'altronde il '95 fu l'anno del picco massimo storico anche per i casi accertati (5.759) e per i morti (4.191).

Dal 1982, anno della prima diagnosi di Aids in Italia, al 31 dicembre 1997, sono stati accertati 40.950 casi. La malattia ha colpito 32.012 maschi (78,2%), 627 bambini (1,5%) e 1.635 stranieri (3,9%). Sempre alla stessa data i morti per Aids sono stati 27.535, il 67,2% dei pazienti. La regione che conta il maggior numero di malati è la Lombardia con 12.614 casi

(778 diagnosticati nel 1997), seguita dal Lazio con 5.215 (393 nel 1997) e dall'Emilia-Romagna con 4.013 (284 nell'ultimo anno). Quanto alle città, la più colpita è Milano con 5.935 ammalati, seguita da Roma (4.614) e Brescia (1.622). E però la Liguria la regione che conta la più alta densità di malati rispetto alla popolazione: 15,4 ogni centomila abitanti, seguita ancora dalla Lombardia (12) e dall'Emilia-Romagna (11). La città dove il rapporto tra malati di Aids e abitanti è più alto è Ravenna con 26,8 casi ogni centomila abitanti, seguita da La Spezia (21,7) e Genova (16,5).

Sono i tossicodipendenti, con 25.567 casi (1.503 nel 1997), a essere la categoria più colpita (63,4%), seguiti dagli omosessuali con 6.161 casi (15,3%) e 396 casi lo scorso anno. Dall'anno della prima diagnosi, 5.977 persone sono state contagiate attraverso contatti eterosessuali (14,8% del totale e 549 casi nell'ultimo anno). Il 74,3% delle persone ammalate si concentra nella fascia di età 25-39 anni, ma l'età dei colpiti si va

innalzando; in particolare è aumentata l'incidenza dei malati fra i 35 e i 39 anni.

Un andamento della malattia complessivamente in discesa - osserva il Centro -, in sintonia con quanto si verifica in altri paesi quali la Gran Bretagna, la Francia e gli Usa, dovuto all'introduzione dei nuovi trattamenti antiretrovirali. Il decremento generalizzato è meno sensibile però per quanto riguarda i contatti eterosessuali: il contagio scende del 30,8% rispetto al 1996, a fronte di una diminuzione del 60,7% fra gli emotrasfusi, del 58,3% tra gli omofili, del 36,8% tra gli omosessuali e del 33,8% fra i tossicodipendenti. Nel 1997 - informa inoltre il Centro - le morti per Aids sono state 1.491, con un tasso di letalità, anch'esso in calo, del 15,4%: nel 1996 avevano perso la vita 3.650 persone, con un tasso di letalità del 31,6%. Il rapporto tra i decessi e i casi diagnosticati nello stesso anno è stato altissimo fino al 1994 (70,1%), per poi iniziare una lenta discesa fino ai valori attuali.

Il marito Leandro Venditti, le figlie Francesca e Federica Re David, i nipoti Chiara, Filippo e Margherita con Fabio, Fiero, Nora e Adriana vorranno sempre bene.

**CARMEN JANNONE**  
i funerali si svolgeranno oggi alle ore 10,30 nella Chiesa di S. Chiara a Piazza dei Giuochi Delfici.  
Roma, 13 febbraio 1998

La segreteria della Funzione pubblica Cgil Nazionale partecipa commossa all'improvvisa e tragica scomparsa del compagno

**LORENZO BELLANOVA**  
segretario generale della Funzione pubblica Cgil di Brindisi.  
Roma, 13 febbraio 1998

È deceduto il compagno

**DINO CARBONE**  
i compagni della sezione G. Poggi di Quarto sono vicini con affetto ad Alessandro.  
Genova, 13 febbraio 1998

Da ormai settemila anni

**ENRICO BONETTI**  
è scomparso, ma la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto e grande rimpianto. Si associa al ricordo il loro caro amico compagno Michele.  
Castellanza, 13 febbraio 1998

**GIANCARLO GREGORI**  
Ti ricordiamo commossi e dolenti a tutti i compagni, ai lavoratori, a quanti hanno conosciuto la tua umanità profonda, la tua disponibilità, e ti hanno avuto al fianco in tante battaglie di emancipazione sociale e democratica.  
La Federazione Pds di Alessandria.  
Alessandria, 13 febbraio 1998

**GIANCARLO**  
ti ricordiamo come compagno ed amico, esempio di umanità ed onestà. Ci mancherà ogni giorno, ma dentro di noi vivrai sempre.  
Antonella, Emanuela, Lella.  
Alessandria, 13 febbraio 1998

È il 10° anniversario della scomparsa della compagna

**ADALGISA GARAVENTA**  
il marito e i parenti tutti la ricordano.  
Genova, 13 febbraio 1998

A 13 anni dalla scomparsa di

**RUSSO BONIANNI**  
la tua famiglia ti avvicina come sempre con affetto e nel caro ricordo che il tempo non ha cancellato.  
Pergognaga, 13 febbraio 1998

### E l'utente boccia il servizio delle Fs

**Ai** di là delle inchieste della magistratura, è sotto accusa un po' tutto il sistema ferroviario italiano: dalla scarsa puntualità dei treni, alla mancanza di igiene, al sovraffollamento delle carrozze. Per non parlare del tema della sicurezza.

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO 1998**

**SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**  
Regione Emilia-Romagna

**AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA**  
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna  
Tel. 051/622.58.09 fax 051/522.58.06

**AVVISO DI GARA INDICATIVO**

L'Azienda USL della Città di Bologna comunica che ai sensi del DPR n. 573 del 18/04/1994, durante l'esercizio finanziario 1998 intende procedere all'aggiudicazione di n. 48 gare d'appalto. Per ulteriori informazioni, nonché per il ritiro di copia integrale del bando, le Ditte interessate possono rivolgersi dalle ore 9,00 alle ore 12,00, dal lunedì a venerdì al Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi, Via Castiglione n° 49 - tel. 051/6225841, ovvero al fax n° 051/266424. Il bando integrale delle gare è stato trasmesso in data 13/02/98 alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

IL DIRETTORE GENERALE  
(Dott. Maurizio Guizzardi)

Abbonatevi  
a  
**l'Unità**

## PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 4 e il 28 marzo  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).  
Quota di partecipazione: lire 1.450.000  
Visto consolare: lire 40.000  
Suppl. per la partenza del 28 marzo lire 100.000.  
L'itinerario: Italia/Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT

L'inquinamento resta pesante, ma le previsioni annunciano folate da Nord est. Niente provvedimenti e gli ambientalisti protestano

# Venticello contro lo smog

## L'assessore: «C'è chi vorrebbe respirare l'aria di montagna»

È bastato un refolo di vento a salvare il week end a quattro ruote dei milanesi, scongiurando il blocco nei 35 comuni dell'area omogenea. Davvero per un soffio, quindi, l'assessore all'Ambiente Domenico Zampaglione ha potuto evitare di tirar fuori dal cassetto l'ordinanza (già pronta) di divieto di circolazione che fu applicata l'ultima volta nell'ormai lontano febbraio del '93. Restano in vigore le raccomandazioni ad usare i mezzi pubblici e tenere in casa bambini e cardiopatici. Un invito ai cittadini a un «comportamento responsabile», con cui si salva l'anima anche dall'assessore regionale Niccolò Cristiani.

A naso, e a giudicare da quel muro grigio di smog sempre presente in lontananza, l'aria non sembra molto più respirabile che nei giorni scorsi. E anche le centraline ieri hanno continuato a rilevare per il terzo giorno consecutivo una concentrazione di biossido di azoto (NO2) superiore alla norma. Solamente, non si sono avverate le previsioni catastrofiche che preannunciavano il raggiungimento

della soglia di allarme in almeno 11 centraline su 22, che avrebbe fatto scattare lo stop alle auto.

«La situazione nelle ultime 24 ore non è peggiorata - ha spiegato il responsabile del Presidio multinazionale di igiene e prevenzione di Milano, Roberto Gualdi - è arrivato un po' di vento e così non c'è allarme». Secondo i dati forniti dal Pmip, la concentrazione di NO2 è risultata superiore alla soglia di attenzione in 10 centraline su 22 (con un picco di 248 microgrammi per metro cubo in viale Liguria, a Milano) e in un'altra, quella di Limite di Pioltello, alle porte di Milano, intorno alla mezzanotte l'NO2 ha superato il livello di allarme con 425 microgrammi. Quanto agli altri inquinanti, il monossido di carbonio (CO) ha superato il livello di attenzione in 6 centraline su 17 e le polveri in una sotto.

«L'evoluzione prevista per il fine settimana - sottolinea il Pmip - attenua la possibilità di raggiungere lo stato di allarme per i prossimi giorni». Ed è proprio questo il punto. Tra i



presupposti per il blocco c'è non solo il mantenimento del livello di attenzione per tre giorni (il che è avvenuto) ma anche che le previsioni meteorologiche facciano presumere che si arrivi all'allarme. Invece questo non è il caso - come spiega il dottor Giancarlo Tebaldi del Pmip - perché l'alta pressione si sta spostando verso la Spagna e libera la strada a venti da

Nord-Nord Est che potrebbero infiltrarsi in Val Padana.

Il venticello non commuove però il Codacons, che insiste per lo stop alle auto. «Le centraline di Milano non servono a nulla perché non sono valutate gli effetti combinati delle varie sostanze inquinanti, cioè il cosiddetto effetto cocktail», afferma in una nota il Coordinamento delle associa-

zioni dei consumatori, che addossa al sindaco, se non prenderà provvedimenti, nientemeno che l'ipotesi di omicidio colposo multiplo, per «il rischio di migliaia di soggetti cardiopatici e con affezioni alle vie respiratorie». Insiste anche Carlo Monguzzi, consigliere verde in Regione, che non trova giusto «affidare la protezione della salute dei cittadini alle bizzarrie

della meteorologia» e chiede di affrontare politicamente e responsabilmente la situazione.

Basilio Rizzo, capogruppo dei Verdi in Comune ha presentato un'interrogazione urgente per saper se «l'Amministrazione non intenda comunque decidere misure limitative del traffico», se tra queste proposte «figura anche la possibilità dell'uso gratuito dei mezzi pubblici da parte dei cittadini» e se «intenda proporre alla Regione misure più severe per combattere l'inquinamento atmosferico». Torna alla carica anche Le-gambiente, per una revisione della norma che - dice Marcello Volpato - che per 4 anni ha fornito l'alibi a Regione e Comuni per continuare a non fare niente.

Non si scompone, davanti alle contestazioni, l'assessore comunale all'Ambiente, Domenico Zampaglione. Stiamo seguendo la normativa, che dà al dottor Gualdi la responsabilità di dichiarare se ricorrono i presupposti che danno luogo al blocco del traffico. Siamo sotto accusa perché applichiamo le norme, che devono valere per tutti, al di là dei sogni di coloro che pensano di vivere nell'Alta Val camonica lavorando a Milano. Le norme si potrebbero modificare? «Se sarà il caso, si potranno trovare adeguamenti che tengano conto dei miglioramenti avvenuti negli ultimi anni. Per ora non possiamo far altro che seguire con la massima attenzione le evoluzioni di questa alta pressione che ci delizia e fa soffrire».

## Legambiente «Milano nemica del Po»

Como, Milano, Novara, Varese e Parma sono le 5 città italiane «meno amiche del Po e dell'Adriatico» secondo Legambiente. In base a 3 parametri (quantità di nitrati nell'acqua, consumi idrici giornalieri per abitante e numero di cittadini allacciati ai depuratori) Milano è quarta in classifica: consuma più acqua (508 litri per abitante), troppi nitrati (20 mg/l) e nessun depuratore.

Questa volta non ci casco. La tangenziale Est non la faccio. Meglio la viabilità ordinaria che rischiare il mega ingorgo bisettimanale lungo le sei corsie Agrate - Milano. Le decisioni è facile prenderle ma è difficile mantenerle. Così, alle 09.00 in punto, eccomi davanti al casello. E davanti al naso, proprio sotto il viso sadicamente indifferente dell'esattore, spicca un foglietto che annuncia. «Coda fino a Palmanova». Non potevano proprio avvertirci (noi automobilisti) prima? Insomma 2500 lire passano di mano. Passano anche, lentissimi, dieci minuti buoni prima che la vettura davanti alla mia avanzi di qualche metro. La coda è già lì, da casello a casello, e terminerà, forse, più avanti, da qualche parte, dopo il solito, banale, prevedibile, statisticamente inevitabile tamponamento che ha dato il via al pasticcio di icoli in salsa di smog. Il

## L'INGORGO Invecchieremo in Tangenziale Est

tempo si ferma in una gigantesca e vischiosa marmellata di auto e camion. C'è molto tempo, adesso, per riflettere. A sinistra, la signora della Y10 verde stritola il suo chewing gum muovendo il capo al ritmo silenzioso di una musica inudibile.

L'interrogativo («perché ho imboccato la Tangenziale») trova risposta autogena e inattaccabile: «perché si risparmia tempo». Sì, ma in caso di incidente o di lavori in corso, diventano un blocco uniforme di lamiere colorate che spuntano nell'aria ossido di carbonio e

veleni per ore e ore. Passano altri dieci minuti di totale immobilità. Passano, anche, velocissime sulla corsia di emergenza, alcune auto. «I soliti furbi», grido per me medesimo mentre lo specchio retrovisore zooma su un giovane occhialuto con il mignolo impegnatissimo a sondare l'insondabile profondità della narice sinistra. Il solito furbo (cioè io) sterza a destra e si lancia lungo la corsia di emergenza. Trecento metri, imbocco l'uscita di Brugherio e tanti saluti a tutti, penso. Qualche secondo dopo lo svincolo sono di nuovo in co-

da. Immobile. Due metri più indietro, infaticabile, lo scaccolatore insiste. Per farla breve, un banale tamponamento, verso le otto sul viadotto dei Parchi, ha generato ieri mattina un mostruoso ingorgo che ha paralizzato il traffico su un'area vasta quanto mezza Milano. Risultato: un'ora e quaranta minuti per andare da Agrate a Milano - Palmanova. Otto chilometri di Tangenziale. Velocità media approssimativa 5 Km/h. non è un record assoluto. Una soluzione dovrà pur esserci. Non è possibile che il no-

stro destino ci imponga di invecchiare in Tangenziale. L'esperto ci chiarirà le idee. L'ing. Roberto Stefani, responsabile del settore strada della Provincia, è molto cortese e categorico: «A breve termine il problema non sembra avere soluzioni praticabili e definitive. Ogni giorno lungo la Tangenziale Est e la viabilità parallela si muovono 150 mila veicoli. Inoltre l'apertura del Peduncolo a Sesto, il collegamento fra la Tangenziale Ovest e la Est, ha aggravato una situazione già pesante. Ma la Provincia ha un piano di interventi». Eccoli. Spiega l'ing. Stefani: «Nuovi itinerari autostradali, la Pedegronda, e la Tangenziale Est estesa. Poi interventi di potenziamento dei trasporti pubblici... Certo, in tempi brevi è quasi impossibile...». Invecchieremo in Tangenziale. Forse in Pedegronda.

Elio Spada

## Rapina all'arma bianca in via Primaticcio Accoltellato per poche lire è in fin di vita all'ospedale

È in prognosi riservata un uomo di 49 anni, accoltellato da due rapinatori. E tutto per il misero bottino di 150.000 lire, che Giuliano F., classe 1949, aveva nel portafoglio. È stato lui stesso a raccontare l'episodio alla polizia intorno alle 4 di ieri quando è riuscito a riprendersi dallo choc.

Giuliano F., incensurato, riferisce che mentre stava percorrendo a piedi la via Primaticcio, intorno alle 3 di notte, è stato affrontato da due individui entrambi col volto coperto. I malviventi, appena scesi da un'auto, lo hanno aggredito in-

timandogli di consegnare il portafoglio. Non è chiaro se l'uomo abbia tentato di resistere, ma sta di fatto che i due aggressori l'hanno colpito al petto con due fendenti. Poi, sfilato il portafoglio, se la sono filati.

Giuliano F. è svenuto. Quando ha ripreso conoscenza, ha chiamato il 113 che l'ha soccorso e trasportato all'ospedale San Carlo. La diagnosi parla appunto di due ferite da punta e da taglio all'addome. Le condizioni del malcapitato, in prognosi riservata, sono piuttosto gravi.

## Condanna a 4 anni

### Aveva ucciso un ladro d'auto

Con l'accusa di omicidio volontario, si è concluso ieri il processo di secondo grado a Domenico Sergi, 39 anni, l'uomo che nel maggio del 1996, dalla finestra della sua abitazione aveva sparato contro un uomo che tentava di rubargli l'automobile. Con la motivazione dell'eccesso colposo di legittima difesa, la corte d'Assise d'appello di Milano aveva ridotto a due anni e otto mesi la pena inflitta dal Gip di Monza, che con rito aveva condannato Sergi a 7 anni. Contro questa decisione fece ricorso la Procura generale ritenendo che in qualche modo «giustificasse» chi si fa giustizia da solo. Ieri, l'ultima sentenza.

## Inps

### Numero verde per le pensioni

L'Inps di Milano ricorda che è attivo il numero verde 167-831113 per fornire informazioni e chiarimenti ai titolari di più pensioni, nei cui confronti è stato applicato il nuovo metodo di tassazione congiunta. Il servizio è operativo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 18, per tutto il mese di febbraio. In particolare il numero è utile per chiarimenti a chi non ha ancora ricevuto il prospetto dei dati della pensione per il 1998.



ASSISTENZA DOMICILIARE GRATUITA AGLI INDEBILITI DI CANCRO

# SEMINARI FONDAZIONE VIDAS

## Le età della vita

Coordinatore: Alberto Malliani

**DAL GIOVANE... 3 febbraio 1998 - ore 18,00**

LA VITA E L'EDUCAZIONE: Riccardo Massa - Docente Pedagogia Università di Milano  
 IMPARARE LA TOLLERANZA: Salvatore Veca - Docente Filosofia Politica Università di Pavia  
 IMPARARE IL DISTACCO: Luigi Valera - Responsabile Settore Psicologia Vidas

**ALL'ADULTO... 17 febbraio 1998 - ore 18,00**

L'IDENTITÀ AMBIGUA: Fulvio Papi - Docente Filosofia Teoretica Università di Pavia  
 PROGETTARE IL FUTURO: Vittorio Gregotti - Architetto  
 VIVERE UN VALORE: Anna Mancini - Presidente A.D.V.A.R. - Assistenza Domiciliare Volontaria Alberto Rizzotti

**ALL'ANZIANO... 3 marzo 1998 - ore 18,00**

LA VECCHIAIA DI PINOCCHIO: Fulvio Scaparro - Psicoterapeuta  
 LA RICONCILIAZIONE: Felice Mondella - Docente Filosofia della Scienza Università di Milano  
 I PENSIERI DELLA SERA: Gina Lagorio - Scrittrice

ISTITUTO LEONE XIII - via Leone XIII, 12 (angolo via V. Monti) Milano. Tram: 1 - 19 - 27 - 29 - 30 - Autobus: 61 - 68 - Mm Linea 1 Pagano

Il seminario è gratuito e aperto, oltretutto al vasto pubblico, ai medici, infermieri, studenti in medicina, psicologi, operatori sociali. È indispensabile l'iscrizione presso la Sede Vidas - via G. Morelli, 4 (ingresso da viale Piave) 20129 Milano Tel. (77.22.31). La regolare partecipazione al seminario verrà certificata con un attestato di frequenza.

## IL CALENDARIO

ANNO 54°

### Abbonati!

Con sole 50.000 lire riceverai la rivista per tutto il 1998 e potrai scegliere libri (oltre 100 titoli) con

**SCONTI IRRIPETIBILI dal 30 all'80%**

partecipare con forti sconti fino alla completa gratuità ai Viaggi del *Calendario* 1998:

- a CUBA (14 giugno) per il 70° della nascita del CHE
- in RUSSIA (7 novembre) per l'anniversario della Rivoluzione

Spedisci l'importo dell'abbonamento (Lire 50.000) tramite assegno, vaglia o sul conto corrente postale N. 59882209 intestato a Teti Editore

Richiedi il Regolamento del "Concorso" dei Viaggi del *Calendario* a

## Teti Editore

Via Rezia, 4 - 20135 Milano  
 Tel. (02) 55015575 - Fax 55015595



Venerdì 13 febbraio 1998

2 l'Unità

# LA NUOVA SINISTRA



## Il nuovo simbolo alle elezioni amministrative

Il simbolo dei Democratici di sinistra esordirà alle elezioni amministrative di primavera. «Accanto alla Quercia, segno della svolta, c'è la rosa del socialismo europeo che è il presente e il futuro dell'Italia e della sinistra. Gli altri simboli sono patrimonio di ciascuno di noi», ha affermato D'Alema. La scritta «democratici di sinistra» sovrasta la Quercia che ha alle radici il simbolo del Partito del socialismo europeo, la rosa con le stelle dell'unità europea, e la sigla Pse. «Sotto la Quercia, che vuole essere di tutti, non avrebbe senso il simbolo del Pci. È stato giusto cambiare sette anni fa, tanto più è giusto farlo quando insieme ad altri ci incamminiamo su nuove strade».

## Il saluto ai delegati sulle note di «Novecento»

Le note della colonna sonora del film «Novecento», girato dal regista Bernardo Bertolucci nella campagna parmense nel 1975 - composte da Ennio Morricone - diffuse dagli altoparlanti del palazzetto dello sport di Firenze, hanno salutato ieri pomeriggio delegati e invitati all'assise degli Stati generali dei Democratici di sinistra e hanno accompagnato anche l'ingresso in sala del nazionale segretario della Quercia, Massimo D'Alema, e quello degli altri leader della nuova formazione politica. Subito dopo, l'introduzione di Giorgio Ruffolo ha aperto ufficialmente i lavori.

## Nel Palasport tribune verdi e palco rosso

Un immenso telone bianco (50 metri per otto) campeggia all'interno del Palasport dietro il palco, rosso, organizzato su due file. Verde acceso le due tribune ai lati: una per le delegazioni dei partiti e l'altra per gli ospiti non politici e le delegazioni straniere. Grigie le sedie nel parterre per i 1800 delegati e nelle tribune per gli invitati. Rosse, invece, la moquette e la copertura della balaustra che divide la platea dalle tribune, dove sono stati riuniti i giornalisti. Due grandi schermi ai lati del palco consentono a delegati e ospiti di seguire i lavori più da vicino. Un cartellone sovrasta il palco con la parola d'ordine delle assise: «La sinistra del 2000».

In 140 alla presidenza: ex comunisti, socialisti, repubblicani, cristiani

# Quante sinistre su quella pedana

## Scenografia soft per la Cosa 2 per facce note e meno note

DALL'INVIATO

FIRENZE. Che poi, hai voglia di raccontare in giro che vuoi fare una cosa sobria, e tiri su una scenografia da festival del cinema iraniano: cento-quaranta e passa persone da mettere alla presidenza, sono centotrenta e passa, un ingombro, un ingorgo, come mettere su uno spozalizio. Vabbè che sono «stati generali della sinistra», ma nessuno a casa è rimasto, a nessuno uno strapuntino - sotto un megatone bianco che neanche alla prima di «Titanic» hanno visto una cosa simile - è stato negato. E non potendo spingersi troppo in avanti - i delegati, da qualche parte bisogna pur metterli - ci si è allungati sui lati, da una parte e dall'altra: a volerla fare tutta, una camminata di un certo impegno. Per dire, se a Lanfranco Turci veniva l'estro di comunicare con il buon Emanuele Macaluso, dall'altro capo della tavolata, rischiava di arrivare con la lingua di fuori.

L'occhio sul grande cartello - l'unico, peraltro - che recita «La sinistra del 2000», e il vecchio militante - «facevo il servizio d'ordine, una volta» - che domanda a quelli dell'organizzazione: «Ma qui chi è che comanda?», e la vaga risposta deve lasciargli dentro una sensazione di vaga organizzazione. La scenografia, si diceva. Per la nascita della Cosa 2, ne è stata allestita una piuttosto somigliante a una sala parto: teloni bianchi, sedie di plastica, moquette appena appena ravvivata. A dare una mano, anche Peter Gabriel, con le note di «Don't Give Up» - canzone speranzosa più che di speranza, visto che

datori d'acqua sarà servito un Tir-gli ospiti, compreso Antonio Di Pietro, che ha schivato i giornalisti come tanti Giuliano Ferrara, e che ha messo in tentazione, al momento del suo ingresso, un delegato. «Che facciamo, lo fischiamo?», è stato udito mormorare, il temerario, al suo vicino.

## E il vecchio militante chiede: ma chi comanda?

Quello laburista, del resto, appariva il banchetto più frequentato - manco uno smercio di caffè caldo -, ben più dell'elegante e patinato sito dei repubblicani (di sinistra, però) e il triste e solitario tavolino di «Critica marxista». «Che il vostro lavoro serva a promuovere la felicità», esorta il sindaco di Firenze, Mario Primicerio. Esagerato. Ma un paese migliore non è proprio un'ipotesi disprezzabile.

Stefano Di Michele



## In platea attori e sportivi. E come previsto non si vede Amato

# Tutti presenti i leader politici solo Berlusconi resta a casa

## Tra i vip anche il nuovo presidente Rai

FIRENZE. Il primo ad arrivare, neanche a farlo apposta, è stato Fausto Bertinotti. Il leader dell'altra sinistra, quella antagonista, ha anticipato tutti, sedendosi nella tribunetta riservata agli ospiti politici. Bertinotti, che in mattinata aveva arringato gli operai della Piaggio su 35 ore e salari da non toccare, si è sistemato a fianco di Armando Cossutta e di Sandro Curzi, armato di regolare pipa, un paio di sedie sopra Antonio Di Pietro, il gran nemico del Mugello. Dopo il segretario di Rifondazione, alla spicciolata, hanno fatto l'ingresso anche gli altri leader della politica italiana, con una unica grande assenza: Silvio Berlusconi. È rimasto a Roma, facendo sapere che non è suo costume «mettere il naso in casa d'altri». In compenso s'aggiava fra le postazioni degli ospiti d'onore il suo fido braccio destro Gianni Letta, anche se ufficialmente Forza Italia era rappresentata dal capogruppo al Senato Enrico La Loggia e da Giuliano Urbani. Alleanza nazionale si è presentata al gran completo con Gianfranco Fini affiancato da Pinuccio Tatarella e Domenico Fisichella. Così Pierferdinando Casini e Francesco D'Onofrio hanno guidato il gruppo del Ccd. Foltissima anche le delegazioni dell'Ulivo: dal segretario dei popolari Franco Marini ai ministri piduisti, fino al presidente della Camera Violante e al segretario della Cgil Sergio Cofferati. Altra assenza, questa volta annunciata, quella di Giuliano Amato. L'ex presidente dell'Antitrust aveva già detto di non po-



ter partecipare ai lavori che comunque seguirà con attenzione. Nutrita anche la schiera dei vip. Lungole seggiole bianche dei delegati hanno fatto la loro apparizione Jacques Delors. Ma il presidente del partito del socialismo europeo, giunto a Firenze nel primo pomeriggio, ha dovuto dare forfait per un attacco influenzale. Comunque il suo entourage garantisce che stamane prenderà regolarmente la parola dal palco del Palasport.

(160 persone) presidenza, gli ospiti erano costretti a guardare di sbieco la postazione bianca degli oratori. Dopo le rinunce di Blair e Jospin tutti aspettavano Jacques Delors. Ma il presidente del partito del socialismo europeo, giunto a Firenze nel primo pomeriggio, ha dovuto dare forfait per un attacco influenzale. Comunque il suo entourage garantisce che stamane prenderà regolarmente la parola dal palco del Palasport.

## Tra i dirigenti del Pds commenti diversi alle parole di D'Alema

# Occhetto ascolta via radio «Un discorso troppo difensivo»

## Veltroni cauto. Salvi: relazione persuasiva

FIRENZE. Finisce tra gli applausi la relazione di D'Alema ed è subito un susseguirsi di reazioni. Quelle degli esponenti delle altre forze politiche certo, ma anche quelle interne al Pds. Sullo sfondo campeggiano la disputa Ulivo-Cosa 2, le dichiarazioni di Blair e l'attenzione al cammino che parte da Firenze. E su questo che si sentono le voci dei vari esponenti della Quercia. Walter Veltroni che se la cava con poche parole: «È un discorso che pare una discussione». Negativo invece il commento di Achille Occhetto assente in sala che, secondo i suoi collaboratori, giudica il discorso di D'Alema «difensivo e contraddittorio». Non si sbilancia molto Claudia Mancina, esponente ulivista del Comitato politico del Pds. «Ho molto apprezzato che D'Alema si sia dichiarato olivicultore - dice - Lo prendiamo in parola e aspettiamo che lo confermi con i fatti». Nel discorso del segretario del Pds, aggiunge Mancina, ci sono «utili chiarimenti» sul ruolo e sulla prospettiva dell'Ulivo e il merito politico è «condivisibile». «Forse, con meno nervosismo, avrebbe potuto - conclude Mancina - volare più alto, mettendo da parte le polemiche di giornata e affrontando i temi generali».

Critica invece la sinistra del Pds. «Ci sono passi in avanti - dice Gloria Buffo - ma l'impianto generale è ancora fragile». Buffo però non nega che le parole di D'Alema abbia-

no alcuni aspetti positivi: «Vedo con piacere - continua l'esponente della sinistra piduista - che rispetto al congresso di un anno fa, D'Alema ha fatto proprie alcune posizioni della sinistra interna, ad esempio il giudizio meno apologetico della globalizzazione e il tono più misurato su Rifondazione e sul sindacato». Ben venga dunque un partito di sinistra «anima che nella relazione sembra ancora fragile» ma senza limitarsi al puro obiettivo della modernizzazione «traguardo che per l'Italia è utile ma insufficiente a motivare una grande forza della sinistra». Soddissatto il giudizio del capogruppo della Sinistra democratica al Senato, Cesare Salvi. Per l'esponente del Pds la relazione di D'Alema è stata «ampia, stimolante, persuasiva». Un punto di partenza concreto «che ha in sé tutti gli elementi per sviluppare un percorso che porti a dare all'Italia un moderno partito della sinistra, al di là delle controversie terminologiche che continuo a non considerare appassionanti». Ed anche Mauro Zani si dichiara soddisfatto del discorso di D'Alema. «Non esiste alternativa a questo percorso - spiega - se si vuole costruire il nuovo edificio della sinistra. Ora bisogna lavorare, dimostrare che si è veramente aperto un cantiere». Rimbecillarsi le maniche dunque, perché il processo è solo all'inizio. «La fase costitutiva non significa mettersi seduti ed aspettare che passi un anno - aggiunge l'esponente piduista - Bisogna aprirsi all'esterno per conquistare i molti compagni di strada che non sono ancora con noi. Questo - conclude Zani - è il senso delle preoccupazioni che ho sempre espresso».

Matteo Tonelli



### Bob a 2, Ferrari e Benetton per vincere l'oro

Quattro prove per l'oro o almeno per ripetere il bronzo di Lillehammer. È l'obiettivo degli azzurri Guenther Huber-Antonio Tartaglia, tandem del bob a 2 in gara da sabato con speranza di medaglia dopo i buoni tempi nelle discese di prova. È da tre anni che la squadra italiana lavora per Nagano coinvolgendo nelle ricerche persino un ingegnere ex Ferrari, con l'intento di trovare la lega d'acciaio ideale a garantire massima scorrevolezza ai pattini. Un lavoro condotto in gran segreto con Nicola Belli, già tecnico Ferrari e ora nello staff Benetton, sempre in F.I.

### Fondo, Belmondo ancora senza podio «Vorrei ritirarmi»

Alla terza gara olimpica di medaglie ancora nemmeno l'ombra e adesso il morale di Stefania Belmondo, ieri quinta nella 10 km ad inseguimento (oro alla russa Lazutina davanti alla connazionale Danilova e alla ceca Neumannova) è a livello di guardia. «Ci credevo in questa Olimpiade era il mio obiettivo. Avevo tanta voglia di medaglie, non vi nascondo che avevo grandi obiettivi. Sono stanca di testa e in primavera penserò molto serenamente se posso avere ancora qualcosa da questo sport o se sia arrivato il momento di smettere».

### Pattinaggio 1.500 il vikingo Sondral beffa l'Olanda

Come ai Giochi di Lillehammer è ancora un pattinatore norvegese a togliere l'oro agli olandesi nella gara dei 1.500 metri di pattinaggio velocità. Al «M Wave» tocca a Aadne Sondral ripetere l'impresa di quattro anni fa del connazionale Johann Olav Koss vittorioso ad Hamar, sempre a tempo di record. Con il nuovo limite di 1'47"87 Sondral (che giunse quarto alle ultime Olimpiadi) ha conquistato l'oro beffando l'Ido Postma e Rintje Ritsma. Non brillante invece i pattinatori italiani. Davide Carta chiude al 23° posto davanti a Ermanno Ioriatti.

### Pescante all'attacco «Sul fronte doping il Cio va indietro»

«Mi aspettavo un segnale forte, che non c'è stato. Sul doping il Cio ha fatto un passo indietro». Questa la presa di posizione del presidente del Coni Mario Pescante dopo che il Tribunale di arbitro dello sport ha «scagionato» il canadese Ross Rebagliati. «Sarei stato diparere diverso. Non avrei assegnato la medaglia d'oro. Non l'avrei data al nostro Thomas Prugger perché non l'ha meritata. In Italia abbiamo fatto una campagna contro ladroga. Non so se il Canada potrebbe farlo oggi, magari scegliendo questo ragazzo come testimonial».



Il campione bolognese sull'orlo dell'addio: vorrei ritrovare me stesso, ma il 2002 è vicino

# Tomba: «Lo slalom scaccerà lo stress»

### «Snurfer» e sciatori Quando l'odio va in pista

L'importante è «esagerare». E stupire. Ci sono delle leggi non scritte che si giacciono sulle tortuose nevi degli snowboardisti, generazione X, come «X Games», giochi estremi ai confini della pazzia dove ogni due anni si svolgono le Olimpiadi del brivido e della trasgressione e dove lo snowboard ha preso corpo prima di essere inghiottito dall'ufficialità del Cio. Farsi le canne, tirare fino a tardi, alzare il gomito e le mani, assordarsi di acid music e «strabordare» per sport è la prima emozione di chi fa «snò», come si dice dalle loro parti: «Il mio allenamento? Abituare a divertirmi, comunque» racconta il finlandese Terje Haakonsen, star assente a Nagano. Questa libertà di espressione e di movimento, quest'arte di vivere per «sopravvivere» è terribilmente odiata dagli sciatori canonici, quelli che «ancora si mettono gli sci ai piedi». Punk delle nevi, gli snowboardisti sono considerati teste calde che praticano sport con jeans a zampa d'elefante e camicie caleidoscopiche: eppure hanno messo in pratica, in maniera agonistica, un modello di espressione artistico-sportiva, una filosofia da «Mercoledì da leoni». Riveduta e corretta. [L.M.]

IL MEDAGLIERE			
	ORO	ARG	BRO
<b>Germania</b>	4	4	4
<b>Russia</b>	4	3	0
<b>Norvegia</b>	3	3	3
<b>Finlandia</b>	2	1	2
<b>Giappone</b>	2	1	0
<b>Usa</b>	2	0	2
<b>Olanda</b>	1	2	1
<b>Canada</b>	1	1	1
<b>Olanda</b>	1	1	0
<b>Svizzera</b>	1	0	1
<b>Francia</b>	1	0	0
<b>ITALIA</b>	0	3	1
<b>Austria</b>	0	2	4



Thomas Klienz/Ap

### 92° sui 10 km il keniano che «corre» sugli sci

HAKUBA. Il norvegese Bjoern Dahlie (a destra) vincitore dell'oro nella 10 km di sci nordico, aiuta l'esultante Philip Boit, il keniano giunto ultimo (92°) con oltre 20 minuti di ritardo. La gara si è disputata sulla pista Snow Harp di Hakuba dove la presenza dell'atleta di colore sulle montagne giapponesi è stata salutata con grande entusiasmo e solidarietà nonostante la scarsa competitività dello sciatore keniano che ha impiegato quasi 50' ad arrivare al traguardo che Dahlie ha tagliato dopo 27'24". Nella prova dei 10 km a tecnica classica gli italiani Silvio Fauner e Fulvio Valbusa si sono classificati al 10° e 11° posto.

NAGANO. Tomba sentimentale, carico di gloria ma povero di affetti, pieno di dubbi ma ancorato ad una certezza: sugli sci i conti tornano ancora e allora, perché smettere? Se lo chiede il campione bolognese appena approda là dove ha dato un altro appuntamento al successo, quello di un possibile ma improbabile addio da consumare «meglio se sull'onda di una medaglia d'oro», «un po' più triste se giù dal podio». È il Tomba col cuore in mano, irruento quanto basta e come sempre quando parla di slalom, di avversari e di coppa del mondo «tutta da rifare». È però un Tomba melanconico, l'uomo solo, ricco e famoso che non trova «una ragazza che mi voglia bene anche quando perdo», «che mi scelga non per il cognome né per farsi conoscere grazie a me».

31 anni, da 15 sulle piste e tra i palletti di tutto il mondo, l'Alberto non esita a farsi sempre più nazionale popolare nel mandare messaggi, proiettando un futuro senza neve ma magari al cinema, esternando ruota libera ma anche col conforto dattiloscritto di una «lettera aperta» dove dà sfogo e corpo all'atroce dilemma, lascio o non lascio? che faccio? mi sposo ma con chi? passo ai salti o allo snowboard? e poi, meglio l'attore o il regista?

Insomma Tomba ha il suo pensiero, ma non per questo in gara (il 18 e il 21 nel Gigante e nello Speciale) rischierà di pensare ad altro. Il Giappone, che ama incondizionatamente l'azzurro, lo aspetta alla prima vittoria in terra nipponica e anche per lui è questa una pratica in sovrappiù da troppi anni, tutti quelli della sua lunga carriera agonistica. È stanco di testa, Alberto Tomba. Non fisicamente, tanto che la sua partecipazione ai mondiali del '99 a Vail è quasi scontata, mentre «i Giochi del 2002 non sono poi così lontani» anche se «vorrei fermarmi per pensare al dopo». Magari non sarà tra 4 an-

ni ma sono sempre andato in Giappone non può andare. Soltanto meglio. E dopo Sierra Nevada, Morioka l'ho cancellata. Penso a Calgary '88, Albertville '92, Lillehammer '94, non a Morioka. Ma se guardiamo anche alla Coppa del Mondo c'è da mettersi le mani nei capelli. So anch'io che qui il tempo cambia spesso, ma non ci può far niente». Si augura, Tomba, che «sia tutto regolare, sportivo e si aggiudichino le medaglie in un giorno perfetto» e che «tutta la sfortuna che ho avuto finora in Giappone mi venga ripagata stavolta». La prossima settimana le gare saranno più importanti di quelle degli anni scorsi. Ma già partecipare alla mia quarta Olimpiade è importante, speriamo che me la cavo». Punta soprattutto al Gigante dove ritroverà l'austriaco Maier e lo svizzero Michael von Gruenigen. Poi, in slalom, se la vedrà con gli altri austriaci Thomas Sykora e Mario Reiter.

SNOWBOARD. I giudici «bocciano» il Cio

# Squalifica in fumo L'oro resta a Rebagliati «La marijuana non è sostanza proibita»

Quello che doveva mandare in fumo l'oro allo spinello svanisce in una bolla di sapone. Non è successo niente, tutto come prima. Ross Rebagliati e il suo snowboard alla marijuana sono stati «scagionati». Il canadese, olimpionico col vizietto, può tornare a Vancouver con il sorriso smagliante dalla nonna Silvia che sarcasticamente aveva avvertito tutti in anticipo dicendo che stavano trasformando «un pezzetto di mollica in una montagna». Affamati di giustizia e di sanzioni esemplari, i membri dell'esecutivo del Cio escono... bruciati da questa storia, apparsa subito fin troppo lacunosa. Rebagliati privato mercede della medaglia d'oro nel gigante perché positivo all'antidoping è stato ieri riconosciuto nuovamente vincitore dopo che il Tribunale di arbitro dello sport ha annullato la decisione smontando tutti i presupposti giuridici da cui era partito l'esecutivo del Cio (commissione medica) che si era già scisso ieri, manifestando pericolose incognuenze (tre membri per la punizione e due contro).

I giudici hanno messo in evidenza una serie di incredibili ingenuità di chi ha deciso la sanzione: 1) la squalifica è stata adottata dal Cio pur non essendo stata contestata la spiegazione del canadese, cioè che dall'aprile 1997 non ha più fumato e che la modesta quantità trovata nelle urine era dovuta al «fumo passivo»; 2) la sanzione era stata motivata sulla base del codice penale del Cio, che invece non cita la marijuana tra le sostanze proibite, a meno che esista un accordo in questo senso con una Federa-

zione che la vieta, come la Fis. Ma di tale accordo, in questo caso, non vi è traccia. Dunque il Tribunale si è detto «costretto ad annullare la decisione del Cio». Rebagliati ringrazia, si rimette la medaglia al collo e promette che non lo farà più, ma ovviamente nessuno gli crede. Forse neanche la polizia giapponese, inflessibile nel reprimere l'uso di cannabis, che lo ha messo al torchio per sei ore e rivoltato come un calzino anche se gli inquirenti hanno definito l'operazione una semplice «formalità burocratica».

**Comune di Cazzago San Martino (Bs)**  
 Via Carabbio 32 - cap. 25046 - tel. 030-7750750 - fax 030-725098  
 Ufficio tecnico - Settore Lavori Pubblici Licitazione privata lavori di costruzione centro sportivo comunale. Importo a base d'asta L. 2.270.000.000 Cat. Anc. 2. Proroga del Termine. In riferimento all'avviso pubblicato in data 9-1-1998 su questo quotidiano relativo ai lavori sopra precitati, si comunica che il termine ultimo per la presentazione delle richieste d'invito è stato prorogato alle ore 12 del 5-3-1998.  
 Cazzago San Martino, il 05-02-1998 Il Tecnico Comunale Arch. Rudi Rosa

VENERDÌ 20 FEBBRAIO ORE 16,00  
**Casa delle Culture, via S. Crisogono, 45**

# IL WELFARE DELLE DONNE A ROMA

Incontro cittadino sulle politiche sociali per la città con le Assessorie comunali:

**Fiorella Farinelli**  
politiche educative e formative

**Giulio Gabriele**  
promozione della salute

**Linda Ianzellotta**  
politiche economiche e del bilancio

**Pamela Pantano**  
politiche per la città dei bambini e delle bambine

Coordinamento Donne Forum della Sinistra Roma

F1, dopo la Francia, il Belgio «vittima» del tabacco: pronti Cina e Sudafrica

# Spa, Gp da cancellare

BRUXELLES. Dopo la Francia, il cui Gp è stato cancellato per via del rigore anti-tabacco delle leggi francesi, anche il Belgio rischia di perdere la F1 in virtù di regole sulla pubblicità del fumo che per altro si ispirano alle leggi dell'Unione europea e che, prima o poi, dovranno essere affrontate anche dall'Italia. La decisione presa giovedì dalla Corte d'appello di Liegi a favore di una nuova e più severa legge sulla pubblicità del tabacco è infatti in forte contrasto con i contratti che tengono in vita i Gran premi automobilistici di F1 e, in questo caso, del Gp di Spa-Francorchamps in programma a fine agosto '98.

«Il Gran premio non può più essere salvato per via giudiziaria», ha dichiarato Luc Misson, l'avvocato della regione Vallona dove si disputa la gara. Dopo l'adozione, il 27 novembre scorso, da parte del parlamento belga di una legge che vieta in modo assoluto ogni forma di pubblicità per il tabacco in Belgio e a partire dall'1 gennaio 1999, il Reale automobil club belga, la regione Vallona e lo stesso circuito di Spa avevano fatto ricorso al varo della legge, sostenendone l'incostituzionalità, proprio al fine di salvare il Gp fissato per il 30 agosto.

Nel corso del suo Consiglio mondiale del 12 dicembre a Monaco, la Fia, Federazione internazionale dell'automobilismo, aveva mantenuto in calendario la prova belga ma con la riserva di un emendamento, prima del 31 dicembre, alla legge del Belgio sul tabacco, per altro più restrittiva di quella dell'Unione europea. In ragione della procedura d'appello istruita dagli organizzatori del Gp, la Fia aveva poi accettato di rinviare al 15 febbraio la data limite riguardo la decisione di mantenere o meno in calendario la prova di Spa-Francorchamps.

Copertura totale ai mondiali di calcio e a F1

# La Rai punta sullo sport Nel '98 investiti 400 mld

MILANO. È lo sport il cavallo che tira. Ne è convinta la Rai, che per il 1998 ha investito circa 400 miliardi per acquistare i diritti televisivi di tutti, o quasi, i principali avvenimenti sportivi della stagione. Non solo i Mondiali di Francia, di cui saranno trasmesse in diretta tutte le partite, più le repliche mattutine, più le differite per le gare che si giocano in contemporanea (Mondiali che in termini di pubblicità valgono 70-80 miliardi). Ma anche tutti i 16 gran premi di Formula 1, gli internazionali di Italia e di Francia di tennis, il Motomondiale, la World League di pallavolo, il Giro e il Tour, e altri appuntamenti.

Il palinsesto sportivo 1998 della Rai è stato presentato ieri sera al Forum di Assago, a margine della Sei Giorni di ciclismo che vede la Sipra, la concessionaria di pubblicità della Rai, tra gli sponsor. Ed è stata proprio la Sipra la protagonista dell'iniziativa, chiamando a raccolta la clientela e presentare la «torta» più richiesta, quella sportiva, che vede quest'anno «l'evento supremo» per un pubblico-

Quest'anno tornano di moda le «facce» del potere. Una satira che riporta alle origini

Con i fuochi d'artificio di sant'Antonio Abate che il 17 gennaio bruciano i residui dell'inverno aveva tradizionalmente inizio il carnevale, cioè il momento dell'anno caratterizzato più di ogni altro dall'eccesso alimentare e sessuale. Il simbolo principe del carnevale era appunto il porco - animale sacro a sant'Antonio - che, in forma di salsicce e sanguinacci, ma anche nella forma metaforica delle «porcherie» consentite dal clima festivo, incarnava nella maniera più completa i piaceri e gli appetiti di una «voluptas» insaziabile. Molte etimologie del termine hanno a che fare proprio con gli eccessi della carne. Da «Carni levamen» - cioè «sollievo per la carne» - fino a «carnes levare» - cioè «togliere le carni» - e a «carni vale» - «addio carne» - a causa del gran consumo di carni che si faceva in quel periodo di orge alimentari. Un'altra etimologia farebbe derivare il nome di questa festa da «Carro navale» con riferimento al carro allegorico ispirato alla «stultifera navis», ovvero la nave dei folli usata nel Medio Evo come manicomio galleggiante e che ispira l'immortale dipinto di Bosch.

Queste etimologie evocano tutte una trasgressione, una derisione, una follia che investono l'ordine politico, sociale e morale, e in cui diviene lecito fare ciò che è proibito nella vita di ogni giorno. La trasgressione carnevalesca ha sempre avuto una sua cifra centrale nel travestimento e nel mascheramento, intesi come simbolo di una confusione delle identità, degli status e delle differenze.

Uomini travestiti da donne, donne da uomini, uomini da animali, poveri da ricchi, si lasciavano andare a eccessi e licenze di ogni tipo. La festa terminava con l'instaurazione o, meglio, con la restaurazione dell'ordine nato dalla morte di quello vecchio. Il tutto rifletteva una concezione ciclica del tempo poiché il carnevale era connesso ai riti calendariali che celebravano la fine dell'inverno.

Già dal Medio Evo al motivo calendariale della fine dell'inverno si sovrappone un motivo sociale legato alla licenza festiva e all'inversione dei comportamenti e dei ruoli sociali. Modi di dire come «a carnevale ogni scherzo vale», oppure il più antico «semel in anno licet insanire» - «una volta all'anno è permesso far cose da pazzi» - sintetizzano la deregulation festiva dei comportamenti che caratterizza la follia carnevalesca. Una follia che si agita sempre su uno sfondo politico-sociale. Con l'anno vecchio raffigurato nel re fantoccio di Carnevale, processato ingiuriato e bruciato nelle piazze, è in realtà l'ordine sociale che viene deriso e sovvertito, almeno nello spazio e nel tempo della festa.

Non è un caso che storicamente il Carnevale incorresse spesso nelle censure del potere civile come di quello religioso, entrambi preoccupati che le tensioni sociali che si esprimevano nella festa potessero esplo-



Due dei carri viareggini. Dario Fo premio Nobel, realizzato da Avanzini e un «faccione» di Prodi

# Politica in maschera



## L'antico sberleffo nato col Carnevale

dere debordando dalla «cornice» e, da ribellione festiva, degenerare in rivolta vera e propria. Così avvenne per esempio nella Francia del Cinquecento durante il famoso Carnevale di Romans - cui è dedicato un celebre libro dello storico Leroy-Ladurie - che iniziò sotto il segno della festa non fu in grado di contenere il conflitto concludendosi in un bagno di sangue.

E così avviene pure ai nostri giorni in carnevali come quello di Rio in cui precipitano e si esprimono contraddizioni ed antagonismi sociali che trovano nell'orizzonte metropolitano un ulteriore detonatore per cui il «contenitore» festivo riesce solo in parte a svolgere il suo compito di valvola di sfogo del conflitto sociale.

Proprio quale spettacolare antidoto contro la follia carnevalesca la Chiesa introduceva un gran numero di processioni e cerimonie religiose tra l'inizio dell'anno e la Quaresima. Ottenendo spesso un effetto boomerang: invece che sconfiggere il carnevale si finiva per carnevalizzare anche la festa religiosa.

Esempi di questo tipo non appartengono solo ad un passato lontano. Ancora pochi anni orsono, nella provincia italiana la Chiesa spostava la celebrazione di funzioni come le Quarant'ore per farle coincidere con l'epilogo del carnevale e contenere le anime e le piazze alla festa.

Certo, episodi del genere sembrano ormai delle sopravvivenze poiché la forma, ma soprattutto la funzione del carnevale, sono profondamente mutate. Molti dei carnevali attuali

conservano solo l'involucro dell'antica festa mentre molte delle funzioni che una volta erano esclusivamente del carnevale si sono trasferite ormai in altri fenomeni di massa come gli spettacoli sportivi, o in quei rituali giovanili che hanno anch'essi una funzione di sfogo ma anche una conclusione sacrificale ed un costo in vite umane. La circolarità tra vecchio e nuovo, passato e futuro, morte e rinascita - che serviva alla comunità a collocare la sua vita nel tempo - è offuscata nella festa contemporanea cui gli individui non partecipano come spettatori, parti isolate di un insieme la cui natura e i cui confini non si conoscono. Forse chi si mette in viaggio per partecipare ad uno dei tanti mega carnevali esplora proprio il calco lasciato da una comunità scomparsa e in questa forma vuota cerca un'idea per la comunità del futuro.

Marino Niola

### Dalle follie erotiche di Rio de Janeiro alle arance di Ivrea

A Viareggio è tornata in primissimo piano la politica. I carri allegorici che hanno reso celebre il Carnevale della Versilia fanno largo posto quest'anno a temi ispirati alle vicende della seconda Repubblica. Bertinotti che tira la coperta dal letto condiviso da Prodi, Dini, D'Alema. Oppure D'Alema, Fini e Berlusconi nelle vesti dei Tre moschettieri impegnati in un duello con i loro avversari politici, tra cui Bossi e Bertinotti in veste di Guardie del Cardinale. Il fatto che la satira politica torni ad appassionare riconduce l'attualità ai tratti di lunga durata che sono alla base del Carnevale. Temi politici, sociali, questioni morali, tutto ciò che la comunità considera rilevante e di cui vuole esplorare la dimensione problematica trova posto sulla scena mobile dei carri, ovviamente nel linguaggio parodico, spesso fortemente caricaturale e «rovesciato» della festa. Nel trasgressivo e multirazziale Carnevale di Rio, che si celebra sullo sfondo drammatico di una delle metropoli più violente del pianeta, l'aspirazione alla pace e all'armonia si riflettono negli ultimi anni, nella maschera del Mahatma Gandhi che domina nei carri e nelle parate dei «sambisti». Alcuni degli elementi più antichi del Carnevale restano evidenti, nell'ambiguità sessuale di certe maschere veneziane, o nell'elemento del conflitto che sopravvive nella battaglia di agrumi del Carnevale di Ivrea.

### Il «carrista» di Viareggio «Così la gente si sfoga»

Prodi, Bossi, Berlusconi, D'Alema, persino il redivivo Craxi. I loro faccioni di cartapesta si stagliano a quindici metri dal suolo. Dove? Ma a Viareggio, naturalmente. Quest'anno c'è stato un ritorno di fiamma del carro politico. «Il Carnevale è il momento ideale per dar sfogo alla voce popolare» dice un nome storico dei carristi viareggini, Silvano Avanzini, uno che la satira ce l'ha nel sangue. «È vero - spiega - ho sempre seguito molto la politica. Ho fatto la Resistenza e sono stato militante del Pci. E poi lo spirito caustico fa parte del mio carattere». Nel '60 Avanzini fu il primo a introdurre al Carnevale di Viareggio un carro «politico». Si intitolava «Carnevale al vertice» e mostrava i quattro grandi della terra - McMillan, Kruscev, Eisenhower e De Gaulle - vestiti da angioletti, ma con la bomba atomica nascosta nella mano. Il carro ebbe un effetto - per l'appunto! - esplosivo: dagli Usa arrivò una valanga di lettere di protesta. Ma era nato un genere e da quel giorno il Carnevale di Viareggio sarebbe diventato sempre più un'arena della satira politica. «Naturalmente coniugare il lato spettacolare con i contenuti politici è più difficile - continua Avanzini - e se la giuria è conformista capita di essere penalizzati. Oppure censurati. Ma forse erano altri i tempi in cui un carro dell'artista viareggino fu messo al bando perché ritraeva Fanfani, mentre un Craxi gigante vestito da superman faceva storcere il naso a una giuria un po' troppo bigotta. Forse adesso i politici non se la prendono più di tanto. Per questo corso mascherato Avanzini aveva progettato un carro con Prodi vestito da ciclista che pedalava allegramente verso Maastricht e si chiedeva «arriveremo in tempo Massimo?». Ma c'erano già troppi carri dedicati al presidente del consiglio (ormai la concorrenza è spietata) così per questa volta la ditta Avanzini ha preferito optare per la satira di costume, puntando sul carattere provocatorio del teatro: il loro carro mostra il faccione di Dario Fo in mezzo ai gufi che hanno gridato allo scandalo per il suo Nobel. «È il giullare che sfotte i potenti» dice Avanzini. E se la ride.

Domitilla Marchi

**Il sole dell'arte rinasce su cd rom**  
Da Monet a Degas, un quadro completo di uno dei periodi più rivoluzionari della storia dell'arte. 200 grandi opere analizzate con filmati, ricostruzioni tridimensionali e immagini visualizzabili a full screen.

**GLI IMPRESSIONISTI** cd rom per PC in edicola a 30.000 lire

**IU arte**



Venerdì 13 febbraio 1998

6 l'Unità

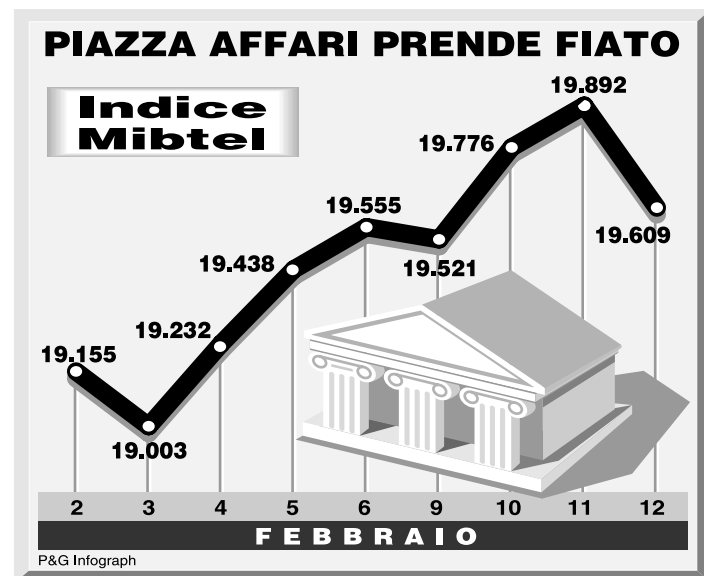
IL VALZER DELLA FINANZA



Listino in flessione dell'1,42%, ma gli scambi restano altissimi: oltre 4mila miliardi. Piazze europee in calo

# La Borsa bocchia Cuccia

Dopo l'aumento di capitale, i titoli Mediobanca in picchiata del 4%  
Il Mibtel interrompe la sua galoppata influenzato dai mercati orientali



MILANO. Dopo tante sedute in rialzo, è venuto anche per il mercato di piazza degli Affari il momento di una pausa. Influenzata dalle pessime notizie sulle chiusure delle Borse asiatiche, la Borsa milanese ha visto una giornata tutta in negativo, chiudendo con una flessione tutto sommato contenuta (-1,42%), in un contesto di scambi imponenti.

Il controvalore complessivo dei contratti conclusi nel corso della seduta, pur in calo dai massimi dell'altro giorno, ha nuovamente superato la soglia dei 4.000 miliardi, una soglia che riporta la piazza milanese tra le più importanti del mondo.

Attesa, temuta, ma anche invocata, la battaglia d'arresto è dunque arrivata. Si discute a Milano se questo possa essere considerato come l'avvio di una correzione importante degli indici, che - si ricorda - conservano anche dopo la giornata di ieri un incremento del 16% abbondante dall'inizio dell'anno; o se dopo

questi realizzati, che hanno colpito in particolare i settori che nelle settimane scorse avevano corso di più, la Borsa potrà riprendere la sua scalata verso nuovi imprevedibili massimi storici.

È opinione diffusa, tra le sale operative dei grandi intermediari, che vi sia ancora ampio spazio per vendere a ottimi livelli, realizzando lotti guadagni, e che insomma possa realizzarsi ora il cosiddetto «storno», con i prezzi che abbandonano i livelli record delle ultime sedute, creando così anche l'occasione per nuovi investimenti su livelli più accettabili.

Interrogato a Monaco di Baviera sui movimenti di questi giorni, il presidente del Consiglio Romano Prodi si è sottratto a un commento, ricordando con semplicità che «è giusto così: la Borsa va su e giù».

Insomma, nessun allarme, tanto più che in questo movimento al ribasso Milano è in buona compa-



Operatori alla Borsa di Milano

Testa

gnia, tanto che nessuna piazza europea ha chiuso la giornata in positivo: a Parigi l'indice Cac è arretrato dell'1,89%; il Dax a Francoforte ha perso lo 0,95; il Ftse a Londra l'1% netto. In questo modo le principali Borse europee si sono allineate a quelle asiatiche, tutte a loro volta pesantemente condizionate dall'ennesimo crollo di Giacarta.

A Milano sono stati principalmente i titoli bancari e assicurativi a

freinare gli indici. All'indomani della decisione di aumentare il capitale di 1.400 miliardi, ha fatto notizia soprattutto la netta bocciatura del titolo Mediobanca, che ha lasciato sul terreno quasi il 4%. Ma anche Comit e Bancaroma hanno accusato perdite superiori al 3%. Peggio ancora hanno fatto le Generali, crollate del 4,84%.

D. V.

IN PRIMO PIANO

## Greenspan: «La crisi asiatica analoga a quella messicana»

MILANO. Dopo aver fatto segnare nel corso delle ultime due sedute nuovi massimi assoluti, al di sopra della soglia degli 8.300 punti, l'indice Dow Jones della Borsa di New York ha accusato ieri il colpo della crisi asiatica e della flessione dei mercati europei, con un arretramento che a metà seduta ha superato la soglia dei 50 punti, facendo scattare le procedure di blocco immediato delle contrattazioni automatizzate governate dai computer.

La giornata è stata condizionata dall'attesa dell'intervento del presidente della Federal Reserve Alan Greenspan di fronte alla commissione per le relazioni con l'estero del Senato.

Si attendeva dal responsabile della banca centrale degli Stati Uniti una valutazione dell'impatto della crisi asiatica sull'economia occidentale, e molti temevano che potesse giungere al mercato un segnale di allarme, soprattutto dopo l'ennesimo crollo delle Borse di Giacarta (-9,29) e di Kuala Lumpur (-5,73), che hanno pesantemente condizionato la giornata finanziaria internazionale, trascinando al ribasso anche Hong Kong (-1,6%), Bangkok (-2,89) e le altre piazze della regione, con la sola esclusione della più importante, quella di Tokyo, sostanzialmente stabile.

Greenspan da un lato ha teso a tranquillizzare il Senato e l'opinione pubblica americana, sostenendo che la crisi dei mercati asiatici è dettata più da una «paura viscerale» che da solide motivazioni economi-

che. I «fondamentali», gli elementi chiave per valutare la solidità delle economie della regione, restano sostanzialmente positivi. Tuttavia in questa fase prevalgono «incertezze che distruggono la precedente lettura di come funziona il mondo». La conseguenza è per il leader della Fed «un massiccio disimpegno degli investitori», che provoca «un calo delle valute asiatiche che non ha legami con la realtà».

Una analisi tutto sommato rassicurante, che però ha portato Greenspan a individuare sinistre analogie con quanto avvenuto in Messico 3 anni fa: un riferimento che ha dato un brivido a molti investitori, memori delle immense ricchezze finanziarie bruciate allora.

Il discorso del presidente della Fed ha un po' sconcerato il mercato, da un lato rassicurato e dall'altro posto di fronte a un fenomeno - quello della diffusione della sfiducia e della paura - che lo stesso Greenspan ha ammesso di non sapere valutare appieno.

Per consolarsi, Wall Street è tornata a studiare i fatti concreti, come l'annuncio della Ford di aver raggiunto un accordo strategico con la coreana Samsung, e soprattutto come il dato delle vendite al dettaglio negli Usa, cresciute solo dello 0,1% a gennaio. In altre parole il «prevedibile rallentamento di primavera» della locomotiva americana, paventato in un discorso dello stesso greenspan soltanto qualche settimana fa, potrebbe già essere cominciato.

L'INTERVISTA. «Colbertismo? Ciampi fa bene a guidare la ristrutturazione del sistema»

## «Non basta fondersi»

Colajanni: le banche italiane non hanno cultura internazionale

ROMA. Banche che si fondono, altre che progettano alleanze, assicurazioni e istituti di credito che vanno a braccetto: la «foresta pietrificata» finalmente si muove. «E lo credo bene che si muova», osserva l'economista napoletano Colajanni - il sistema bancario italiano è con le spalle al muro. O si rinnova o perisce. E di fronte alla morte, e cioè al rischio di perdere progressivamente terreno ed importanza, i banchieri hanno scelto la per lo loro inusitata via del cambiamento.

Un po' tardi, a dire il vero.

«Solo un po'? Il ritardo accumulato è enorme. All'estero le aggregazioni sono avvenute già anni fa. Basta scorrere qualunque indice statistico. I nostri istituti di credito, anche i maggiori, sono inevitabilmente in fondo alla lista».

Si creano nuovi poli, aumentano le masse amministrative, si fa più attenzione ai costi. Basterà con l'euro alle porte?

«Non basta affatto. La sfida per le banche italiane non è solo europea ma mondiale. E per vincerla la dimensione e l'efficienza di costo non sono sufficienti. Ci vogliono anche cultura, know how, esperienze internazionali. Tutte cose scarsamente presenti nel nostro sistema creditizio. Chi le ha mai viste le nostre banche, se non con un ruolo marginale, nel mercato mondiale dei bonds?»

E come possono apprendere questa cultura?

«Nuotando. Ma per imparare a nuotare bisogna buttarsi nell'acqua e provare a stare a galla. È il solo mo-

do di apprendere, anche se naturalmente ci saranno feriti e prigionieri: il mercato non perdona chi non sa reggere l'onda».

È il mercato che sta dettando le aggregazioni?

«Non restiamo vittime delle illusioni ottiche. Le operazioni cui stiamo assistendo in questi mesi sono rigorosamente gestite. E chi le gestisce è Ciampi. Il salvataggio del Banco di Napoli o degli istituti siciliani non lo ha certo guidato il mercato. L'attenzione del Tesoro, quando



«Il sistema è al palo  
O si rinnova  
o sarà fagocitato»



«L'impresa familiare non pensa al mercato globale»

si parla di banche, è fortissima, pur se discreta. Del resto, è lo stile di Ciampi: tra il '92 ed il '94 ha fatto la riforma del sistema bancario senza dirlo, pur se con grande serietà».

Anche lei ama Colbert, come accusa Amato?

«Colbert non c'entra nulla. Il liberismo creditizio assoluto avrebbe comportato soprattutto guai non il

disboscamento della foresta pietrificata. L'esperienza Ciampi dimostra che un intervento nell'economia, compatibile col mercato, è comunque necessario. Anche se si pone un problema che ricalca quello dell'euro: la cura Ciampi serve a farci entrare in Europa. Ma potrà funzionare anche dopo? È una questione strategica che mi pare sfuggire nella discussione a sinistra».

Bankitalia ha rallentato la marcia di Allianz sul Credit e di Generali su Mediobanca?

«Assistiamo ai segni premonitori di quel che potrà avvenire in futuro. In zona euro, chi mai potrà impedire ad una compagnia tedesca di comprarsi una banca italiana? Nessuno. Già ora è così. Tant'è vero che a funzionare non sono divieti amministrativi, ma la morale suasioni di Bankitalia».

Fazio va con i piedi di piombo. Fa bene?

«Dipende dai casi. Siamo all'inizio del processo. Dobbiamo evitare ulteriori ritardi, ma non dobbiamo nemmeno finire con l'essere solo terra di invasione altrui. Ma non è affatto la fine del mondo se qualche banca italiana passa in manistraniere».

La galassia Cuccia è sottoposta.

«Non ridurrei la questione ai soliti stereotipi. Il "metodo Cuccia" poteva avere un senso, se lo aveva, in un mercato chiuso, dominato da pochi protagonisti. Ora non è più così, le nostre banche devono collocarsi all'interno del gran giro della finanza mondiale. Anche Mediobanca deve rinnovare il proprio sistema e la propria cultura, deve farsi

più internazionale».

Cuccia non serve più al capitalismo italiano?

«Ma guardi che la strategia di Cuccia nell'insieme è fallita: non ha reso l'insieme del capitalismo italiano più efficiente. Ha salvato il salvabile e cioè quei pochi grandi gruppi familiari che lo hanno caratterizzato in passato. Ora però, bisogna di nuovo buttarsi in acqua ma le vecchie tecniche di nuoto non funzionano più. C'è un episodio che, secondo me, segna la svolta: quando i fondi internazionali, ormai presenti dappertutto, hanno deciso di averne abbastanza dell'Ingegnere. E De Benedetti è stato costretto a farsida parte».

Il capitalismo senza capitali ha fatto il suo tempo?

«Sì, se non altro perché ormai i capitali vengono anche dall'estero. E poi c'è un mercato interno molto liquido, che comincia ad affluire alla Borsa. La situazione è molto diversa da quella chiusa di prima».

Più soldi in Borsa, ma anche meno titoli quotati.

«È l'altra faccia del capitalismo italiano. Abbiamo una miriade di piccole e medie imprese familiari, rette quasi sempre dal titolare. È un modello che può funzionare nell'economia globale? Non lo penso. Non ci sono solo questioni legate alla linea ereditaria ma anche di finanziamento, di dimensioni adeguate, di gestioni che facciamo affidamento ad un management vero, controllato da azionisti non da "padroni". Il risparmio del pubblico c'è. Quel che manca è la volontà degli imprenditori a utilizzarlo. E il sistema bancario non li ha certo aiutati ad affrontare la sfida con una mentalità nuova: sul mercato mondiale non si sta più soltanto col prodotto, ma anche con la finanza. Le corporate governance più importanti sarà quella che riguarda le società non quotate».

Gildo Campesato



Napoleone Colajanni

Sayadi

Per incorporazione nella banca torinese

## Accordo Imi-San Paolo Entro l'anno la fusione

ROMA. Fusione per incorporazione, entro l'anno, dell'Imi nel San Paolo: è questa l'ipotesi che sembra prevalere il giorno dopo il sì dell'istituto romano alla «proposta di matrimonio» con la banca torinese. Ieri l'accordo è stato oggetto di riflessione, nella consueta riunione del comitato di gestione della compagnia San Paolo, la seduta si è svolta in un clima di grande soddisfazione, soprattutto da parte del presidente della Compagnia, Gianni Merlino, che ha anche sottolineato la nascita di una sorta di «feeling» con la Fondazione Cariplo. Se alla vigilia sembrava prospettarsi un conflitto con i lombardi, ora, ad accordo fatto e con l'ipotesi della fusione per incorporazione, i due istituti bancari del nord-ovest sembrano acquistare un ruolo centrale nel nuovo gruppo. «In fondo - ha commentato un esponente della Compagnia - l'Imi è sempre stato un palazzo romano e ora la bilancia piega decisamente a favore del nord». La

soddisfazione maggiore per la Compagnia San Paolo è, quindi, quella di essere riusciti a portare a casa il sì di Cariplo e Monte dei Paschi. Questi, infatti, temevano che il «dopo-fusione» avrebbe visto San Paolo e Imi protagonisti di un accordo successivo con il Credit, ma sono stati tranquillizzati anche con documenti ufficiali. Per quel che riguarda le quote di partecipazione dei quattro istituti bancari al nuovo gruppo, le trattative sono appena all'inizio. Secondo indiscrezioni, San Paolo e Imi potrebbero avere quote paritarie, mentre Cariplo e Monte dei Paschi si attesterebbero su un 5% ciascuno. Entro fine aprile la banca torinese dovrà rinnovare il consiglio di amministrazione con l'attuale presidente, Gianni Zandano, che punta a rimanere sulla poltrona che occupa da 15 anni.

Il Monte dei Paschi intanto ha intenzione di accelerare la sua quotazione in Borsa proprio per mettersi in grado di giocare il proprio ruolo nel nuovo gruppo.

DA GLASGOW  
AL NICARAGUA  
IL DRAMMA DI  
UN AMORE  
BELLO E  
IMPOSSIBILE

# La canzone di Carla

Un film  
di  
Ken Loach



UN  
CAPOLAVORO  
MAI VISTO  
IN TV  
IN EDICOLA  
A SOLE  
9.000 LIRE

cinema  
l'U



Il Consiglio di Stato accoglie il ricorso della ditta Holzmann, esclusa dai lavori di ristrutturazione del teatro

## Bloccata la ricostruzione della Fenice

### «Il mondo non capirà questo stop»

Il sindaco di Venezia Cacciari chiede l'intervento di Scalfaro

ROMA. Il Consiglio di Stato ha deciso: la Fenice non può più ricostruirsi il consorzio di imprese - Impregilo e altri - che stava lavorando con il progetto dell'architetto Gae Aulenti. Vince invece il ricorso fatto dalla Holzmann-Romagnoli e bocciato in prima istanza dal Tarveneto, cioè il progetto dell'architetto Aldo Rossi, scomparso alcuni mesi fa. I lavori per ora continuano, ma potrebbero venire bloccati in un paio di giorni. Il sindaco Cacciari, preoccupato della situazione, ha tenuto a dire che «era possibile anche non ricorrere, con un po' di buona volontà», per poi chiedere l'aiuto di Scalfaro e fare appello alle due imprese perché trovino un accordo. Carraro, per l'Impregilo, si è detto disponibile, pur di evitare che l'Italia faccia «una figura arlecchinesca». Il ministro dei Lavori pubblici, il veneziano Paolo Costa, si è associato all'appello di Cacciari, preoccupandosi dell'effetto di eventuali, probabili ritardi per i lavori, pensa anche lui all'estero: «L'opinione pubblica mondiale avrà difficoltà a capire cosa stia succedendo e soprattutto a comprendere le sottigliezze giuridiche alla base di questo stop». La burocrazia da una parte, l'arte, la cultura, il valore internazionale e tutto speciale di un teatro come quello della Fenice dall'altra.

Così appare la vicenda. E per capire bisogna ripartire dal bando di concorso. In quel bando, la prefettura parlava di ricostruzione del teatro specificando: «Cioè, l'edificio notificato». E la notifica investe l'intero immobile, ovvero anche due appartamenti che non venivano usati dal teatro ma sono uno di un privato, l'altro del Comune che ci teneva degli uffici in cui adesso peraltro ha sede la direzione dei lavori. Si tratta di circa 450 metri quadrati. Nel progetto di Impregilo, Fiat Engineering, Iccem, Sacom e Covoco (le ultime tre sono imprese veneziane) quell'area non era inclusa. Nel progetto Holzmann-Romagnoli, si. All'epoca della gara, il secondo prese il miglior punteggio per valore tecnico ed estetico. Prevedeva, per quei 450 metri quadrati, una sala prove con altri posti a sedere. Aumentava anche il numero dei posti in teatro, che alla Fenice sono sempre stati pochissimi. Ma costava 8 miliardi e 300 milioni di più di quello di Gae Aulenti. Che ottenne il miglior punteggio quanto a minor costo e dunque vinse. E che però aveva un problema: per quei due appartamenti non prevedeva alcun lavoro.

Il Consiglio di Stato pubblicherà la sentenza tra circa una settimana. Difficile capire esattamente cosa abbiano deciso i magistrati nel merito. Ma qualcosa filtra: hanno ritenuto che il bando non potesse essere interpretato altro che includendo tutto l'edificio. Tanto più che il prefetto era stato interpellato da una delle tante imprese concorrenti proprio su questo punto e aveva confermato che andava incluso tutto. Di con-

sequenza, il progetto Impregilo avrebbe dovuto essere escluso a priori perché incompleto. Dunque vince l'allora secondo arrivato: Holzmann. L'avvocato Sergio Camerino, uno dei due legali di Holzmann, ieri commentava: «Questa sentenza è un tributo alla memoria di Aldo Rossi». E specificava che oltre alla sentenza, da attendere, c'è l'ordinanza sospensiva. «L'ordinanza - diceva Camerino - accoglie l'istanza di sospensione dei lavori e ordina di dare esecuzione. È stata spedita per posta oggi (ieri, ndr) da Roma. Quando arriverà, la notificheremo al prefetto. Quindi ci vuole un paio di giorni. Comunque la gara non può essere rifatta. Mi risulta che non sia stato annullato il bando, ma la graduatoria. Quindi il secondo arrivato subentra automaticamente».

E lo stato dei lavori? Ieri c'è stato un vertice tra Cacciari e il prefetto Vincenzo Barbi. Intanto il cantiere restava aperto. I circa 70 operai impiegati continueranno a lavorare fino alle notifiche ufficiali, confermava l'ingegnere Roberto Scibilia. Finora è stata completata la rimozione delle macerie ed è iniziato il consolidamento delle pareti periferiche e delle fondazioni. Adesso bisognerà capire se è possibile un subentro della nuova impresa, con tutt'altro progetto, senza che siano necessarie modifiche di quel che è già stato fatto. Franco Carraro, presidente dell'Impregilo (impresa controllata dalla Fiat), ieri parlava di «una bella zeppa». E faceva notare: «In altri paesi europei, quando si avviano ricorsi, più che bloccare i lavori si tende al risarcimento dell'eventuale danneggiamento». Però ci teneva a sottolineare: «Noi siamo disponibili a qualsiasi accordo nel rispetto della legge e della trasparenza, per evitare di offrire al mondo un'immagine arlecchinesca dell'Italia». E in nome della trasparenza ha reso pubblici nomi e quote dei partecipanti al consorzio che ha vinto la commessa, auspicando che altrettanto faccia la Holzmann-Romagnoli. «Ci siamo impegnati - concludeva - a finire i lavori per il settembre '99, non possiamo deludere l'opinione pubblica, che tanto si è mobilitata».

Gli edili Cgil, Cisl e Uil di Venezia chiedevano un incontro con il committente e garanzie per i lavoratori del consorzio e dei subappalti impegnati finora. Poi sottolineavano la necessità di garantire i tempi prestabiliti e denunciavano «la gravità di una situazione istituzionale e legislativa che non riesce a garantire le certezze di regole e criteri nell'affidamento dei lavori pubblici e nemmeno nell'aggiudicazione di un appalto così importante».

Alessandra Baduel



Modello del teatro, dal libro di Maria Ida Biggi «Il concorso per la Fenice 1789-1790» di Marsilio Editore

**Nel 1790  
successe  
la stessa cosa**

Proprio in questi giorni esce in libreria «Il concorso per la Fenice 1789-1790», di Maria Ida Biggi, edito dalla Marsilio (90 mila lire di costo per 208 pagine con 100 illustrazioni). Un libro in cui sono raccolti tutti i documenti che raccontano come andò 200 anni fa, per la costruzione del teatro veneziano. Anche allora, ci fu polemica e ricorso ai giudici. La giuria diede la vittoria al progetto di Pietro Bianchi, che prese il premio (un medaglione d'oro «del peso di trecento zecchini»), ma scelse per la costruzione il progetto dell'architetto neoclassico Giannantonio Selva. La giuria si era comunque riservata fin dall'inizio la libertà di scelta e il ricorso ai magistrati di Bianchi fu respinto in due mesi. Nell'estate del '90 si aprì il cantiere e il nuovo teatro fu inaugurato nel maggio del 1792 con «I giochi di Agrigento» di Paisiello e il ballo «Amore e Psiche» di Viganò.

LA «SCONFITTA»

**Gae Aulenti, una bocciatura che si trasforma in beffa**

MILANO. La signora non c'è, è fuori Italia. Insomma, «la signora è assolutamente irraggiungibile». La signora è Gae Aulenti che cerchiamo per commentare la decisione del Consiglio di Stato di interrompere i lavori per la ricostruzione della Fenice, iniziati a luglio dall'impresa Impregilo su un suo progetto che, per una svista, è stato rigiudicato e bocciato a favore di quello di Aldo Rossi proposto dall'impresa Holzmann-Romagnoli. La signora dovrebbe essere a Venezia il 23 febbraio per un incontro che potrebbe diventare imbarazzantissimo. Dovrebbe infatti presentare un libro che ricalca, due secoli fa, la stessa storia accaduta oggi. Il saggio «Il concorso per la Fenice del 1789-1790» di Maria Ida Biggi (Marsilio) racconta di due imprese che si contendevano l'appalto per la ricostruzione. L'incarico, assegnato in un primo momento, fu revocato e affidato alla seconda a furor di popolo... Il libro è dedicato proprio alla memoria di Aldo Rossi, l'architetto scomparso l'autunno scorso al cui studio dovrebbe spettare di terminare i lavori per la Fenice.

Se Gae Aulenti tace, a parlare sono invece i dirigenti dell'Impregilo, l'azienda controllata Fiat che, insieme alla Fiat Engineering e a

tre ditte veneziane, aveva iniziato i lavori per la ricostruzione del teatro. Il cantiere sta procedendo, sono già state rimosse le macerie e gettate le fondamenta. «Bisognerebbe trovare un accordo», ha dichiarato Franco Carraro, presidente dell'Impregilo, che ha affermato di «accettare le decisioni del Tar anche se in altri paesi più che bloccare i lavori si provvede a un risarcimento dell'impresa fermata». Per l'ex presidente del Coni si tratta, alla fine, di un «arlecchinesco». «Ci siamo impegnati a concludere i lavori per il settembre '99, per l'inaugurazione due mesi dopo con un concerto di Muti. Non vorrei che si deludesse l'opinione pubblica». Sempre di Carraro il paragone dell'importanza dell'operazione di ricostruzione della Fenice a quella che, dopo la guerra, ebbe la ricostruzione della Scala di Milano. L'unica guerra però, a questo punto, sembra quella giuridica tra due imprese. E le macerie sono quelle causate da una vicenda di imprese e di appalti, movente dell'incendio che distrusse lo storico teatro nella notte del 29 gennaio di due anni fa.

Antonella Fiori

ALESSANDRO BETTAGNO

**«Si tratta di cultura Fate presto»**

ROMA. «Il mondo ci guarda, dobbiamo rispettare la scadenza ad ogni costo». A parlare è il presidente dell'Istituto dei Beni culturali Alessandro Bettagno, veneziano. «Mi sembra che al momento - dice - sia tutto in mano alle imprese, agli avvocati, agli ingegneri. Devono assolutamente mettersi d'accordo. Il fatto della Fenice, fin dal primo giorno, è uno solo: un fatto di cultura. E tale deve rimanere. È un patrimonio che tutti ci invidiano. Sono arrivati contributi da tutto il mondo, per la ricostruzione. Ora non possiamo proprio vedere tutto bloccato per gli interessi di una o dell'altra impresa. Mi devo ripetere: devono accordarsi. E tutto deve rimanere entro l'unico livello che gli compete, quello culturale».

La preoccupazione di Alessandro Bettagno è ampiamente giustificata: subito dopo il disastroso incendio che nel giro di una notte, il

29 gennaio 1996, mandò in cenere la Fenice, passato lo choc, si assistette in tutto il mondo a una mobilitazione che sicuramente aveva ben pochi precedenti per la nascita di un monumento, di un bene culturale sia pure unico come il teatro lirico veneziano. Tra quanti presero più a cuore le sorti della Fenice ci fu Woody Allen, la cui passione contribuì certamente alla mobilitazione. Il grande regista americano si offrì tra l'altro di tenere un concerto, con il suo clarinetto, per contribuire alla raccolta di fondi per la ricostruzione.

La vicenda della rinascita della Fenice, del resto, ha già conosciuto intoppi che con la cultura in senso stretto hanno ben poco a che fare. Come quando per delle irregolarità formali fu bloccata, a poche ore dal suo svolgimento, una manifestazione che aveva come unico scopo proprio quello di mantenere viva l'attenzione per il caso, raccogliere finanziamenti e testimoniare la volontà di Venezia e dell'Italia di non far fare alla Fenice la stessa triste fine subita da tanti altri pezzi grandi e piccoli del patrimonio artistico e culturale nazionale. Anche quella sera, la burocrazia seguiva i suoi ritmi e le sue regole, una logica tutta diversa da quella della passione artistica.

IL «VINCITORE»

**Per Aldo Rossi, un trionfo arrivato troppo tardi**

ROMA. Scomparso pochi mesi fa, l'architetto Aldo Rossi era l'autore del progetto per la Holzmann-Romagnoli. Era un professionista di fama internazionale, aveva ricostruito il teatro «Carlo Felice» di Genova e all'estero aveva lavorato a Berlino, a Maastricht, in Florida, in Giappone, in mezzo mondo. Per Venezia, durante una Biennale Architettura, aveva già fatto un meraviglioso teatro galleggiante, il Gran Teatro del Mondo, che navigò per la laguna proponendo l'antica tradizione dei teatri-zattera usati un tempo durante il carnevale. Ma poi, finita la Biennale, il Gran Teatro fu smontato e finì a marcire in un magazzino di Mestre.

Ora Rossi non assiste alla sua vittoria, ma parlano per lui le interviste che rilasciò dopo la bocciatura della commissione, nel giugno scorso, quando comunque in molti lo avevano eletto «vincitore morale» della gara. «È come se la cupola di San Pietro - diceva - fosse stata costruita da chi era in grado di posizionare meglio le tubazioni. Spero almeno che lo svolgimento di questo concorso serva da esempio per il futuro, che si abolisca questa valutazione in diversi punteggi e si decida invece solo in base al giudizio sul progetto

migliore. Mi sembra ridicolo che il rifacimento di un teatro storico come la Fenice venga deciso in base ad uno sconto di otto miliardi».

L'architetto raccontava anche la sua idea: «Rifare la Fenice com'era, filologicamente fedele, all'esterno, ma discrezionalmente infedele all'interno». Rossi si era attenuto al bando e descriveva così il suo progetto: «Prevedeva una complessità di lavori divisi per gruppi. I tedeschi avevano ideato una macchina scenica che non trova uguali nel mondo, e lo stesso discorso vale per tutte le altre strutture. Avevo concepito il restauro «come era e dove era» con qualcosa in più. Era prevista una saletta con la ricostruzione del Palladio in legno, tutto a posto con le condizioni del bando, che dava questa immagine di Venezia come capitale del territorio veneto». Ma poi tornava sul punto dolente: «Mi sembra strano che una città come Venezia, la più bella del mondo, non possa affrontare uno scarto di pochi miliardi. Fossimo costati il doppio, potevo anche capire. Ma qualche miliardo di differenza... Facevamo una colletta e li tiravamo fuori noi come regalo a Venezia».

A. B.

Ida Forte,

Enzo Moscato,

Pina Cipriani,

Consiglia Licciardi,

Ida Rendano,

Maria Nazionale,

Maria Pia De Vito

e Giacomo Rondinella

cantano l'arte

poetica e musicale

del Principe de Curtis.

“Poi dice che uno si butta a sinistra!”



Prenotatelo dal vostro edicolante

CASO FRANCESCHI. Nel 1973 lo studente fu ucciso da un proiettile esploso da un'arma della polizia

# Lo Stato rivuole i soldi

La madre: «Il risarcimento ora appartiene ad una Fondazione per giovani»

Il 23 gennaio 1973, un proiettile esploso da una pistola in dotazione alle forze di polizia davanti all'università Bocconi, uccise lo studente Roberto Franceschi. Si conosce anche il nome del titolare della pistola, l'agente di pubblica sicurezza Gianni Gallo. Eppure, a ventisei anni di distanza non è mai stato individuato chi premette il grilletto. Per questo, secondo l'Avvocatura dello Stato, il risarcimento non è dovuto e la famiglia deve restituirlo. Roberto morì il 30 gennaio del 1973. La polizia era stata chiamata dal rettore della Bocconi, per sbarcare l'entrata a chi fosse sprovvisto del tessierino d'iscrizione: si voleva impedire un'assemblea convocata dal Movimento Studentesco nell'ateneo. La dinamica degli incidenti scoppiati fra polizia e dimostranti non venne mai chiarita. Gli agenti aprirono il fuoco sugli studenti in fuga, colpendo a morte Franceschi e ferendo un altro giovane, Roberto Piacentini. La ricostruzione dei fatti operata dalla polizia presenta subito lacune e contraddizioni: si disse che l'agente Gallo, spaventato da un principio d'incendio provocato da una bottiglia Molotov, aveva perso il controllo e avrebbe esploso due o tre colpi contro i manifestanti; altri due sarebbero stati sparati in aria da un secondo agente: ma sul terreno furono poi rinvenuti ben bossoli.

Nel primo processo Gallo venne assolto. Un secondo procedimento vide imputato il vicequestore Tommaso Paoletta, che quella sera comandava le forze dell'ordine. Paoletta sosteneva di non aver sparato. Esami specialistici rivelarono però tracce di polvere da sparo sulle maniche del suo soprabito. Ma il dibattimento si concluse senza colpevoli, attribuendo comunque la responsabilità dell'omicidio alle forze di polizia. Così, il Tribunale civile di Milano, nel 1989, condannò il Ministero degli Interni a pagare 340 milioni di indennizzo. La sentenza fu impugnata sia dalla famiglia Franceschi, che riteneva la cifra troppo bassa, sia dall'Avvocatura dello Stato. Nel marzo del '93 la Corte d'Appello diede ancora ragione ai familiari di Roberto, portando il risarcimento a 620 milioni, più gli interessi maturati dal giorno della morte (in tutto circa un miliardo di lire). Dichiararono inoltre inammissibile il ricorso dell'Avvocatura di Stato. Nuova impugnazione di quest'ultima e nuova sentenza della Cassazione, che rinvii tutto in Appello. E siamo arrivati ai nostri giorni. E poco più di un mese fa, l'iniziativa a sorpresa dell'Avvocatura di Stato, che pretende il rimborso dell'indennizzo. La prossima udienza si terrà in marzo.

Ni. M.

Nel 1973 un proiettile esploso dall'arma d'ordinanza di un agente della polizia, lo ha ucciso il figlio ventenne di quella morte nessuno è stato riconosciuto colpevole. Ora lo Stato le chiede di restituire il denaro che le venne dato come risarcimento. Ma questo denaro Lydia Franceschi non lo ha più: l'ha devoluta interamente a una Fondazione intitolata al nome

di Roberto. «I soldi della Fondazione sono ormai di diritto pubblico: nessuno li può toccare. Se li rivogliono, dovranno venire a pignorarci l'appartamento», afferma con decisione. Lydia è una donna forte e combattiva. E di forza ha avuto tanto bisogno. «Venticinque anni sempre sulle barricate. Mai abbiamo potuto avere un dolore nostro, abbiamo potuto spargere lacrime che fossero solo di dolore, non di rabbia e di impotenza». Un senso di impotenza alimentato dallo stitilicid del processo. «Da quei dibattimenti sono uscita distrutta, tanto che nel 1985 ho deciso di dimettermi dalla carica di preside in una scuola media. Non potevo ignorare che nella scuola rappresentavo lo Stato, quello Stato che non mi ha voluto dire la verità. Mi ritorna in mente l'ultimo giorno del processo contro il vicequestore Paoletta. Ad attendere la sentenza, insieme a noi,



«Possono soltanto prendersi casa nostra»

più voluto metter piede a Palazzo di Giustizia». Una battaglia condotta non solo all'interno dei tribunali. «Per molto tempo abbiamo ricevuto lettere anonime: prima della costruzione dell'attuale monumento hanno più volte insinuato o distrutto la lapide che ricordava il luogo dove Roberto era caduto. Neppure al cimitero avevamo pace. Avevamo deciso di farlo seppellire a Darga, un paesino di montagna nel Bergamasco che a Roberto piaceva molto. Ma per il funera-

ri abbiamo scelto il rito civile. Tentarono di obbligarci a costruire la cappella fuori dall'area cimiteriale, con il pretesto che non poteva essere sepolto in terra consacrata. E poiché, in occasione del 25 aprile, erano venuti alcuni ragazzi a visitare la tomba, qualche giorno dopo il parroco mi disse: «Se le bandiere rosse entreranno ancora al cimitero, la prossima volta lei non troverà più la salma di suo figlio». Quelle parole mi gettarono nella disperazione. Ne parlai con padre Turoldo, cui ero legata da un'amicizia di vecchia data e, anche grazie al suo intervento, il parroco venne infine trasferito». Non solo dai nemici è stato necessario difendersi. «C'era chi ci veniva a cercare per strumentalizzare la figura di Roberto. Abbiamo dovuto lottare perché nostro figlio non diventasse una sorta di immagine spendibile. Abbiamo dovuto diventare noi la sua voce, perché gli fosse riconosciuto il diritto di essere ricordato per quello che era, un ragazzo allegro e spensierato e allo stesso tempo consapevole dell'importanza del sapere, dell'impegno civile. Ed è proprio questo che ci proponiamo con la Fondazione, contribuire all'educazione civica dei giovani. Inizialmente ero contraria alla causa civile: il denaro non può



Il giorno dei funerali; a sinistra, Roberto Franceschi

certo ripagare una vita, qualsiasi vita, figuriamoci quella di un figlio come Roberto. Lo dico con orgoglio». Lydia è sopraffatta dalla commozione al ricordo di quei drammatici giorni. Ma si sforza di guardare al futuro. «Quando abbiamo ricevuto il risarcimento sono stata contenta, perché ci dava la possibilità di creare la Fondazione. La Fondazione è il domani di Roberto, è

il domani dei giovani. Abbiamo deciso di destinare i fondi alla pubblicazione di opere da distribuire nelle scuole, dalla Costituzione italiana alla Dichiarazione dei Diritti Umani. E adesso ci chiedono la restituzione di quei soldi! Lo ripeto: se proprio vogliono, che si prendano la casa».

Nicoletta Manuzato

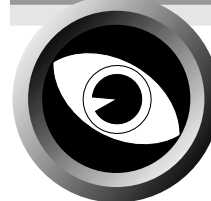
## Il museo che piace ai bambini

Può essere una buona idea. Soprattutto per i bambini che, quando pensano ai musei, non possono fare a meno di associarli a qualcosa di vecchio o di barboso. Così, per uscire da questo pregiudizio, al Museo del giocattolo e del bambino, nell'ex palazzo dei Martinetti (via Pitteri 56, tel. 26411585) hanno avuto un'idea che potrà piacere anche ai più grandi: trasformare il museo in un enorme gioco dell'oca. Le oche non ci sono però ogni vetrina può diventare una casella e ogni visitatore una pedina da muovere fino al traguardo. Il percorso è la stessa piantina del museo.

Come si gioca? come in tutti i giochi dell'oca: tirando il dado e muovendosi di tanti spazi quanti sono i punti segnati. Ad ogni vetrina corrisponde una domanda basata sui giocattoli che vi sono contenuti. Per trovare la soluzione bisogna osservare gli oggetti, leggere le didascalie, usare la memoria e sperare, perché alla fine ci vuole, un pizzico di fortuna. Si può giocare sia da soli che in compagnia. Al termine il vincitore riceverà un piccolo premio. Ps: i giocattoli sono tutti bellissimi.



## SCELTI PER VOI



### Una serata magica sul filo della memoria

#### INCONTRI

**Accademia il Genio alato.** In via Stradivari 7 l'Accademia propone un incontro (ore 21) sulla «Magia popolare e tradizionale» con una introduzione di Edgardo Brun e Dario Spada. Si parla di magia, delle sue applicazioni, ma anche di antropologia ed esoterismo. La partecipazione alla conferenza (e alla meditazione) è gratuita.

**Costo della vita.** Al centro sociale Ponte delle Gabelle, via San Marco 45, si svolgerà alle 21 un incontro organizzato dal Gruppo di analisi economiche.

**L'adolescente suicida.** Alla casa della cultura, via Borgogna 3 (tel. 795567) stasera alle 21 Silvia Vegetti Finzi, Vincenzo Bonaminio, Andreas Giannakoulas e Mario Bertolini parleranno del libro «L'adolescente suicida» di Moses e Englé Lauffer.

**Nudo d'arte.** Oggi alle 13,30 in via Borsieri 12 l'Osservatorio Figurale Artist's studio dà il via a un corso di fotografia per chi, non avendo a disposizione modelli o modelle, vuole cimentarsi con il

nudo artistico. Il corso sarà di tre ore settimanali (lunedì, venerdì, sabato). Per informazioni: tel. 6880677.

#### MUSICA

**Autobiografia.** Stasera alle 21 alla Rotonda dei Pellegrini (via delle Ore 3, tel. 86464053) la nuova compagnia presenta «Una vita che attraversa il secolo», autografia di Alma Mahler con Relda Ridoni e con l'accompagnamento al pianoforte di Ettore Borri.

**Sul filo della memoria.** Nell'aula Magna della Cattolica, stasera alle 21, «Un ditico poetico sul filo della memoria», storia di sentimenti in musica di Johannes Brahms, quartetti op. 51 nn. 1 e 2 per pianoforte a quattro mani, versione dell'autore. Suonano Tiziana Moneta e Gabriele Rota.

**Concerto di primavera.** Stasera alle 21 all'Auditorium comunale di Brugherio in via San Giovanni Bosco 29 si tiene il primo dei quattro concerti di primavera 1998. Musiche di Chopin per pianoforte e violoncello, nella seconda parte brani di Di Meola, De Lucia, De

Moraes, Morse, Belafonte e McLaughlin per chitarra classica. Ingresso lire 12000. Abbonamento 40mila. Per informazioni telefonare al 039-2873839.

**Docenti e allievi.** La Civica scuola di musica presenta all'Auditorium Lattuada in Corso di Porta Vigentina 15 (tel. 5314433) un concerto di docenti e allievi di chitarra, violino, bassotuba, flauto e pianoforte. Inizio ore 20,30.

**Serata latina.** L'associazione Porte aperte, in via Mora 3, ospita alle 22 un appuntamento di musica latina. Tanghi e milonghe interpretate da dai Gtango. Nel corso della serata verrà evocata la «garconiere» descritta dal celebre tango «A media Luz» composto da Edgardo Donato nel 1924. Per informazioni telefonare al 58114209.

**Il secondo romanticismo.** All'Auditorium di Rho di via Meda stasera alle 21 si svolge un concerto con il duo Ars Musicae sul secondo romanticismo di Richard Wagner. Giorgio Fasciolo al pianoforte, soprano Ornella Vecchiarelli.

#### JAZZ-POP-ROCK

**Voci dell'Irlanda.** Al Bloom di Mezzago in via Curiel 39 stasera alle 22 (biglietto: 5mila) ci sarà un concerto di musica popolare irlandese. Musica, cultura, immagini con Peter Sheekey in «Welcome to the Irish pub». Per informazioni telefonare al 039-6022742.

**Tunnel e casi Umani.** Stasera presso il circolo tunnel in via Sammartini 30 si svolgerà il concerto con i Pebbles night con the hermits. Il concerto inizia alle 22,30, l'ingresso è riservato ai soci. Tesseira associativa 15mila lire. Tel. 66711370.

**La festa ai padroni.** Stasera alle 21,30 al centro autogestito Vittoria, via Friuli angolo via Muratori, si farà la «Festa dei lavoratori per far la festa ai padroni». Dopo una proiezione sulle iniziative di lotta dei lavoratori Ups, alle 22 suoneranno i gruppi Racine e Fracisca.

**Trance dance.** Stasera presso il Centro di Medicina naturale in via San Martino 14 alle 21 si svolgerà una serata di Trance Dance. Per informazioni telefonare al 40094140.

#### TEATRO

**Poeti, filosofi e giullari.** Stasera a Rozzano al Teatro comunale Fellini in via Lombardia 53 va in scena lo spettacolo «Che storia!» con Gianni. L'inizio è previsto per le 21, l'ingresso costa 15mila lire. Per informazioni telefonare al numero 8392140.

**IL TEMPO**

**OGGI**

**DOMANI**

● Sereno      ☁ Nebbia  
 ○ Poco nuvoloso      ☁ Foschia  
 ● Nuvoloso      ☁ Pigiola  
 ● Molto nuvoloso      ⚡ Temporale  
 ● Coperto      ↕ Rovescio  
                          ☁ Neve

Fonte: Ensil P&G Infograph

## MOSTRE

**I Maya di Copàn - L'Atene del Centroamerica** Palazzo Reale, sino al 1° marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Chiusura biglietteria ore 18.30. Biglietto: intero 15.000 lire, gruppi 12.000 lire, ridotti 10.000, scuole 5.000. Visite guidate senza prenotazione: ore 10, 11.30, 14.45, 16.15, 17.45, la domenica anche alle 15.30 e 17.

**Pittura umbra dal '200 al '700.** Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17.

**L'uomo cominciò a scrivere.** Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail Biblioteka di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

«J'aime la France» capolavori della fotografia da Nadar a Kertész, 1855-1985 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, sino al 15 marzo. Orario: 10-19.30, martedì e giovedì sino alle 22.30 (chiuso lunedì). Biglietto: intero 8.000 lire, ridotti 4-6.000.

**Pietro Verri e la Milano dei Lumi** Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero).

**Triennale di Milano Viale Alemagna 6;** orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento», sino al 26 febbraio, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato e forme del presente», sino al 26 febbraio, biglietto 10-7-5.000 lire.

«L'arte nella città. Il sedile di pietra», sino al 26 febbraio, ingresso libero.

«Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire.

Visite guidate gratuite per la mostra «Le architetture dello spazio pubblico» e «Luca Beltrami» il giovedì alle ore 11 e 17 e il sabato e domenica alle ore 11.15 e 17 (per prenotazioni e informazioni tel. 7243.4227).

**Gli aborigeni australiani** Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 22 febbraio. Storia, musica, libri e 100 opere d'arte da Perth su 40.000 anni di arte aborigena australiana. Orario: 9.30-17.30 (chiuso lunedì). Biglietto: 4-2.000 lire.

**La videocultura in Germania dal 1963 ad oggi** Fondazione Mudina di via Tadino 26, sino al 27 febbraio. Orario: dal lunedì al venerdì dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.30.

**Due o tre cose che so di loro** Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

**La nascita Museo Bagatti Valsecchi** di via Santo Spirito 10, sino al 28 febbraio. È dedicata alla nascita la terza rassegna del ciclo «Casa Bagatti Valsecchi: scene e oggetti di vita familiare fra Ottocento e Novecento». La mostra è visitabile con il semplice biglietto d'ingresso al Museo tutti i giorni dalle 13 alle 17, tranne il lunedì.

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

**Acquario Viale Gadio 2,** tel. 86462051.

**Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel. 86450011.

**Museo d'Arte Contemporanea,** Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

**Palazzo Reale,** tel. 86461394.

**Musei d'Arte del Castello Sforzesco,** tel. 62083947.

**Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

**Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

**Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

**Museo di Storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**Museo di Milano,** Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

## MUSEI

**Museo Francesco Messina** via San Sisto 10, tel. 86453005.

**Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

#### ALTRI MUSEI

**Cenacolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì, ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

**Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

**Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

**Osservatorio Astronomico di Brera,** via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito e visite guidate su prenotazione.

**Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso

4.000-5.000 lire.

**Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889; orari da martedì ai venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

**Museo Bagatti Valsecchi,** via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

**Ambrosiana,** piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

**Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

**Museo della Basilica di Sant'Ambrogio** piazza Sant' Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.



Berlusconi resta a Roma e dice: «Non si può cancellare il Dna». Casini: «Una relazione interessante e egemonica»

# Corsa alla Cosa bianca

## Il Ppi ora accelera. Il Polo: è sempre il Pds

### Una «convention» senza grida né ultrà

PIERO SANSONETTI

**A**SSOMIGLIA pochissimo a un Congresso del vecchio Pci. Quelli che si distinguevano coi numeri romani: il nono e il decimo di Togliatti, l'undicesimo di Longo e Amendola, il dodicesimo di Berlinguer, il diciottesimo di Occhetto. Sembra lontano un secolo quell'ultimo congresso del '91, quello di Rimini, quando il Pci si sciolse in un clima di furente tensione politica, tra i pianti e l'accendersi di grande speranze, le liti, gli scontri e gli entusiasmi, il vento di scissione, le trappole al segretario impallinato a voto segreto. Gli «Stati generali» di Firenze non ricordano in niente quel passato. Non ci sono più le vecchie canzoni - bandiera rossa, bella ciao - sono sostituite da pezzi di musica classica e da brani moderni in inglese. Non c'è più quell'aria di frenesia e di grandi battaglie interne. Non c'è neanche la sensazione di assedio alla fortezza, di nemico incombente, di guerra santa che rendeva passionali ed esaltanti i congressi comunisti. Qui a Firenze si respira un'aria serena, matura, ragionevole. Un'aria da partito di governo.

Basta uno sguardo al palco per vedere quanta acqua è passata sotto i ponti. In presidenza siedono circa centoquaranta persone: esponenti di governo e dirigenti del nuovo partito. Tra loro si riconoscono in tutto quattro uomini della vecchia guardia. Quattro, solo quattro dei ragazzi allevati da Togliatti quarant'anni fa: Emanuele Macaluso (uno degli allievi preferiti di Amendola) Alfredo Reichlin (ex braccio destro di Ingrao) Beppe Chiarante (che per la verità non fu mai togliattiano perché si formò nella Dc alla scuola di Dossetti) e Aldo Tortorella, anche lui ex ingraiano e poi berlingueriano di ferro. Gli altri 136 dirigenti della «Cosa» sono tutti quarantenni che il vecchio partito non lo hanno conosciuto, sono dirigenti del Pci dell'ultima generazione - la Fgci di D'Alema degli ultimi anni settanta - oppure vengono da altre esperienze politiche. Qualcuno di loro, addirittura, è stato in passato avversario agguerrito del Pci: i socialdemocratici di Romita, oppure lo stesso Carniti all'epoca del famoso decreto sulla scala mobile (1984) quando il sindacato si spaccò in due e il Pci di Berlinguer e di Natta

sfidò Craxi in un duello all'ultimo sangue e fu sconfitto.

Più che un congresso questa è una «Convention», come dicono gli americani. Anche se dal punto di vista dello spettacolo non assomiglia molto alle Convention dei democratici di Clinton: manca il folklore, la rumorosità, il colore, le grida e il gran tifo delle Convention americane. Manca la pacchianeria di quelle occasioni. Non tanto nella platea dei delegati, perché le platee si assomigliano abbastanza, quanto nel pubblico. In America il pubblico assomiglia un po' a un'orda di ultrà del baseball, qui invece c'è la compostezza degli spettatori di teatro. Poi in America l'organizzazione è ferrea: servizio d'ordine ottuso, divieto di entrare nel parterre, non si fuma, non ci si avvicina al palco, ognuno deve sedere al suo posto. Qui a Firenze invece i divieti sono quasi tutti platonici. Il tentativo di pretendere che i giornalisti, per intervistare e giudicare, riempiano un apposito modulo e lo consegnino all'ufficio stampa, naufraga tra le risate prima ancora che si presenti il perfido Minzolini e - per primo - sfondi ogni barriera dell'organizzazione e arrivi proprio sotto il palco a parlare con Minniti, nella costernazione generale dei colleghi. Da questo punto di vista il sogno del grande partito liberale anglosassone - se c'è - è ancora quasi irrealizzabile.

Dal punto di vista politico la lontananza è minore. Molto minore di quanto si possa pensare. Il partito di D'Alema assomiglia più al partito di Clinton che a quelli della terza internazionale, su questo non c'è dubbio. I temi sui quali il segretario ha annunciato la battaglia politica sono molto simili a quelli dei «liberal» americani, e anche la struttura del partito inizia a ricordare la struttura del partito democratico. Aggregata intorno alla figura forte di un leader, che rappresenta la linea politica, la mediazione possibile e l'unità del partito, e che ne è di gran lunga - forse troppo - l'espressione più visibile. E arricchita da un grandissimo numero di personalità, di sensibilità politiche e anche di organizzazioni che partecipano alla causa comune ma mantengono una autonomia e una fisionomia indipendente molto netta.



Il senatore Antonio Di Pietro parla al telefono cellulare durante i lavori

Carlo Ferraro-Mori/Ansa

L'attenzione dei leader attorno a questi stati generali era palpabile. Le reazioni sono però a loro modo prevedibili, sembrano guardare più alle logiche di schieramento che non ad una valutazione vera e propria della lunga relazione di D'Alema. Così dal Polo è arrivato un commento sostanzialmente monocorde e mirato a dire che a Firenze non sta succedendo nulla di nuovo. La «linea» viene declinata con maggiore o minore spessore politico a seconda di chi parla. A Berlusconi (impegnato a Roma e unico assente tra i big della scena, quasi a voler rimarcare che lui oggi guarda più a Cossiga che a D'Alema) basta una battuta delle sue: «La speranza di tutti è che questa sinistra si decida a diventare davvero europea e quindi a diventare un partito socialdemocratico. Ma tanta è la distanza tra la realtà attuale e le dichiarazioni dei loro leader... Certi elementi non si cancellano dal proprio Dna». Uno dei suoi inviati, il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia si dichiara deluso: «Forse ci si poteva aspettare qualche apertura in più rispetto al percorso verso un partito socialista o socialdemocratico europeo - ma poi aggiunge che quello della Cosa 2 è un «processo da seguire con molta attenzione. Speriamo che questa evoluzione ci sia e che non sia soltanto un cambio d'abito o di simbolo». Se la cava con una battuta polemica anche Casini: «Ci manca solo che il segretario del Pds faccia ora un congresso per spiegare cosa do-

biamo fare noi all'opposizione e così sistema tutto il mondo politico di tutta Italia. È un discorso egemonico anche interessante».

Più politico, ma in fondo non molto diverso nella sostanza, il giudizio di Fini che scrive la nascita della Cosa 2 all'universo del già visto: «Per ora noi non abbiamo scorto nulla di autenticamente innovativo rispetto al tradizionale patrimonio culturale, politico e programmatico del Pds».



**Fini: «Niente di nuovo. Vedo solo la solita propaganda del Pds»**

Ma per il presidente di An non è «in discussione il bipolarismo. Semmai non è affar mio - è in discussione il ruolo che all'interno dell'Ulivo hanno coloro che non si riconoscono nella sinistra oggi rappresentata dal Pds né nella nuova sinistra che molto probabilmente sarà ancora rappresentata al 99% dal Pds». Fini - che a giorni deve affrontare l'impegnativo esame della convention di Verona - guarda anche alla scomparsa dal simbolo della falce e martello: «questo è sicuramente l'aspetto che rappresen-

ta la maggiore novità, ma è una novità che mi sembra più di carattere simbolico - pur con l'importanza che i simboli hanno - che di carattere autenticamente politico. D'Alema non ha detto nulla che non potesse essere pronunciato dal segretario del Pds e non è banale perché egli parlava non nella veste del segretario del Pds ma nelle vesti di chi aspira a creare una nuova formazione a sinistra». Insomma se per il Polo tutto è fer-

za «liberaldemocratica», ovvero tutta interna al sistema che si propone di razionalizzare e modernizzare. E il centro dell'Ulivo? S'era scritto nei giorni scorsi di qualche timore tra i popolari. E Marini replica invece di non avere «alcuna paura», anzi afferma anche di apprezzare «un po' di concorrenza tra partiti alleati». Reazioni di cortesia? Non sembra proprio. La verità è che la nascita della Cosa 2 sembra spingere in maniera pressante anche le formazioni del centro dell'alleanza a guardare verso una qualche forma di federazione. Così ieri mattina proprio Marini aveva incontrato Dini per discutere dell'idea di andare insieme al prossimo appuntamento elettorale: non si tratta di una scadenza ravvicinata, ovviamente, ma sembra che l'idea di questo «cartello», tanto spesso accarezzata, stia diventando realtà. E Marini si dice «stuzzicato» dall'idea di una «cosa bianca o di una rosa bianca». Il problema è semmai quale potrebbe essere il ruolo di Di Pietro in questa alleanza: l'ex-pm che a Firenze ha rifiutato qualsiasi commento, è stato tra i primi a lanciare l'idea di una federazione del centro dell'Ulivo, ma i suoi oggi si chiedono se saranno ben accetti in questo cartello elettorale. Chi, tra le forze dell'Ulivo, non appare convinto sono i verdi che intervengono per bocca di Gianni Mattioli. Il loro dissenso non è sui contenuti, che anzi vengono apprezzati, ma sul senso stesso dell'operazione, per Mattioli tante energie andavano spese per l'Ulivo e non solo per una formazione della sinistra, che rischia soprattutto di legittimare un centro che si muove come una forza che si allea di volta in volta con la sinistra o con la destra.

R.R.

### «Due miliardi» D'Alema cita il Corriere

Il segretario della Quercia, Massimo D'Alema, ha citato per danni il direttore del Corriere della Sera Ferruccio De Bortoli, chiedendo un risarcimento di due miliardi per gli articoli di novembre-dicembre scorsi sul «sindacato dell'Ulivo». D'Alema sfida De Bortoli al giuramento deciso, una sorta di parola d'onore in base alla quale verrà decisa la causa. Il direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli dovrà giurare solennemente di aver detto la verità affermando quanto scritto in un suo editoriale, e cioè che: «Notiamo solo che l'esposto (di D'Alema, ndr) è l'ultimo di una serie di piccoli atti di intimidazione nei confronti di un giornale libero da parte di un uomo politico: atti che ricordano il miglior Craxi...». Ciò «è gravemente offensivo del prestigio dell'onorevole D'Alema e lede il suo diritto all'identità personale» si legge nella citazione degli avvocati del leader della Quercia.

### Il messaggio

### Gli Aigruri di Scalfaro

Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha risposto al messaggio inviato gli dall'Assemblea degli Stati generali della Sinistra. Vi accingete a un grande impegno - scrive il Capo dello Stato - quello di rendere più attuale, più confacente al momento storico, più fortemente rappresentativo un partito fedele ai principi e ai valori della persona e intensamente sensibile ai gravi problemi della giustizia sociale e della pace... Vi auguro successo nell'interesse della democrazia della nostra Italia, che è costata sangue e sacrifici per sorgere e per vivere i suoi primi cinquant'anni.

### La gastronomia

### Le ceneri per i «vip»

Oltre al megaristorante del meeting, in città c'è il Cibreo: raffinato ristorante dove è già pronto il tavolo che ospiterà un nutrito gruppo di nomi illustri. Nel ristorante, amato da Walter Veltroni, ci sarà anche Massimo D'Alema. Già fissato il menù: pomodoro in gelatina con olio e basilico e peperonata fredda, sfornato di patate con un vero e proprio ragù di verdure fresche. E ancora melanzane alla Parmigiana con mozzarella e piselli con prosciutto di Volterra. Torte e vini: Cervaro, Pergole torte e muffato della Sala. Il prezzo? Top secret per un ristorante dove una cena oscilla dalle settanta alle centomila lire.

### Temo queste privatizzazioni



L'intervento di D'Alema contiene una valutazione che accetto del significato strategico dell'alleanza di centrosinistra. Una relativa valutazione del significato dell'Ulivo. L'abbiamo piantato e lo coltiviamo guardando anche al futuro; ma oggi sarebbe sbagliato sottovalutare il ruolo delle forze politiche, dei partiti.

Una questione particolare: troppo ottimistico il giudizio su come si stanno realizzando le privatizzazioni in Italia. Le abbiamo decise perché vogliamo allargare il mercato. C'è il rischio che le privatizzazioni come si stanno realizzando in Italia, lo restringano il mercato. Sarebbe opportuno un chiarimento nella maggioranza e con il governo.

[Franco Marini]

### Ora iniziativa analoga



Ha affidato il passato alla memoria e alla coscienza individuale dei militanti di un tempo e ha indicato al popolo della sinistra un orizzonte nuovo più alto e più ambizioso, mostrando di saper guardare lontano. D'Alema è entrato in Europa prima degli altri e ha saputo ancorare saldamente il nuovo soggetto politico alla tradizione socialdemocratica, nella prospettiva dell'Internazionale socialista. Il suo progetto e la sua elaborazione impongono all'altra parte una riflessione e un'iniziativa analoga. Almeno a chi crede nel bipolarismo.

[Gianni Letta]

### Lo dico senza ipocrisie il contrasto è profondo



Abbiamo ascoltato con attenzione il discorso di fondazione della Cosa 2. Pensiamo che la prima forma di rispetto consista nell'abbandono di ogni forma di ipocrisia e di diplomazia nei confronti. Il punto da cui dobbiamo partire è, dunque, il riconoscimento di una divergenza di fondo. La relazione di D'Alema sembra voler cancellare, nella ricostruzione della storia della sinistra italiana, la discriminante costituita dal movimento operaio e dalle sue vicende sociali e politiche, cioè della collocazione rispetto alla lotta di emancipazione e di liberazione del lavoro. Ma più in generale, è proprio questo grande e decisivo tema del nostro tempo il lavoro che viene abbandonato e sostituito con quello della modernizzazione come se non fosse proprio questa riorganizzazione capitalistica ad aprire i problemi sociali più gravi. L'alleanza con l'impresa, l'assunzione del mercato come cornice necessaria per l'azione politica è in realtà una prigione della politica. A pochi chilometri da dove D'Alema ha rilanciato questa strategia i lavoratori della Piaggio vivono tutto il dramma della sua traduzione concreta quale che sia il voto che potranno esprimere nel referendum. Per il lavoro sembra non poterci più essere il riconoscimento, la conquista, il riscatto. La sinistra proposta per la Cosa 2 è una sinistra liberale. L'abbandono di un sentito e forte simbolo del lavoro e delle lotte di classe diventa il suggello di una collaborazione sociale che è la ragione di un dissenso strategico di fondo con chi come noi vuole rifondare e attualizzare le ragioni comuniste per affrontare così i grandi temi riproposti da un cambiamento nella storia del capitalismo. Troppo debole e ambiguo ci è sembrata la proposta sulla necessità che il governo Prodi avvii finalmente una politica riformatrice, la forza riformatrice che non ha. Cominciando dalla legge per le 35 ore, sull'Irak, nell'inammissibilità dell'intervento armato Usa abbiamo sentito le uniche parole davvero consonanti. Facciamole valere per impedire al governo italiano un errore che sarebbe imperdonabile.

[Fausto Bertinotti]

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Pds

### Incontro nazionale con i delegati del settore credito e assicurazioni

Promosso dall'Area Lavoro del Pds

Introdurrà: Paolo Brutti

Parteciperanno:

Elena Cordoni, Alfiero Grandi, Giorgio Macciotta, Enrico Pelella, Nicoletta Rocchi, Isala Sales, Lanfranco Turci

Roma, lunedì 16 febbraio 1998 - ore 15.00  
Direzione del Pds, salone del V piano  
via delle Botteghe Oscure, 4



È previsto che l'incontro termini nella tarda serata

Venerdì 13 febbraio 1998

8 l'Unità

## BUFERA SULLE FS

Lunghissimo summit con i dirigenti delle Ferrovie sulla sicurezza. «Le nostre linee sono troppo sature»

## Più sicurezza? Meno treni

Riduzione del traffico nei nodi principali, scatola nera sulle locomotive  
Lasciano il Cda in polemica con Crisci i tre rappresentanti del Tesoro

Con la tempesta che infuria sulle Fs, si sono dimessi i tre rappresentanti del Tesoro - l'azionista nel Consiglio di amministrazione: Mario Cattaneo, Vittorio Coda e Mario Paolillo. Sul ripasto del vertice ormai siamo alle battute finali. La mossa dei tre professori sembra ispirata da Ciampi per far leva sulla poltrona presidenziale e scardinare la tenace resistenza che oppone l'anziano ex presidente del Consiglio di Stato Giorgio Crisci. Vedremo come andrà a finire. Ma gli osservatori più informati ritengono che la svolta è imminente. Non si esclude che già martedì prossimo il consiglio di amministrazione da tempo convocato si concluda con la novità. Anche se resta ancora aperto il problema di chi dovrà sostituire Crisci, ma anche di una diversa natura dell'organismo (non più di indirizzo e controllo, ma di gestione) come vorrebbero i Verdi. Intanto ai fini della sicurezza i treni saranno dotati di una scatola nera per il monitoraggio metro per metro - della corsa e della segnalazione. E sulle linee giunte a saturazione per cui diventa pericoloso aumentare il traffico, non si esclude una riduzione del servizio. Dopo l'incidente alla stazione Termini, ieri per il governo la priorità era quella di far recuperare alle Fs

un rapporto positivo con l'opinione pubblica. Era convocato per una riunione di routine la Commissione di vigilanza del ministero sulle Fs, composta dagli ingegneri della Motorizzazione civile, e il ministro dei Trasporti Burlando ha raggiunto il sottosegretario Soriero che la presiede. Alla fine, in una conferenza stampa ha annunciato le decisioni adottate per far fronte alla transizione tra le iniziative avviate (nuove tecnologie, niente passaggi a livello sulle tratte principali, quadruplicamento, nuovi treni e locomotive) e il loro funzionamento a regime, fra due o tre anni. Ebbene, entro l'anno saranno applicati nei primi 500 treni una sorta di scatola nera, un detector in grado di riversare - quando il treno rientra al deposito - tutti i dati realtivi al viaggio compiuto: velocità, stato dei materiali, stato della segnaletica. Entro il Duemila il detector sarà installato in tutti i 4.000 treni delle Fs.

E poi c'è la possibilità che nelle direzioni più frequentate - Napoli-Milano, oppure Torino-Venezia - in una rete inadeguata possa essere ridotto il numero dei treni e quindi le cadenze orarie. Le Fs daranno il responso sul grado di sopportabilità fra un mese.



IN PRIMO PIANO

## Da stasera due giorni di stop dei capistazione

ROMA. Sciopero sull'intera rete ferroviaria nazionale della durata di 48 ore, dalle ore 21 di venerdì 13 alle ore 21 di domenica 15 febbraio, dei capistazione aderenti all'Ucs. Le Ferrovie assicureranno l'arrivo a destinazione dei treni in corso di viaggio e dei treni a lunga percorrenza facenti parte dei servizi essenziali riportati sull'orario ufficiale. Nella giornata di sabato sono assicurati i treni regionali nelle fasce di massima utenza pendolare 6.00-9.00 e 16.00-21.00, previsti dalla Commissione di Garanzia e riportati sull'orario ufficiale, i treni Eurostar (ad eccezione di alcune relazioni Roma-Torino, Roma-Bolzano, Roma-Bari-Lecce) e altri treni sulle linee fondamentali, ad integrazione dei servizi essenziali, sulle principali relazioni Nord-sud ed Est-ovest.

Le Ferrovie fanno presente che potranno verificarsi ritardi, limitazioni di percorso e soppressioni anche prima dell'inizio della manifestazione. Avvisano, inoltre, gli automobilisti di prestare la massima attenzione nell'attraversare la sede ferroviaria in corrispondenza dei passaggi a livello che, per effetto

di della protesta, potrebbero risultare non protetti.

Il coordinatore del Movimento Diritti Civili Franco Corbelli ha chiesto al pretore di Roma di processare e obbligare le Fs al risarcimento dei danni di tutti i passeggeri rimasti feriti nell'incidente di ieri sera alla stazione Termini. «Le Fs hanno il dovere non solo di garantire l'incolumità dei passeggeri - ha spiegato in una nota Corbelli - ma anche quello di risarcire i danni a quanti, viaggiando in treno, restano vittime di incidenti dovuti alla catastrofica situazione in cui versano le ferrovie nel nostro paese e alla fallimentare gestione dei vertici delle Fs, di tutto l'apparato ferroviario. Se le Ferrovie non riescono a garantire la sicurezza personale dei viaggiatori devono, nel caso di incidenti, risarcire le incolpevoli vittime di tutti i danni loro arrecati».

«I nostri legali - ha concluso Corbelli - stanno valutando anche l'ipotesi di denunciare le Ferrovie per attentato alla vita dei passeggeri per i prevedibili, continui, e per questo ingiustificati, disastri ferroviari».



La carrozza scontrata nella stazione Termini a Roma

Ansa

L'INTERVISTA. Il titolare dei Trasporti difende Cimoli, e sull'Alta Velocità dice: dai Verdi accuse infondate

## Burlando: i veleni escono da qui

Durissimo attacco del ministro alle Fs: «L'azienda è un centro di interessi pazzeschi»

ROMA. «Non mi nascondo le difficoltà del momento, per me e per Cimoli. Ma bisogna reagire portando fino in fondo il processo di rinnovamento delle ferrovie». Claudio Burlando è alla conclusione di una delle sue giornate più nere da ministro dei Trasporti. Magistrati che continuano a indagare sui vertici delle Fs, rappresentanti del consiglio di amministrazione che si dimettono, locomotive che tamponano treni sui binari, passeggeri che minacciano di lanciare il macchinista.

Il ministro attacca Villa Patrizi, la sede delle Fs adiacente al suo dicastero. Attacca il nido dei serpenti: «La maggior parte delle cose usate contro di me escono da questo palazzo, un centro di interessi pazzeschi in cui si sta consumando uno scontro furibondo». Siamo in piena guerra fra il ministro che insieme all'amministratore tenta la dislocazione di colossali interessi, e chi resiste. Una guerra di cui i primi a fare le spese, sono i viaggiatori. Ad una sola domanda il ministro evita di rispondere. È quella, delicatissima, sul massimo vertice delle Fs, la figura del presidente Crisci. Neppure durante la conferenza stampa aveva risposto alla domanda sul consiglio di amministrazione: meglio che se ne occupi il ministro del Tesoro Ciampi, più competente in quanto unico azionista della Fs-Spa, della quale il ministro dei Trasporti è l'organo vigilante.

«Un quadro davvero confortante». «Con tali presupposti arriva il momento in cui c'è il collasso, tutto si sfrangia... Ad esempio la riduzione del personale. Non si può dire, com'è avvenuto, bastano i requisiti contributivi per andarsene, si creano vuoti drammatici nel sistema. Questa volta invece gli eventuali pensionamenti di anzianità avverranno soltanto laddove ci sono esuberanti verificati».

Tutto si sfrangia, il personale è allo sbando in un quadro di incertezza e sfiducia. Non siamo anche per questo ai limiti della sicurezza?

«Sulla sicurezza oltre al fattore fisico del materiale degradato, gioca il fattore umano. Sono arrivati al pettine l'organizzazione dell'azienda, la capacità di comando, il grado di identificazione del personale. Quando si verifica un incidente, evitiamo di banalizzare additando l'errore umano; bisogna vedere come nasce l'errore umano. Dopo però occorre affermare il principio di responsabilità di chi commette errori. Per questo dobbiamo accertare, le responsabilità, con gli strumenti che stiamo predisponendo. Entro un mese le Fs avranno misurato il grado di saturazione delle linee oltre il quale non sopportano traffico, vedremo come provvedere con gli enti locali e i sindacati. Entro un anno il monitoraggio dei treni con la scatola nera. Dobbiamo verificare se il superamento dei limiti di velocità è frequente o eccezionale, e quando è l'eccezione fino a che

integrata - la stessa impresa fa il progetto e lo realizza - assegnati degli anni '80 con il pretesto dell'urgenza, erano stati portati in porto. Nella Tav il modo in cui è stato costruito il rapporto pubblico-privato non stava in piedi».

Veramente Lei lo aveva condiviso, quel rapporto con i privati che partecipavano al capitale della Tav per l'Alta velocità al 60%.

«E sono ancora d'accordo sui privati che partecipano con il 60% agli investimenti, con il project financing eccetera. La questione è che non hanno retto i rapporti societari, infatti le banche non ci hanno messo i soldi e il "terzo atto" - per fortuna sventato - con tutte quelle clausole di garanzia avrebbe totalmente deresponsabilizzato i privati».

Un quadro davvero confortante.

«Con tali presupposti arriva il momento in cui c'è il collasso, tutto si sfrangia... Ad esempio la riduzione del personale. Non si può dire, com'è avvenuto, bastano i requisiti contributivi per andarsene, si creano vuoti drammatici nel sistema. Questa volta invece gli eventuali pensionamenti di anzianità avverranno soltanto laddove ci sono esuberanti verificati».

Tutto si sfrangia, il personale è allo sbando in un quadro di incertezza e sfiducia. Non siamo anche per questo ai limiti della sicurezza?

«Sulla sicurezza oltre al fattore fisico del materiale degradato, gioca il fattore umano. Sono arrivati al pettine l'organizzazione dell'azienda, la capacità di comando, il grado di identificazione del personale. Quando si verifica un incidente, evitiamo di banalizzare additando l'errore umano; bisogna vedere come nasce l'errore umano. Dopo però occorre affermare il principio di responsabilità di chi commette errori. Per questo dobbiamo accertare, le responsabilità, con gli strumenti che stiamo predisponendo. Entro un mese le Fs avranno misurato il grado di saturazione delle linee oltre il quale non sopportano traffico, vedremo come provvedere con gli enti locali e i sindacati. Entro un anno il monitoraggio dei treni con la scatola nera. Dobbiamo verificare se il superamento dei limiti di velocità è frequente o eccezionale, e quando è l'eccezione fino a che



Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando

Ap

## Cagliari, Bari, Roma tanti piccoli incidenti

Uno dei carrelli di una delle cinque carrozze di un treno della linea Cagliari-Macomer è uscito dal binario durante una manovra. L'incidente è accaduto stamane nella stazione delle Ferrovie dello Stato del capoluogo e non vi sono state conseguenze per i passeggeri (il convoglio era vuoto), né disagi per la circolazione. Il treno è partito con un lieve ritardo. Pezzi di un muro pericolante sono caduti in serata a Bari sui binari delle Ferrovie Appulo-Lucane gestite dalle Ferrovie dello Stato - della tratta Bari-Taranto, all'altezza di via Capruzzi. Si tratta di parti di un muro pericolante di un immobile che si trova a ridosso dei binari. L'incidente non ha provocato conseguenze e non sono stati segnalati disagi per quanto riguarda il traffico ferroviario. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco che stanno procedendo alla rimozione delle parti di muro finite sui binari. Pesanti disagi hanno subito centinaia di viaggiatori che oggi hanno preso il treno delle 14.05 in partenza da Roma per Nettuno. A causa di un guasto al locomotore il treno è arrivato a destinazione solo intorno alle 16.30. Il guasto è avvenuto davanti alla stazione di Roma Casilina, dove il convoglio si è fermato. «Ma nessuno - denunciano i viaggiatori - si è preoccupato di avvisare sui tempi di attesa o di dire, perlomeno, cosa fosse accaduto». Per circa un'ora, così, gli utenti sono rimasti bloccati sul treno, che aveva le porte sbarrate. Verso le 15 l'altoparlante ha avvisato che il viaggio sarebbe ripreso, ma quando il treno è arrivato alla stazione di Campoleone i viaggiatori sono stati fatti scendere per attendere il treno successivo che doveva arrivare da Roma. «È stata una vicenda allucinante», ha detto un pendolare.

Interrogato per 7 ore ex presidente Italferr  
Inchiesta sulla Tav  
Necci rifiuta confronto con Maraini

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA. Ormai è guerra aperta tra la Procura della Repubblica di Perugia, da una parte, e Lorenzo Necci e Renato Squillante dall'altra. Ieri i due, che sono stati arrestati qualche giorno fa su iniziativa dei magistrati perugini nell'ambito dell'inchiesta sulla Tav per presunti episodi di corruzione, hanno fatto scena muta di fronte al Gip, Petrazzini, avvalendosi della facoltà di non rispondere. Renato Squillante ha anche detto chiaramente ai giornalisti che da ora in poi, visto che tutte le contestazioni che la Procura gli muove la legge prima sui giornali, parlerà soltanto attraverso gli organi di informazione. Ha parlato invece, e tanto, Emilio Maraini, ex presidente della società «Italferr-Sis Tav», colui che, assieme all'altro manager delle ferrovie, Ettore Incalza, ex presidente della società «Tav», è accusato di aver affidato consulenze miliardarie agli avvocati Fiorenzo Grollino e Astolfo di Amato, arrestati anch'essi.

Consulenze che, a parere della Procura, null'altro erano che «utilità» a favore del magistrato Giorgio Castellucci, titolare dell'inchiesta sull'Alta velocità, il quale avrebbe dovuto «pilotare» o «aggiustare» l'indagine giudiziaria, tenendo al riparo da eventuali guai con la giustizia Necci e Pierfrancesco Pacini Battaglia. Gli inquirenti, infatti, sostengono che quegli onerosi incarichi (oltre sei miliardi di lire) «restano privi di una causa che consenta di giustificare un siffatto esborso». Dunque, Emilio Maraini potrebbe rivelarsi «l'uomo chiave» di questa inchiesta.

Negli ambienti della Procura non si nasconde una certa soddisfazione per le dichiarazioni rese da Maraini in sette ore di interrogatorio. E quando i magistrati, a sorpresa, hanno messo Necci e Maraini uno

di fronte all'altro, per un confronto diretto, l'ex amministratore delegato delle Fs ha ribadito di volersi avvalere della facoltà di non rispondere.

Pare, insomma, che ora la faccenda si stia complicando parecchio per Lorenzo Necci perché quel Maraini la cui «sorte giudiziaria» a lui poco interessava, ora avrebbe deciso di collaborare con la giustizia indicando circostanze e particolari che incastrebbero Necci alle sue responsabilità, ed avrebbe anche confermato agli inquirenti che sarebbe stato proprio l'ex amministratore delegato delle Fs ad indicargli le persone cui affidare le consulenze.

La differente posizione processuale di Necci e Maraini, e forse anche la volontà di quest'ultimo di collaborare, potrebbe spiegarsi con la lettura di un passo della richiesta delle ordinanze di custodia cautelare firmata dai Pm umbri. In una delle tante intercettazioni ambientali agli atti dell'inchiesta Pacini Battaglia spiega ad Ettore Incalza: «noi abbiamo tirato fuori Neroli totalmente, ma in compenso abbiamo messo nella merda Incalza e Maraini e Necci era un po' arrabbiato con «quelli», perché avrebbero dovuto tirarsi fuori da soli, senza esporlo».

Maraini e Incalza, infatti, erano i principali indagati dell'inchiesta sulla Tav condotta da Castellucci (che poi chiese per due volte l'archiviazione) mentre, scrive il Gip nella sua ordinanza, Necci era in una posizione di «latente indagato». I due però, scrive ancora il Gip, erano in grado di far sentire la loro voce in quell'inchiesta «una volta che fossero stati abbandonati al loro destino». E, forse, è quello che Maraini ha fatto ieri, e che Incalza potrebbe fare questa sera quando sarà ascoltato dal Gip Petrazzini.

Franco Arcuti

Raul Wittenberg

Venerdì 13 febbraio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

## Sorgi a Cda: su Giordano il Tg 1 ha sbagliato

Il Cda della Rai ha ascoltato ieri il direttore del Tg1 Marcello Sorgi in merito alla notizia «poi risultata infondata» che si riferiva al cardinale Giordano indagato per usura. Si dice in un comunicato che Sorgi, rilevato l'errore, ha comunicato di aver richiamato ai doveri di correttezza assoluta i giornalisti interessati, sottolineando l'esigenza di una più puntuale verifica delle fonti delle notizie. Il direttore generale si è riservato l'esame della questione». Intanto la Corte dei Conti muove rilievi alla Rai nella relazione relativa al triennio 1994-1996: sono ancora troppi i dipendenti nonostante il loro numero sia arrivato a poco meno di 11.000 a fine '96 e il costo del lavoro è ancora molto elevato anche per il moltiplicarsi delle posizioni di vertice. Sui risultati della gestione economica e patrimoniale la Corte dà atto di «un'incisa azione di risanamento», rilevando tuttavia che i positivi risultati raggiunti derivano in gran parte dalle «disposizioni salva-Rai» contenute nei decreti legge. Per ciò che attiene al personale, la Corte evidenzia, in primo luogo, che «nel triennio considerato si è determinato un incremento del costo complessivo che supera notevolmente il tasso di inflazione e che presenta percentuali di aumento particolarmente elevate specie in riferimento a talune categorie». Si rileva anche una «duplice contraddizione di politica gestionale consistente nell'aver sostenuto notevoli spese per incentivare l'esodo senza però limitare le assunzioni», il che vale «in particolare» per la categoria dei giornalisti, e «nel non aver contenuto il ricorso alla produzione esterna, pur disponendosi di personale in eccesso». Rilievi critici anche sul «sistema delle promozioni e delle nomine» che ha determinato il «crescente incremento delle posizioni di vertice mentre molte professionalità di pari livello restano inutilizzate o sottoutilizzate con nocentamento dell'azienda tenuta ugualmente a corrispondere compensi annuali particolarmente rilevanti».

## Achille Serra torna al Viminale

ROMA. Achille Serra, ex direttore del servizio centrale operativo, ex vicecapo della polizia, ex prefetto di Palermo, dopo due anni da deputato di Forza Italia, lascia Montecitorio e torna al Viminale. Confermate le sue dimissioni da deputato (annunciate ieri in un'intervista al *Corriere della Sera*), con le quali si interrompe automaticamente l'aspettativa e si riaprono le porte dell'amministrazione dell'interno, è invece smentita la voce che il consiglio dei ministri di oggi possa inserire il suo nome tra quelli dei prefetti cui assegnare una sede, poiché l'aula di Montecitorio la retificherà solo martedì prossimo. Le indiscrezioni che si raccolgono al Viminale, affermano invece che, nella visita compiuta nei giorni scorsi, il prefetto Serra abbia ottenuto l'assicurazione che avrà una sede di prestigio, ma solo dopo aver passato un po' di tempo in un non appariscente ruolo a Roma.

In aula solo i rappresentanti della maggioranza e quelli della Lega che fanno ostruzionismo

## Mancino contro i senatori assenteisti «Fotografi, riprendete i banchi vuoti»

### Il Polo fa mancare il numero legale sul decreto immigrazione

ROMA. L'inusuale invito alle telecamere è arrivato intorno a mezzogiorno. «Pregherò il servizio di informazione televisiva pubblica e privata di dare la fotografia dell'aula; non è giusto che gli elettori mandino in Parlamento i parlamentari e alcuni parlamentari non vengono in aula». L'aula è quella semivuota del Senato e l'invito viene dallo sconsolato padrone di casa, il presidente Mancino, dopo che intorno alle 11 e 30 è mancato per la seconda volta ieri e per l'ennesima in una settimana, il numero legale nell'esame del decreto sull'immigrazione. «Alcuni autorevoli giornalisti vorrebbero che da questo seggio taceasi - ha continuato un esasperato Mancino - ma io non sono né sordo né muto e registro disagio nell'aula e nel paese». Allo sfogo è seguito l'invito alle televisioni, inusuale perché più spesso amor di carità ha portato i presidenti a sperare che lo spettacolo dei banchi vuoti non fosse mostrato troppo in Tv.

«Le immagini mostrerebbero che i banchi di alcuni gruppi sono pieni e quelli di altri vuoti. Ben vengano le telecamere», chiosa la senatrice Silvia Barbieri, che ha per la Sinistra democratica «la frusta», ovvero il compito di richiamare i colleghi del suo gruppo al dovere

quando si tratta di correre a votare. Tensione, nervosismo e sfogo di Mancino nascono dal *filibustering* dei parlamentari della Lega contro il provvedimento sull'immigrazione che, oltre alle dirette implicazioni relative all'accoglienza degli extra-comunitari, comporta l'onore dei impegni derivanti dagli accordi di Schengen. Ma non è con loro che se la prende Mancino: «Sarà discutibile il comportamento dei parlamentari della Lega - ha insistito il presidente del Senato - ma l'ostruzionismo è un'arma legittima. Almeno loro sono presenti, poiché per chiedere la presenza del numero legale ci vogliono almeno 12 persone». Non è rivolta a loro, dunque, la strigliata dell'esperto presidente, ma agli altri parlamentari di maggioranza e opposizione. «C'è stata incoscienza da parte della maggioranza», spiegano nel pomeriggio dall'ufficio stampa della presidenza.

«La maggioranza in aula c'è e c'è stata anche la settimana scorsa - spiega Silvia Barbieri - tutti i problemi nascono dal fatto che il Polo approfitta dell'ostruzionismo e non viene in Aula e il peso di garantire la metà più uno dei senatori ricade tutto



Il presidente del Senato, Nicola Mancino.

blow up

sulle spalle di una sola parte». Ieri, racconta la senatrice, in pochi minuti si è passati da 152 voti (largamente sopra il numero legale) a 141 (uno al di sotto): «Questo accade perché con la procedura del voto elettronico, per di più con la fretta determinata dall'ostruzionismo, basta un momento di distrazione per non essere conteggiati». Per di più i 1700 emendamenti presentati costringono gli esponenti della maggioranza ad una defatigante corsa al pulsante, ma la noia e il trillare dei telefonini fanno brutti scherzi, c'è chi esce dall'aula o fa un salto alla buvette. Di qui il richiamo di Nicola Mancino anche alla necessità di regolare quello che ha definito, riferendosi ai cellulari, l'uso «di queste modernità», anche se aggiunge di comprendere che l'esercizio puramente fisico di pressione sul pulsante non fa certo bene ai lavori parlamentari».

La Lega approfitta dell'incidente per ironizzare, lo fa il senatore Peruzzi, «evidentemente questo provvedimento non piace nemmeno alla sinistra e non lo vogliono approvare». Ma c'è chi mostra di non credere alla sincerità del richiamo all'im-

pegno venuto dallo scranno del presidente. Per Francesco Tabladini, anche lui della Lega nord, in realtà, «la cosa estremamente grave è stata la chiusura artatamente anticipata dal presidente per non passare alla discussione di articoli e di emendamenti che, in quelle condizioni, avrebbero avuto un esito diverso da quanto ritiene la maggioranza». La replica dell'ufficio di presidenza all'accusa del leghista è prontamente arrivata: «Il presidente Mancino, in base ai poteri a lui riconosciuti dal regolamento, aveva esplicitamente avvertito che, apprezzate le circostanze, non avrebbe dato seguito ad altre votazioni ed avrebbe chiuso la seduta subito dopo la proclamazione del risultato della votazione per la nomina dei membri dell'Authority», recita il comunicato.

Nel pomeriggio di ieri i lavori, come previsto, sono stati sospesi per consentire la partecipazione dei parlamentari all'apertura dei lavori degli «stati generali» della Cosa 2. Il decreto sull'immigrazione torna in aula martedì prossimo. Si annuncia un'altra settimana di passione.

Jolanda Bufalini

Lunedì l'ex presidente riunisce i promotori dell'Unione democratica per la Repubblica

## Cossiga non arruola Berlusconi e divide il Ccd Mastella aderisce all'Udr, Casini la teme

### E il Cavaliere ripete: senza miglioramenti niente riforme

ROMA. Lunedì da Francesco Cossiga ci saranno tutti i promotori dell'Udr, l'Unione democratica per la Repubblica, che si candida ad essere il centro dello schieramento politico. Un partito federativo presieduto dall'ex picconatore, che intende raccogliere tutti coloro che si oppongono alla sinistra, che vogliono affossare la Bicamerale, che puntano ad un'assemblea costituente per un presidenzialismo forte. Cossiga ha riunito intorno a sé il Cdu, Segni, i liberali di De Luca, il socialista Cicchitto, alcuni ex Dc come Bruno Tabacchi ed Enzo Carra (cui è affidato il ruolo di fare da teste d'ariete verso i popolari), una parte del Ccd (Mastella, che controlla gran parte dei gruppi parlamentari, mentre Casini, D'Onofrio e Follini non hanno alcuna intenzione di aderire all'iniziativa).

Fuori resta Forza Italia. Ieri mattina, di buon'ora, Silvio Berlusconi si è recato dall'ex picconatore (che ha ricevuto anche Formigoni e Follini): due ore di cordiale colloquio - le hanno definite - ma che non hanno portato ad un avvicinamento reale tra le posizioni che, ancora, marciano pa-

ralle. Ma Cossiga un risultato, nell'immediato, lo ha raggiunto. Al cavaliere ha detto: «Sulle riforme scegli una linea di attacco, perché questa è l'ultima possibilità che ti resta per salvare l'opposizione». E Berlusconi, poco dopo, ai cronisti diceva: «Non ho assolutamente il convincimento che il lavoro parlamentare sulle riforme possa chiudersi positivamente. Se non ci saranno miglioramenti non potremo dare il nostro voto favorevole alla riforma».

Insomma, il cavaliere ha fatto la voce grossa, ma poi, interrogato su Fini - che con il Ccd nel Polo tiene alta la bandiera delle riforme - ha detto: «Con lui ci sono diverse sensibilità su alcuni temi, ma non differenze rilevanti, quindi credo che ci possa essere un'azione comune». Ondeggia, Berlusconi è un polista commenta: «Non ha alcuna chiarezza strategica sulle riforme. Per ora, comunque, si può dire che tra Berlusconi e Cossiga ci sono solo rapporti di buon vicinato, che possono convergere o divergere».

Il cavaliere, da parte sua, il colloquio lo ha definito positivo: «È andat-

abene», ha detto e ha raccontato che Cossiga si è impegnato a ospitarlo a cena in un ristorante romano, il Toulà. E l'ex presidente: «ma lì non si mangiano crostate, al massimo sbrisolone». Un tormentone questo della crostata, ripreso anche da Pinuccio Tatarella che, accortosi dell'incontro, ha inviato a Cossiga un biglietto: «Sono geloso, mi state facendo le corna sotto gli occhi. Si può riparare con una nuova crostata o un caffè».

Battute a parte, sul progetto dell'Udr il Ccd rischia la rottura. Mastella è convintissimo della necessità di formare al più presto un partito. «Mi auguro - ha detto ieri - che ci siano tutti da Cossiga lunedì. Io partecipo perché per me non è cambiato nulla. Non so invece se andrà alla direzione del partito di giovedì, perché se non c'è uno spirito unitario è inutile partecipare». Il riferimento è agli altri partner che temono molto l'iniziativa di Cossiga: l'Udr farebbe automaticamente piazza pulita del centro che il Ccd vuole rappresentare in seno al Polo. Temono, inoltre, che la formula prevista per la nuova organizzazione cancelli la loro presenza,

annullando la leadership di Casini travolta da quella di Cossiga. «È lui, infatti - dice Carra - che decide tutto, che ha scritto lo statuto per il comitato promotore che si insedierà lunedì e che dovrebbe portare quanto prima alla creazione del partito». D'Onofrio, che è sempre stato vicinissimo a Cossiga, questa volta non si spende per l'Udr, perché vuole andare fino in fondo sulla strada delle riforme, non vuole seppellire l'esperienza della Bicamerale. «Non vogliamo essere complici di una strategia anti D'Alema e anti-Bicamerale», commenta un ccd.

Comunque su questo che si misurerà la creatura di Cossiga, che peraltro non può fare a meno del Ccd. Che farà allora l'ex picconatore se Casini resterà fuori? Dovrà prendere tempo e sperare, magari con l'aiuto di Berlusconi, che l'operazione Bicamerale salti e che il Ccd riottoso si convinca a stare con lui. «Ma tra Mastella e Casini ha ragione il secondo, che pensa di politica», è il commento di Ciriaco De Mita.

Rosanna Lampugnani

## Generale Cc: «Lo stupro Rame fu deciso più in alto»

«Un crimine del genere non nasce a livello locale». È la convinzione del generale dei carabinieri oggi in pensione Nicolò Bozzo in relazione allo stupro di cui fu vittima Franca Rame a Milano nel 1973. Bozzo, in una intervista rilasciata per la puntata andata in onda ieri sera de "La nostra storia" (RaiDue), sostiene che in quell'episodio ci sarebbe stata «una volontà molto superiore» al generale Giovanni Battista Palumbo, all'epoca comandante della divisione Pastrengo. Dopo aver affermato di considerare Palumbo «una vittima», Bozzo afferma: «a parte le sue convinzioni politiche io ricordo che Palumbo riceveva spesso telefonate dal ministero, dal ministro. So che parlava con il ministro della Difesa e degli Interni. È norma - prosegue - che un ministro della Difesa chiami un comandante di divisione. Ma secondo me un crimine del genere non nasce a livello locale». «È vero che alla notizia dello stupro ci furono manifestazioni di contentezza nella caserma però - afferma Bozzo - personalmente non me lo vedo il generale Palumbo chiamare i terroristi e ordinarli o chiedergli di fare questo». Intanto il Cocer dei carabinieri, anche per «l'assenza di contraddittorio che favorisce illazioni strumentali, si dice seriamente preoccupato per il clima di confluenza alimentato dalle ripetute dichiarazioni che si riferiscono alla tristissima violenza subita dall'attrice Franca Rame, episodio che nonostante gli anni trascorsi, non può che suscitare unanime indignazione e ferma condanna». Il Cocer dei carabinieri - si legge in un comunicato - è preoccupato che, «come un meccanismo a tempo ben architettato, il tentativo strisciante di colpevolizzare l'istituzione cade sempre nei momenti in cui il Parlamento ha all'esame proposte legislative di primaria importanza per il ruolo che l'Arma dei Carabinieri dovrà assolvere, nei prossimi anni, nel sistema di sicurezza del nostro Paese».

L'INTERVISTA

Nominati ieri dal Parlamento gli otto commissari della nuova Autorità

## Manacorda: «Meno male, hanno scelto una donna»

La manager prepara le valigie per Napoli e dice: «Una grande gioia che non si sia ripetuto l'errore fatto con il consiglio della Rai».

L'Authority per le telecomunicazioni è al completo. Dopo la designazione di Enzo Cheli a presidente, ieri Camera e Senato hanno eletto gli otto componenti che formeranno le due commissioni «servizi e prodotti» e «reti e infrastrutture». Non ci sono state sorprese. I nomi, noti già alla vigilia per le intese raggiunte, al loro interno, tra i gruppi, sono stati confermati, quattro eletti alla Camera e quattro al Senato. Il voto era limitato a due nomi e i risultati hanno rispecchiato, pertanto, i rapporti di forza. A Palazzo Madama sono stati eletti Silvio Traversa (129 voti) e Mario Lari (63 voti) per la commissione per le infrastrutture e le reti; e Paola Manacorda (129 voti) e Alfredo Meocci (63 voti) per la commissione «servizi e prodotti». A Montecitorio, sono risultati eletti, per le infrastrutture, Vincenzo Monaci (228 voti) e Mauro Bevilacqua (158 voti); per i servizi, Giuseppe Gargani (209 voti) e Antonio Pilati (170 voti).

ROMA. Paola Manacorda, una lunga carriera di manager, da ieri è uno degli otto commissari dell'Authority per le telecomunicazioni. Incarico prestigioso al quale in Italia potevano aspirare al massimo trenta persone. «29 dei quali uomini», sottolinea lei, mentre si accinge a cambiare lavoro, vita, città (da Milano si trasferirà a Napoli, scelta come sede dell'Authority). È contenta ma anche un po' in ansia. «Non sono una ragazzina - dice -, l'incarico è di sette anni. Nel 2005 avrò un'età in cui di norma ci si ritira dal lavoro. Per me si tratta di un cambiamento radicale. Ed è chiaro che l'aver scelto una donna ha un significato preciso. Concordo pienamente con la denuncia del ministro Anna Finocchiaro quando, dopo le ultime nomine alla Rai, ha lamentato la totale «dimenticanza» della professionalità che anche le donne potevano esprimere. Il fatto che il Parlamento se ne sia ricordato in questa occasione mi riempie di gioia».

Lei è stata nominata nell'Authority che dovrà governare la

transizione dal monopolio al mercato in un settore strategico. Come affronta l'incarico?

«Sono consapevole che è una grossa responsabilità, consapevole che la legge istitutiva dell'Authority dà ai commissari grandissimi poteri. Quindi so che bisogna avere molto dritta la barra».

In quale direzione?

«Ovviamente verso l'apertura dei mercati salvaguardando il meglio che esprime l'Italia. Bisognerà confrontarsi molto perché le materie affidate dalla legge all'Authority richiamano interessi che potranno facilmente confliggere».

A parole quasi tutti sono per il superamento dei monopoli. Ma nei fatti sarà così?

«Non lo so. So invece che il paese viene da una situazione di monopo-

lio nelle telecomunicazioni e di duopolio nelle televisioni. Una situazione peraltro in evoluzione e in via di superamento. Le risorse indu-



Paola Manacorda

«Ora nel settore delle telecomunicazioni si deve operare per favorire una competizione moderna, leale e trasparente sul mercato, indispensabile per il nostro ingresso in Europa».

lo si darà vita ad una competizione fondamentale per questo paese, indispensabile per il nostro ingresso in Europa e per la competizione mondiale».

Lei è stata chiamata nella commissione «servizi». Si dovrà occupare di par condicio, qualità della televisione, diritti dell'utente, pubblicità, minori... Argomenti che hanno un comune denominatore: la democrazia.

«Non solo la democrazia, ma certo questo è un tema essenziale che esige cautela».

Nelle polemiche che hanno preceduto la nomina dell'Authority c'è stato chi ha individuato come veramente strategica l'altra commissione, quella delle reti e delle infrastrutture. L'economia conta più della democrazia... «È forzato ritenere che la commis-

sione reti si debba occupare di telecomunicazioni e la commissione servizi delle televisioni. Non è così. Le reti si vanno unificando, i servizi si vanno differenziando. Per servizi si deve intendere anche telecomunicazioni e per reti anche televisioni. Tenga conto, ad esempio, che nella trasmissione digitale i segnali saranno indistinguibili. Sono del parere che dovremo decidere collegialmente quali compiti affidare alle commissioni seguendo un criterio generale: regolamentare le infrastrutture e dare la possibilità ai vari operatori di attivarle, interconnetterle e gestirle e erogare i servizi».

Cosa pensa delle proteste di Torino contro la scelta di Napoli?

«Capisco la delusione di Torino, e tuttavia è un fatto che il sindaco di Napoli abbia saputo muoversi con maggiore tempestività di altre città. Mi auguro che Torino trovi altri modi, d'accordo col governo, per valorizzare le sue risorse».

Onide Donati



Confidenze in viaggio con Eva e Alessandro

23.00 MILANO-ROMA Di Davide Parenti e Claudio Canepari: ospiti di questa puntata, Alessandro Gassman ed Eva Robin's.

Quarta «strana coppia» in viaggio da Milano a Roma, dopo quelle formate da Dario Fo e Ambra, Fabio Fazio e Mike Bongiorno, Gad Lerner e Nancy Brilli, Achille Occhetto e Claudia Koll. Stavolta in macchina, a viaggiare e chiacchierare, c'è una nuova coppia «improbabile», formata dall'attore Alessandro Gassman e dalla showgirl e attrice Eva Robin's. Sei ore in autostrada, soli sotto l'occhio della cinepresa, a scambiarsi ricordi, confidenze, impressioni di viaggio.

24 ORE

CI VEDIAMO IN TV RAIDUE 14.00 Il teatro di Lina Volonghi. «Madre coraggio» come venne definita dopo l'indimenticabile interpretazione teatrale, verrà ricordata anche da Carlo Cattaneo, l'ultimo marito dell'attrice ospite in studio.

MAASTRICHT ITALIA RAITRE 20.40 Il governo dichiara guerra alla burocrazia. Ma la riforma Bassanini aiuterà veramente il cittadino? E ancora, l'Italia riuscirà a reggere il confronto con il resto dell'Europa?

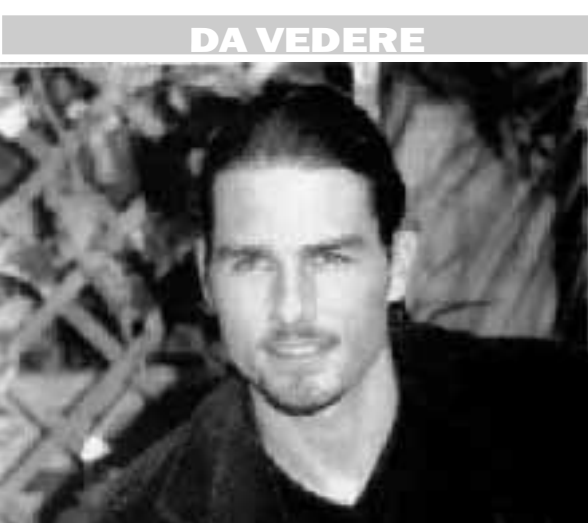
VIAGGIO NEL COSMO RAIUNO 20.50 Un viaggio nel futuro, o meglio, nel futuribile: Piero Angelo mostrerà come potrebbe apparire il cosmo se venissero realizzati alcuni progetti dell'Agenzia Spaziale Americana

LE NOTTE DELL'ANGELO ITALIA 1 24.00 A vent'anni dal delitto Moro, interviste a Gad Lerner, Giuliano Ferrara e Lidia Ravera sul clima culturale di quegli anni. Interventi anche di Gino e Michele, Pier Angelo Buttafuoco e Mimmo Calopresti, regista del film sul terrorismo La seconda volta interpretato da Nanni Moretti.

AUDITEL

VINCENTE: Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.35)..... 7.465.000

PIAZZATI: Tira & Molla (Canale 5, ore 18.40)..... 4.957.000 Beautiful (Canale 5, ore 13.54)..... 4.954.000 Paura in famiglia (Raiuno, ore 20.54)..... 4.748.000 Ritornare a volare (Canale 5, ore 21.05)..... 4.083.000



Per «La Regina di Cuori» Tom Cruise fa il regista

23.25 FALLEN ANGELS Il ciclo di cortometraggi prodotti da Sidney Pollack presenta l'episodio «La Regina di Cuori», diretto da Tom Cruise, protagonista Isabella Rossellini.

La prima volta di Tom Cruise da regista. L'attore, che ha appena terminato di girare Eyes Wide Shut di Stanley Kubrick, ha accettato di debuttare dietro la macchina da presa per questa serie di corti «hard boiled». L'episodio da lui firmato è La Regina di Cuori, tratto da un racconto di Jim Thompson: con una «dark lady» percecione, Isabella Rossellini, che fatalmente farà perdere la testa all'eroe della storia.

SCEGLI IL TUO FILM

10.20 IL BAMBINO E IL GRANDE CACCIATORE Regia di Peter Collinson, con William Holden, Ricky Schroeder, Jack Thompson. Usa (1980). 99 minuti. Patrick Foley, che nella sua vita ha fatto un po' tutti i mestieri, alle soglie della vecchiaia torna in Australia, nella terra in cui è nato. Qui incontra Ricky, un marmocchio viziato e ribelle, cresciuto tra gli agi della città, rimasto orfano in seguito ad un incidente. Ultimo film del regista morto a soli 44 anni.

14.00 GAZEBO Regia di George Marshall, con Glenn Ford, Debbie Reynolds, Carl Reiner. Usa (1960). 102 minuti. Uno scrittore di gialli televisivi, ricattato per alcune foto compromettenti della moglie attrice, uccide il ricattatore e ne seppellisce il corpo in giardino. Ma una sorpresa trasforma il giallo in una brillante commedia. Un ottimo Glenn Ford.

23.10 HOMICIDE Regia di David Mamet, con Joe Mantegna, William H. Macy, Natalija Nogulich. Usa (1991). 101 minuti. Un ispettore, mentre indaga sullo strano omicidio di una vecchia ebrea, scopre una guerra segreta tra due bande, una filonazista e l'altra sionista. Ne nasce anche un conflitto di coscienza, per lui ebreo. Alla regia, David Mamet, uno dei nomi di spicco del teatro americano.

1.05 SPOSA DI GIORNO, LADRA DINOTTE Regia di Ralph Smart, con Peggy Cummings, Terence Morgan, Ronald Squire. Gran Bretagna (1953). 85 minuti. Commediola anni Cinquanta sullo sfondo di un grande albergo. Protagonisti un agente del fisco ed una coppia di strani sposini.



Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the morning (MATTINA) block, including times and program titles.

POMERIGGIO

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the afternoon (POMERIGGIO) block, including times and program titles.

SERA

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the evening (SERA) block, including times and program titles.

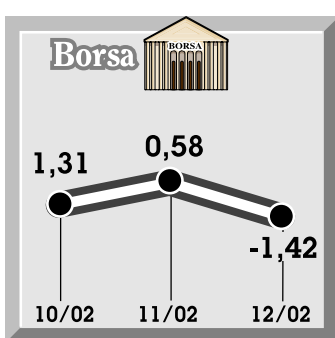
NOTTE

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the night (NOTTE) block, including times and program titles.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the radio (PROGRAMMI RADIO) block, including station names and program details.

Tognon: fondi della ricerca cambia tutto

Il Governo si accinge a varare un decreto legislativo per modificare le procedure di allocazione delle risorse per gli investimenti nella ricerca scientifica. Lo ha annunciato il sottosegretario al ministero dell'Università e della Ricerca Giuseppe Tognon a Bologna.

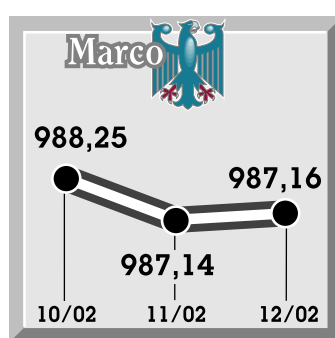


MERCATI

Table with market data including BorsA, MIB, MIBTEL, MIB 30, and various indices like BOT, CAMBI, and FOND.

Table with market data including TITOLO PEGGIORE, BOT, CAMBI, and FOND.

Table with market data including STERLINA, FRANCO FR., FRANCO SV., and FOND.



Parmalat fatturato 7.100 miliardi

I dati gruppo, esaminati dal comitato esecutivo, evidenziano che il margine operativo lordo è superiore ai 750 miliardi contro i 628 miliardi del '96, mentre gli investimenti per acquisizioni hanno superato i 1.100 miliardi. Per il '98 la previsione è di 10mila miliardi.

Votazione per tutto il giorno. Risultati parziali a notte inoltrata: a metà scrutinio 1.250 i sì e 840 i no

Piaggio, verso il sì al referendum Sull'accordo operai divisi nell'urna

Bertinotti invitava a bocciare l'intesa: aumenta l'orario di lavoro

FIRENZE. Fumata bianca dalla Piaggio? A poco più della metà delle schede scrutinate si profila una vittoria dei sì all'accordo. A mezzanotte erano state vagliate circa 2.090 schede su 3.900. I sì erano 1.250, mentre i no ammontavano a circa 840. Stando a questi dati, che sono suscettibili di ulteriori cambiamenti, sembra che i lavoratori dell'azienda di Pontedera abbiano dato il loro, sofferto, via libera all'accordo stipulato dai sindacati la scorsa settimana. Un sì che scongiura 1.430 licenziamenti e che apre una nuova fase per la società di Pontedera.

esponenti di Rifondazione comunista, che auspicavano ad una bocciatura per rilanciare il conflitto e ottenere ulteriori concessioni dall'azienda. Due posizioni inconciliabili che si sono scontrate, anche ai massimi livelli, fino all'ultimo minuto in cui sono rimaste aperte le urne. Ieri Fausto Bertinotti si è presentato davanti ai cancelli della Piaggio, mentre il leader della Cgil, Sergio Cofferati, ha fatto sentire il suo sì all'accordo parlando a Fiesole, comune sulle colline di Firenze. «Noi siamo favorevoli a quella intesa che abbiamo sottoscritto e firmato», ha sottolineato con forza il leader della Cgil, ricordando che è stata una trattativa difficile e impegnativa. «Le ragioni della crisi dell'azienda - ha continuato Cofferati - erano evidenti e la soluzione alla quale la categoria alla fine è arrivata è una risposta difensiva, ma positiva a tutti. Per questa ragione, secondo me, l'accordo va approvato».

cui si riducono ulteriormente i tempi delle pause. Questo vuol dire, di fatto, aumentare l'orario di lavoro». Il numero uno dei comunisti non lesina critiche a nessuno e, dopo un appello generico all'unità dei lavoratori, spara sui sindacati confederali e sui rappresentanti del governo e delle istituzioni locali affermando che proprio dalla Piaggio viene la conferma che «senza la legge la riduzione dell'orario non avviene». Entrando nel merito dell'intesa - e mentre il voto è in corso - il numero uno di Rifondazione sostiene che è passata «solo la logica aziendale e il piano di ristrutturazione deciso dalla direzione della Piaggio. Si sono persi 450 posti di lavoro e altri 300 posti sono incerti. A tutto ciò si deve aggiungere il peggioramento delle condizioni lavorative».

Lo scontro al fotofinish delle urne era stato avvertito da tutti durante la giornata di ieri e nessuno, né tra lavoratori né tra i sindacalisti, ha azzardato pronostici. Dita incrociate, ieri, alla Piaggio. Mai come in questo referendum l'esito è apparso incerto, anche se gli effetti del voto sono chiari. Per tutta la giornata i dipendenti dell'azienda hanno sfilato davanti alle urne allestite dai sindacati, per dare il proprio responso sull'accordo raggiunto la scorsa settimana. La maggioranza dei 4.800 aventi diritto, dalle 11 di mercoledì fino alle 22 di ieri sera, si è recata in una delle 15 urne allestite in vari punti delle officine e ha votato. Lo scontro al fotofinish delle urne era stato avvertito da tutti. La fabbrica in questa settimana di discussioni è sembrata virtualmente spaccata in due fazioni distinte. Su un versante si sono schierati i favorevoli all'intesa, consapevoli che si trattava di un risultato non eccelso ma che aveva consentito di salvaguardare gran parte dei posti di lavoro. Sul versante opposto si sono insediati i contrari, con in prima fila gli

Di tono completamente opposto l'intervento davanti ai cancelli della Piaggio di Fausto Bertinotti, che ha arringato i circa duecento lavoratori dell'azienda accorsi ad ascoltarlo sfoderando il bagaglio tipico di un agit-prop degli anni Settanta. Fin dalle prime battute il leader di Rifondazione fa capire che dietro al no all'accordo sulla Piaggio si cela la grande ombra del dibattito infuocato sulle 35 ore. «Si dice che non si vuol ridurre l'orario di lavoro per legge - tuona Bertinotti dal palco allestito per l'occasione - ma allora se non si riduce in una trattativa come quella della Piaggio, quando lo si riduce?». E rincara: «Mentre in tutta Europa si parla della riduzione dell'orario, alla Piaggio si firma un accordo in

Critiche respinte con decisione dai rappresentanti sindacali locali. Secondo loro l'accordo ha bloccato 1.430 lettere di mobilità e ha posto le basi per il rilancio dell'azienda. «L'intesa siglata - spiega Moreno Bertelli della Fiom Cgil di Pisa - prevede 450 lavoratori in mobilità fino alla pensione. Altri 350 saranno in cassa integrazione per due anni fino alla loro ricollocazione in azienda o in un'impresa dell'indotto. È stata esclusa, inoltre, la cassa integrazione a zero ore e l'orario di lavoro diviene flessibile: fino a 46 settimanali nei periodi di alta produzione (estate) e 32 ore durante quelli di bassa (autunno-inverno). L'azienda ha ribadito anche le sue prospettive di sviluppo, gli investimenti e la ridefinizione dei prodotti, confermando la centralità di Pontedera».

Enzo Rizzo

Iri 2, il governo prende tempo Restano i dissensi nel Pds

ROMA. Il governo prende tempo sull'Iri 2. Il provvedimento del governo che affida ad una «agenzia per lo sviluppo industriale e dell'occupazione» il nuovo intervento finanziario dello Stato nel Mezzogiorno, infatti, non sarà varato dal Consiglio dei ministri di domani che gli dedicherà invece soltanto una informativa generale, ed in ogni caso non dovrebbe spingersi a più in là di un esame preliminare. La necessità di prendere tempo, secondo quanto riferiscono all'Adnkronos autorevoli fonti ufficiali, è emersa da un vertice convocato ieri sera a Palazzo Chigi tra il Presidente Romano Prodi, il sottosegretario Micheli, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, il ministro del Lavoro, Tiziano Treu e, per il Tesoro, i sottosegretari Giorgio Macchiotta e Isaia Sales. I malumori sulla bozza di legge, d'altra parte, già presenti nei mesi scorsi, si sono fatti via via più consistenti. Critiche incrociate tra i partiti, dal Ppi fino all'interno dello stesso Pds, si sono susseguite nei giorni scorsi, e non sono mancati «veti incrociati» anche tra ministri per chiarire il coordinamento sulla nuova creatura per il Sud. Al centro della querelle è infatti la «guerra» tra ministero dell'Industria e ministero del Tesoro su chi debba presiedere alla politica di sviluppo industriale nel paese, a cominciare dalle aree depresse. E l'accordo sul provvedimento non è arrivato neppure ieri sera mentre la mediazione tra Industria e Tesoro da parte della presidenza del Consiglio (affidata ad Enrico Micheli) è ancora in atto. La nuova Iri dovrebbe essere una holding leggera e un fondo da 1500-2000 miliardi. Sono questi i capitali (su cui c'è accordo) fissati nel provvedimento messo a punto dal governo in cui si disegna la nuova Agenzia per lo sviluppo industriale e dell'occupazione. Dalle ceneri dell'Iri la nuova Agenzia è chiamata a promuovere attività produttive, ad attrarre investimenti, a promuovere iniziative occupazionali e nuova imprenditorialità. Nella neonata società confluiranno le partecipazioni azionarie di Spi, Itainvest, Italialavoro, Ig-Società per l'imprenditoria giovanile, Insud, Ribs, Ipi, Enisud.

ROMA. Nella capitale oggi manifestano i lavoratori dell'Ansaldo, il gruppo dell'Iri il cui destino è legato alla conclusione dell'accordo con la Siemens e i coreani della Daewoo. Nei giorni scorsi eranoigrate voci di una ristrutturazione che avrebbe portato a circa 2mila esuberi. Aveva protestato la Fiom, attraverso il suo segretario nazionale, Francesco Ferrara; ieri Giovanni Contento della Uilm ha insistito che «il futuro dell'Ansaldo resta oscuro sia sul piano industriale che occupazionale».

Rassicurante è invece il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: i negoziati per la ricerca di partner internazionali per Ansaldo sono «nella fase conclusiva», le cifre relative agli esuberi emersi nei giorni scorsi «sono infondate» ed entro la fine dell'anno l'integrazione del settore trasporti sarà realtà. Alla vigilia dello sciopero, con manifestazione sotto il ministero dell'Industria, dei dipendenti del gruppo Ansaldo, Bersani interviene con una nota ribadendo che «l'avvio dei negoziati per l'acquisizione di un partner industriale sono entrati nella fase conclusiva e che il Governo sta seguendo questa fase finale con grande attenzione. Il management del gruppo - sottolinea il ministro - inoltre è impegnato, in particolare per il settore energia, a conoscere le specifiche azioni che un eventuale partner asiatico potrà mettere in campo per quanto concerne la massima utilizzazione delle capacità produttive esistenti negli stabilimenti italiani del gruppo».

«Per quanto riguarda il settore trasporti - continua Bersani - ci si aspetta possa essere concluso entro la fine del '98, il processo di in-

tegrazione, già avviato, tra Breda Costruzione Ferroviaria e Ansaldo trasporti». Rassicurazioni anche sul fronte esuberi: Bersani «sottolinea quanto già affermato dalla dirigenza del gruppo circa l'infondatezza delle cifre relative alla dimensione di problemi occupazionali circolate in questi giorni». «È noto al governo - conclude il ministro - che sono in calendario appuntamenti fra sindacati ed Iri Finmeccanica per una valutazione della situazione complessiva del gruppo e finalizzate in particolare alla messa in sicurezza dell'area in maggiore difficoltà, cioè quella di Ansaldo Energia».

In effetti la relazione sull'operazione Daewoo-Siemens sta ormai sul tavolo di Prodi e dovremmo essere alle battute finali dei negoziati per raggiungere un'intesa. Genova e la Liguria sono in fermento e lo sono anche le istituzioni. Il presidente della regione Liguria, Giancarlo Mori, sottolinea la necessità di velocizzare la trattativa, e il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, si dice «assolutamente favorevole a una soluzione coreana».

Da registrare una polemica tra il consiglio comunale di Genova e l'Ansaldo. L'amministratore delegato della Finmeccanica Alberto Lima respinge, sia pur cortesemente, la richiesta del presidente del consiglio comunale del capoluogo ligure, Aleandro Longhi, che aveva chiesto di tenere un'assemblea degli enti locali nello stabilimento. «Motivi di sicurezza», dicono in azienda e offrono come sede alternativa la sede dell'archivio storico Ansaldo «Il Boschetto» di Cornigliano. Soluzione inadeguata per gli amministratori locali.

Il vecchio modello ora in soffitta era stato una grande novità

Da maggio addio al 740: per il fisco dichiarazione unica

I nuovi fogli avranno l'attuale impostazione a moduli e saranno utilizzati per tutti i tipi di imposta, compresa quella dell'Iva. Sarà pubblicato dalla G.U.

Corte dei Conti: il degrado regna alle Poste

Poste, siamo al «degrado». La Corte dei Conti usa questo termine per spiegare la situazione economica e gestionale dell'Ente Poste che mostra disfunzioni, disconomie e situazioni che rappresentano una «linea di continuità» preoccupante col passato. L'analisi sul bilancio '96 è particolarmente severa. La Corte ha anche spulciato nei costi del personale e scoperto quattordicesime elargite senza presupposti e contratti rinnovati recuperando tassi d'inflazione superiori a quelli fissati dalla legge. L'Ente, insomma, secondo la Corte, è di fronte ad un bivio: procedere con la trasformazione in spa, che tuttavia risulta «non risolutiva», come dimostrano le Fs, oppure ripensare per intero la strategia di risanamento.

ROMA. Va in pensione il 740. Il modello utilizzato ogni anno da milioni di contribuenti per dichiarare i propri redditi al fisco sarà sostituito a partire dalla prossima dichiarazione di maggio col «modello unico». Top secret per ora il nome del nuovo modello. Le prime bozze predisposte hanno al posto del 740 il numero 940, ma alle finanze assicurano che la scelta non è stata ancora fatta. «L'unica cosa certa - affermano all'ufficio stampa - è che scomparirà il 740. Quanto al nome del nuovo modello ci stiamo ancora lavorando». E così dopo 22 anni va in soffitta il modello nato con la riforma del fisco del '73. Era infatti il 1995 quando per la prima volta i contribuenti furono chiamati a cimentarsi con il 740. A scegliere il nome fu l'allora direttore generale delle imposte dirette Alvaro Perfetti che lo riprese dal modello utilizzato dagli americani per la propria dichiarazione, il 1.040.

Il 740 nel corso degli anni ha subito molti maquillage: dopo le prime versioni cominciò a complicarsi con l'introduzione delle detrazioni e delle deduzioni. Inoltre con la motivazione della lotta all'evasione i contribuenti sono stati costretti a indicare ogni anno qualcosa in più o ad allegare documenti e ricevute in numero sempre maggiore. Una prima semplificazione fu introdotta nell'83 con il cosiddetto «740 semplificato», una specie di antesignano del 730, che poteva essere usato da chi aveva solo redditi da lavoro e da fabbricati. Le

complicazioni raggiunsero il massimo nel '93. In quell'anno i contribuenti furono costretti a compilare accanto alla dichiarazione normale anche una dichiarazione meccanografica. Lo stesso presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, tuonò contro i tecnici «lunari» che avevano prodotto il modello. Quest'anno si torna a cambiare: il ministro Visco vuole dare anche un impatto visivo alle molte novità introdotte e quindi legare la riforma degli scaglioni e delle aliquote Irpef, nonché l'introduzione della dichiarazione unica ad un nuovo modello per segnare con più forza la discontinuità con il passato. Il nuovo modello tuttora in fase di elaborazione (con molta probabilità sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale con due settimane di ritardo rispetto alla data prevista del 15 febbraio) dovrebbe comunque mantenere l'attuale impostazione a moduli ed essere utilizzato per tutte le dichiarazioni comprese quella dell'Iva. Sul frontespizio oltre ai dati anagrafici e dei familiari a carico il contribuente dovrà indicare che tipo di dichiarazione sta presentando (imposte dirette, Iva, Irpef, ecc.) e fare la scelta dell'8 per mille per scopi religiosi e umanitari e del 4 per mille per il finanziamento dei partiti.

Il secondo foglio della copertina sarà riservato ai versamenti: ci sono gli spazi per indicare gli account già pagati e il prospetto di liquidazione in cui sarà possibile fare le eventuali compensazioni.

Advertisement for 'www.il68!' CD-ROM. Features a large graphic of a CD-ROM and the text: '1968. Una rivoluzione mondiale.' 'Il '68 in CD-Rom più il Dizionario della Memoria. Cronache, filmati e movimenti di un anno che ha cambiato il mondo. E in più una pagina quotidiana Web con notizie parallele sul '68 e il '98. www.media68.com In edicola e in libreria a 30 mila lire.' At the bottom: 'il manifesto Le Monde media68'



Accanto, Kevin Costner in una scena di «L'uomo del giorno dopo». Sotto, l'attrice Olivia Williams

Il 42enne divo è a Roma per presentare il film «L'uomo del giorno dopo» «Il patriottismo? Una cosa che non va di moda oggi in America»

ROMA. Bello, alto, patriottico. E anche un po' arrabbiato. Spalleggiato da una decina di guardie del corpo, Kevin Costner è venuto in Italia per dare una mano al suo nuovo film, quel *L'uomo del giorno dopo* stroncatisimo in patria dalla critica e disertato dal pubblico. Costato un'ottantina di milioni di dollari, il fanta-kolossal ne ha racimolati poco più di una ventina: un'inezia se paragonati agli sfracelli del *Titanic*. Sicché il responso commerciale europeo acquista ora per Costner, pure produttore con la sua Tig, un rilievo tutt'altro che «residuale». Lui, polo verde, pantaloni crema con risvolti e scarpe bicolori anni Trenta, ammette la delusione ma non drammatizza: «Sono felice lo stesso, mi godo Roma e ringrazio da qui le migliaia di spettatori americani che mi hanno scritto lettere affettuose».

Già, le lettere. Intitolato in originale *The Postman*, «il postino» (ma Neruda e Troisi non c'entrano), il film racconta sulla misura ampia dei 178 minuti un'avventura epica ambientata in un medioevo prossimo venturo, dopo la Grande Catastrofe. È un'America ridotta a un'immensa distesa di polvere e desolazione, quella del 2013: lo Stato federale non esiste più, i sopravvissuti si sono organizzati in villaggi fortificati, una banda di predatori comandata da un generale fanatico fa il buono e il cattivo tempo, il cavallo è tornato ad essere l'unico mezzo di locomozione. L'eroe involontario della vicenda è un solitario che, per aver indossato una divisa e un cappello rubati a un morto, viene scambiato per un portatore dell'ultima riforma governativa. Di villaggio in villaggio si sparge la notizia di un risorto Servizio Postale degli Stati Uniti e il poveretto, nel frattempo sfuggito alla caccia dei feroci Holnisti, si ritrova senza volerlo a guidare la rivolta contro la tirannia.

Riferimenti d'obbligo: *Waterworld* ovviamente, nonché la trilogia di *Mad Max*, *Robin Hood* e *Alba rossa*, dove un gruppo di giovanissimi partigiani prendeva le armi per liberare gli States dagli invasori russi e cubani. Costner non rifiuta il paragone e riconosce di aver messo elementi western nel suo film, ma poi precisa: «Mi piaceva l'idea di raccontare la storia di una nazione a pezzi che rinasce per merito di una cosa piccola piccola, come la posta. Il postino, che è un attore e quindi sa improvvisare, indossa quell'uniforme per riscaldarsi, altro che uomo del destino».



## Kevin il patriota

### «Il mio postino, un eroe che rifonda gli Stati Uniti»

Ma tutti vogliono credergli, e alla fine anche lui dovrà «capitolare» alla speranza che incarna. Mi sembrava una storia triste, divertente e anche molto patriottica».

Fatto sta il pubblico non l'ha seguito, e la critica ha intinto la penna nel veleno prendendo di mira, ancor prima che il film uscisse, il supposto gigantismo dell'attore. «Hanno scritto cose terribili su di me, forse perché non li ho mai "nutriti": che il pubblico rideva alle *preview* di prova, che era una copia di *Waterworld* (l'avevano ribattezzato *Dirtworld*, da *dir* che significa sporcizia, ndr), che andava sforbiato di almeno un'ora, che era animato da un patriottismo ridicolo. Ma io non ho niente da rimproverarmi. Amo questo tipo di cinema, dalla narrazione lunga,

distesa, piena di personaggi che entrano in scena ed escono. Insomma, mi piacciono le cose che impiegano tempo a snodarsi». Voglia di kolossal. E infatti Costner cita, tra i suoi *cult movies*, titoli come *Via col vento* e *Lawrence d'Arabia*, *La grande fuga* e *La conquista del West*.

Ecco, allora, *L'uomo del giorno dopo*: tra squilli di rivolta e afflitti pacifisti, sospensioni sentimentali e occhi umidi davanti alla bandiera, il film aggiorna il tema della catastrofe (nucleare?) in una chiave di romanzo epico che Costner si fa cucire addosso. Un po' raddrizzatori, un po' poeta, il personaggio impersonato dal divo incarna un'essenza *all'americain* che ha scatenato le ironie più feroci. «Lo so, oggi parlare di patriottismo è fuori

moda. È un concetto *démodé*, se ne parla sottovoce, quasi vergognandosi. Non è *cool*. Ma io sono orgoglioso di essere americano, nonostante gli errori che abbiamo commesso», scandisce Costner pensando le parole. Un esempio? «Beh, siamo costretti ad occuparci di cose internazionali in continuazione. Ma siccome siamo come un bambino nel corpo di un uomo, talvolta finiamo con il non valutare la nostra forza. Siamo come un elefante dentro una cristalleria».

Costner pensa all'Iraq, e non ha paura di dirlo. «Anche se non so bene come valutare quello che sta succedendo. Dobbiamo attaccare? Non attaccare? So che voi europei siete contrari. Ma poi se quello stronzo di Saddam lancia un missile su Israele, siete i primi a chieder-

### Basta che siano lunghi La nuova moda Usa

Il film americano piace lungo, anzi lunghissimo. Ormai non è una coincidenza, ma una vera e propria tendenza. Fateci caso. «Titanic» dura tre ore e un quarto, «Qualcosa è cambiato» (che è pure una commedia) 2 ore e 18, «L'uomo della pioggia» due ore e un quarto, «L.A. Confidential» due ore e 20. Presto vedremo «Amistad» e «Boogie Nights», rispettivamente 2 ore e 35 e 2 e 32, mentre a Berlino sta per scendere in gara «Jackie Brown» di Tarantino, che ne dura 2 e 35. Per non dire di «L'uomo del giorno dopo» di Costner, che esce la settimana prossima: 2 ore e 58 minuti. «Colpa dei copioni. Sempre più lunghi, zeppi di personaggi e accadimenti», spiega il produttore Jim Wilson, aggiungendo che gli Studios, se potessero, lavorerebbero tranquillamente di forbici. Ma è un fatto che i film che vengono da Hollywood sono sempre più ampi e ipertrofici. I motivi? Forse il bisogno di condensare tre film in uno, abbracciando generi più diversi per creare l'evento; o forse - così la pensa Lietta Tornabuoni - l'incapacità dei produttori di fronteggiare il narcisismo degli autori e di imporre i tagli; o forse un escamotage per venderli a prezzi più alti alle tv commerciali. Fatto sta che una compagnia di voli aveva chiesto a Costner di tagliare di 40 minuti il suo film per proiettarlo in aereo. Avrebbe pagato parecchio, ma l'attore li ha mandati a quel paese. [Mi.An.]



lo sul set solo come attore», confessa il produttore, risoluto nel non abbandonare la strada dei grandi film epici. «Sono difficili da fare, costano tanto, portano via anni di lavoro, ma se riescono bene, come il dottor Zivago, ti si apre il cuore. Eppure continuo a pensare che L'uomo del giorno dopo sia un buon film. Magari voi europei

ci darette una mano andandolo a vedere. Ne abbiamo bisogno».

Più serena appare invece Olivia Williams, l'attrice teatrale londinese scelta a sorpresa da Costner per la parte della combattiva Abby. «A Hollywood girava una mia cassetta, una specie di promo. Nel 99,99% dei casi non servono a niente, ma per una volta ha funzionato». Naturalmente la ventinovenne interprete difende il suo «pigmaleone» dalle accuse di essersi montato la testa («Macché. È gentile, non alza mai la voce, non scimmietta Cecil B. DeMille») e si dice «intristita» per la violenza delle recensioni («Non se lo meritava, era solo un pretesto per attaccare Kevin»). Intanto ha girato un altro film, *Rushmore*, dove fa una giovane insegnante di scuola che fa innamorare uno studente quindicenne.

Michele Anselmi

Mi.An.

### LA CURIOSITÀ

Travolgente e dissacratorio, come sempre, il musicista conquista gli States

## Elio sbarca a New York: «Clinton? Siamo con lui»

Con le «Storie tese» musica ma anche tante «battutacce»: «L'America è una repubblica fondata sugli hamburger...». Il pubblico applaude.

### Rock: Axl Rose arrestato per oltraggio

Axl Rose, il leader del gruppo rock Guns N' Roses, è stato arrestato a Phoenix martedì scorso per oltraggio ad un agente della sicurezza che cercava di ispezionare il suo bagaglio in aeroporto. Rose è stato trattenuto in prigione per qualche ora e rilasciato mercoledì mattina presto. «Molte persone desiderano essere lasciate in pace, lui non ha assalto nessuno: nel nostro mondo, questo è un tipico non incidente», ha detto un portavoce della rockstar spiegando che Rose, a Phoenix per un week end tra amici, trasportava nella valigia alcuni oggetti d'arte in vetro ricevuti in regalo che temeva potessero rompersi.

NEW YORK. «We would like to commence with some song from the tradition of Italy» e giù con un coro etnico sardo che lascia il buttafuori nero da duecento chili con la bocca aperta, basto. «L'artista prima conosciuto come «Elio e le Storie Tese» ha cambiato nome per facilitare il compito al pubblico della sua tournée. Ora è «E.L.I.O. eats America»: siccome gli americani sono un po' duri di comprensione - spiega introducendo la band, al Sob's di New York, noto ritrovo per la musica latina in genere - abbiamo semplificato in una sigla che significa Enema Lovers Italian Orchestra (l'orchestra italiana degli amanti del clistere, ndr). I moltissimi italiani apprezzano e ridono, il pubblico americano anche».

Parrucca di ordinanza, giacchetta stretta a quadretti bianchi e neri, gilet grigio e cravatta beige su un pantalone di *gabardine* aderentissimo, il leader del gruppo «ambasciatore della musica italiana nel mondo» (la definizione è sua, ma immediatamente rettificata: «Se uno

vi dice una cosa del genere dubitate: siamo di Milano, capitale della moda, e infatti un'amica di una nostra amica una volta ha parlato con Armani...») è in gran forma. Dopo alcune date in California, è a Manhattan, al Sob e al Cbgb, tempio del rock mondiale, per finire a Miami. Rai International sta girando uno speciale su di loro in quattro puntate e loro, professionalissimi, hanno tradotto in inglese i testi di molte canzoni. *John Holmes* resta tale e quale, ma poi c'è *Darling I Love You*, *Homosexuality* e molti altri classici del più sapienti citatori (il nuovo spelling del nome del gruppo è un tributo a un pezzo di Frank Zappa) e manipolatori del pop italiano.

Tra una canzone e l'altra Elio interloquisce con il pubblico leggendo da un taccuino dei discorsetti tradotti in un inglese corretto ma esilarante: «Come vedete, non capisco niente di quello che dico infatti adesso leggo questo biglietto dal pubblico che dice "Elio è un



Elio del gruppo «Elio e le Storie Tese».

deficiente totale» e non ho nessuna reazione», scherza in apertura. Invece la traduzione dei testi, pur complicatissima, rende molto bene: in *Cara ti amo*, usano per «fincocchio» «membro dei Village

People» e per «gretto materialismo maschilista», materialismo «da stallone italiano» e così via. A un fan che urla che cantino in lingua originale, il cantante risponde finemente piccato: «Se vuoi ascoltarci in italiano, vai in Italia... che c... vuoi!», mentre dal palco, più volte, rivolge un invito a tutte le ragazze che fossero interessate ai loro corpi di recarsi nei camerini una volta finita la performance («Italiani do it better» ricorda con orgoglio patrio).

Le cose sono andate molto bene anche sulla Costa Ovest dove il *Los Angeles Times* ha dedicato loro un articolo e dove, ospiti del talk show radiofonico di Nasty Man, sono stati «bippati» per censurare qualche loro oscenità («È incredibile: si poteva dire qualsiasi turpi-

tudine ma non "fuck", raccontano prima del concerto). «L'America è una repubblica fondata sugli hamburger» è la conclusione cui Elio e il fido tastierista Rocco Tanica sono giunti. Richiesti di un giudizio politico circa lo scandalo Sexgate, Elio non ha dubbi: «Secondo me Clinton ha fatto bene: gli americani sono liberi di pensarla come credono» e Tanica aggiunge «Noi che siamo i cantori dell'amore siamo vicini a tutti: siamo vicini a Lewinsky per prima, poi a Bill, a Hillary e anche a Chelsea e un po' al cane». A un certo punto sul palco spunta un «Clapmeter», uno strumento di cartone per misurare il gradimento dell'audience: a seconda degli applausi Elio gira la lancetta dal minimo di *very bad* al massimo di *pizza*, costantemente raggiunto. «Una pizza in compagnia, una pizza da solo; un totale di due pizze e l'Italia è questa qua», canta il Poeta. E giù applausi.

Riccardo Stagliano

### Morta a 81 anni l'assistente di Hitchcock

Peggy Robertson, che per tre decenni lavorò fianco a fianco di Alfred Hitchcock e fu la sua assistente personale e il suo angelo custode, è morta a Los Angeles. Aveva 81 anni. Era nata a Londra e aveva conosciuto Hitchcock mentre lavorava come assistente alle sceneggiature presso gli studi inglesi Denham. La prima collaborazione con il maestro fu nel 1948. Peggy fu il nome tutelare che dietro le quinte curò tutti i dettagli di classici come «Marnie», «Topaz», «Gli Uccelli», «La donna che visse due volte», «Psycho». Dopo la morte del maestro avvenuta nel 1980, Peggy Robertson era diventata coproduttrice per Peter Bogdanovich.

## Ettore Scolà: farà il teatro in lingua «romana»

ROMA. Ettore Scolà ricomincia dal teatro. Per fare cosa? Per riscoprire la Roma di oggi, con la sua lingua in perpetua evoluzione, contaminata da apporti stranieri e arricchita dalla vivacità del quotidiano. È questo il campo d'azione de «Il piccoletto di Roma», l'associazione culturale fondata dal regista assieme alla figlia Silvia e Daniele Costantini, Rocco Mortelliti e Marcello D'Angelo. Dopo un anno di lavoro «in laboratorio» passato a scandagliare la tradizione della drammaturgia italiana con la collaborazione di autori teatrali, cinematografici, radiofonici e letterari, oggi il gruppo esce allo scoperto con un progetto a dir poco ambizioso: creare un teatro stabile romano. Di stabile, per il momento, ancora non c'è molto, a parte i cinque testi con cui la compagnia inaugura l'impresa. Che prende il via domani nella Sala Teatro del Palazzo delle Esposizioni di Roma con l'atto unico «Accademia Preneste» di Marcello D'Angelo. Il 20 marzo sarà la volta di «Telefonami in teatro» di Silvia Scolà e un mese dopo seguirà «Nemici pubblici» firmato da Daniele Costantini. In primavera sono in cartellone «Accademia» di Umberto Marino e «Il cappello di carta» di Gianni Clementi. Sono questi i titoli scaturiti da un anno di lavoro collettivo, fatto di scrittura e di riscrittura. E altri sono già in preparazione. «Non si tratta di una semplice proposta di testi inediti», afferma Scolà «ma di un intervento sui cambiamenti di Roma e del suo linguaggio. Non è un teatro dialettale in senso stretto, in cui la capitale ha una grande tradizione. Piuttosto è il tentativo di costruire una struttura drammaturgica per un linguaggio che è sempre in movimento». «In queste due parole, Piccoletto di Roma, c'è un po' tutto dentro - aggiunge Renato Nicolini, il futuro presidente del Palazzo delle Esposizioni - Da Renato Rascel a Strehler». Ma l'aspetto che affascina di più, per Nicolini, è quello «pionieristico» dell'impresa. «Da qui può nascere un nuovo movimento - dichiara - come è accaduto in passato con le cantine. Certo, le strade del teatro sono complesse. Ospitare un'iniziativa di questo tipo può essere comunque la strada per sprigionare e scovare nuove energie». Resta per il teatro in ogni caso il problema degli spazi. L'ospitalità del Palazzo delle Esposizioni è soltanto temporanea. Sicuramente sarà un'utile vetrina per «Il piccoletto di Roma», che dopo, però dovrà trovare una collocazione stabile. Se lo auspica anche l'assessore alle politiche culturali del Campidoglio Gianni Borgna, che ha già assicurato all'Associazione un contributo di 150 milioni. «Pensiamo a un forte radicamento di questa iniziativa nella città - dichiara Borgna - perché è importante registrare i cambiamenti e le evoluzioni linguistiche di Roma. Trovare uno spazio non è impossibile. Sarebbe interessante, ad esempio, utilizzare le nuove sale teatrali che stanno aprendo nelle periferie».

Bianca Di Giovanni



James Taylor. Il musicista ha suonato l'altra sera a S.Cecilia

Il cantautore americano si è esibito a Santa Cecilia, il tempio della musica classica

# Magico James Taylor per duemila intimi

ROMA. Hourglass, l'ultimo disco in ordine di tempo di James Taylor, uscito in Italia un anno fa, a maggio, si potrebbe definire un disco «intimista». La qualità profonda di questo lavoro è depositata nei ricordi, negli affetti del cantautore di Boston che ha registrato l'«asse» portante, la struttura del disco, in una stanza della sua amata isola Martha's Vineyard (sempre nel Massachusetts).

«Non molto tempo fa, Martha's Vineyard era un'isola graziosa e tranquilla e io ero un giovane quindicenne che con la chitarra sperava di attirare l'attenzione di qualche ragazza. Allora le case discografiche erano piccole, eccentriche e contente di poter vendere 10.000 dischi. Fare musica non era considerata una professione, era un hobby, qualcosa che uno faceva invece di intraprendere una qualsiasi carriera».

In sette, tra musicisti tecnici e produttori, stipati tra mura di compensato e specchi, hanno inciso l'album che ha riportato Taylor alla ribalta dopo New Moon Shine del 1991. Con lui Carlo Vega alla batteria, James Johnson I basso e Clifford Carter alle tastiere, più un sacco di amici che hanno partecipato come ospiti, da Branford Marsalis a Stevie Wonder, da Mark O'Connor e Yo-Yo Ma.

Questa premessa per dire che il concerto di Roma, all'Accademia di Santa Cecilia, ha mantenuto fede alla promessa iniziale, quella siglata da James Taylor con James Taylor a Martha's Vineyard che «potrebbe non sembrare il luogo

più confortevole dove poter registrare un disco (...). Ma il rapporto che mi lega a questa località è qualcosa di storico e personale...rappresentava una sorta di protezione».

Una serata tra intimi. Sul palco non un gruppo, ma quattro amici nella classica formazione basso, chitarra, batteria e piano che, appena lasciato il lavoro, corrono a suonare in cantina. Certo il leader si chiama James Taylor («amico», gridavano dalla platea) e il repertorio è tra i più famosi del mondo e gli intimi sono circa 2000, ma l'effetto resta.

Con la sua fedele chitarra Olson a tracolla (è la quarta della sua carriera, costruita apposta per lui, tra l'altro), la voce che è rimasta immutata nel tempo («Il segreto - ha detto in un'intervista - è nel partire con un handicap e nel liberarsi delle zavorre strada facendo»), ha riproposto quell'arco di canzoni che, in un certo senso, costituisce la sua biografia artistica.

Le sue canzoni sono pezzi di storia «collettiva». Come pochi artisti, James Taylor è artista da vinile: ci sarebbe sempre bisogno di solchi per ascoltare la sua musica. Sono i solchi della sua anima malinconica e devastata, le sue luci e le sue ombre, i solchi dei campi della grande provincia americana che il suo country-rock ha attraversato «con il fuoco e con la pioggia». Sul palco di Roma, umile, incantato e educato come sempre, l'autore di Mexico, di Copperline, l'esecutore straordinario di You've got a friend, ha celebrato con il suo pubblico l'in-

contro dolce e sommesso con la sua musica: da Carolina in my mind che uscì come singolo nel 1969 a Another Day, tratto da Hourglass, passando per Fire and Rain, Country Road, Don't let me be lonely tonight.

Una nota a parte merita Another Day, perché è lo stesso Taylor ha sottolineato. Iniziato a scrivere dodici anni fa, durante il periodo di disintossicazione dalla droga, il brano parla delle giornate in cui si torna a stare bene: «È una canzone di speranza e di sollievo».

James Taylor è sempre un unico, grande greatest hits. Per questo si va sempre volentieri ad ascoltarlo dal vivo, per avere il piacere delle sue qualità vocali così nascostamente skat e così evidentemente lineari, per riascoltare più e più volte le sue insicurezze, le sue melodie accoglienti ed aspettare sicuri, tranquilli, i refrain che puntuali arrivano e si canticchiano sottovoce, si riconoscono. E si apprezzano sempre.

Nei bis ha regalato tre grandi successi, Shower the people, Steamroller (che secondo il commento di un fan, carpito al volo, era un po' troppo tirata per le lunghe) e un solissimo di Sweet Baby James che ha dimostrato, comunque, quanto la sua musica non abbia tanto bisogno di elettricità e di ritmica. Tra i tanti unplugged che hanno invaso il mercato discografico di questi ultimi anni, certamente una prova di James Taylor sarebbe risultata naturale. Forse perfino troppo naturale.

Antonella Marrone

## Vendite dischi: Italia meglio degli Usa

Incredibile ma vero: la crisi del disco colpisce gli Stati Uniti ma non l'Italia. Anche se le cifre non sono state ufficializzate dalla Riaa, l'Associazione americana che controlla il mercato discografico, è certo che nel '97 le vendite di cd in America confermano una tendenza al ribasso.

Nell'anno scorso le vendite sarebbero migliorate solo dell'8%, una cifra che, per il mercato Usa, è considerata molto negativa, visto che fino al 1995 il miglioramento annuale si aggirava tra il 12 e il 20 per cento. Alla tendenza al ribasso del mercato negli Stati Uniti non corrisponde un calo delle vendite in Italia: secondo gli ultimi dati, anticipati dal mensile «M&D», nel 1997 si è registrato un incremento del fatturato pari al 5,3 per cento, con una crescita del 3,2 per cento in termini di pezzi venduti. Si tratta dei primissimi segnali di un risveglio dell'industria discografica italiana dopo quasi cinque anni di travaglio e crescita zero.

## MELODRAMMA Incontri a Genova Sanguineti: «Addio al vecchio librettista»

Al Teatro Carlo Felice un ciclo su «Parole e Musica», con ospiti Sylvano Bussotti e Hans Werner Henze.

DALL'INVIATO

GENOVA. Senza volerlo Edoardo Sanguineti si trova ad essere l'ultimo librettista del Novecento, almeno secondo Paolo Fabbri e Giovanni Gronda che hanno curato per Mondadori il volume «Libretti d'opera italiani». Nelle nuove vesti, il poeta e scrittore ha inventato un ciclo di conferenze su «Parole e musica» al Teatro Carlo Felice di Genova. Più che spiegazioni dei libretti d'opera si tratta di dialoghi sui rapporti tra testi poetico-letterari e musica. Su questi temi Sanguineti si confronterà il 25 febbraio prossimo con Sylvano Bussotti e il 21 marzo con Hans Werner Henze.

La storia del librettismo, chiediamo a Sanguineti, può essere concepita in una sua continuità oppure è totalmente dipendente dalla musica?

«Stiamo celebrando i 400 anni del melodramma, partendo da quello che gran parte degli studiosi considerano il primo esempio, e cioè la «Dafne» di Rinuccini del 1598. Ogni secolo presenta delle caratteristiche specifiche. Con Wagner si consolida la tendenza del musicista «fai da te» che non vuole ricorrere più al librettista. In Italia l'esempio più concreto è Arrigo Boito. Il Novecento italiano trova poi in Malipiero, Dallapiccola e Nono le massime espressioni di questa figura».

Nell'intreccio testo-musica il senso del testo è quello di diventare senso della musica?

«Storicamente ci sono stati dei momenti netti di egemonia della parola, altri della musica e altri ancora di equilibrio. È una storia non semplice da tracciare, che va avanti a zig zag. Il culmine di equilibrio si è toccato con Lorenzo Da Ponte che scrive per Mozart. Credo che un testo teatrale, se ha davvero una sua forza, possa costringere la musica ad essere un complemento. Oggi siamo lontani da questa idea, anche

nei casi di grandi letterati, penso a Hofmannsthal che collabora con Strauss. Ma, senza trascurare l'elemento musicale, il libretto può essere considerato un genere letterario».

Lei ha avuto a che fare direttamente con l'opera sperimentale, a volte volutamente, altre casualmente. Che rapporto ha instaurato con i musicisti? C'è stata subalternità del testo rispetto alle note?

«Mi sono capitate situazioni diverse: scrivere appostamente testi per dei musicisti, e questo è il caso di Luciano Berio, Luca Lombardi e Vinko Globokar, oppure mi è capitato che dei testi nati o no per il teatro siano stati utilizzati come libretti o punti di partenza per musica come il mio «Faust», non pensato come libretto per musica, è portato «in musica» da Lombardi. Resto fedele all'idea che vede le parole nel ruolo di serventi della musica».

Nell'evoluzione dell'opera il libretto potrebbe essere uno sbocco creativo per il poeta? E il musicista potrà trovare nella poesia quegli spunti che ora mancano per la ripresa del melodramma?

«Le due figure, operista e librettista, tendono a scomparire insieme. Da un lato il musicista che si dedica esclusivamente all'opera non esiste più; dall'altro c'era chi, svolgendo attività letteraria, prima o poi diventava librettista. Oggi il compositore si è fatto regista e il librettista è quasi del tutto scomparso».

Dunque possiamo dire addio librettista?

«Direi di sì, al momento non si affaccia alcuna tendenza in favore del librettista né dell'operista. Non penso che siamo vicini alla rinascita del genere anche se tanti musicisti continuano a produrre opere. Ma non li pensiamo come operisti e neppure loro si pensano come tali».

Marco Ferrari

presenta

# RAGAZZI ITALIANI

in

## E' tempo... tour '98

su CD e MC

Radio Italia Solo Musica Italiana sempre prima in anteprima

Ascoltaci in tutta Europa via satellite - EUTELSAT 13° EST: HOTBIRD 1 - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56 // HOTBIRD 3 - SID 3501 - PMT 3511 - AUDIOLOD 3531

ASTRA 19.2° EST: FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10

TELECOM 5° OVEST: SID 501 - PTM 511 - AUDIOLOD 531

FEBBRAIO

1 FIRENZE Teatro Tenda

5 BARI Teatro Team

6 CATANZARO Palazzetto

7 CATANIA Palacatania

15 TORINO

## Lucio Battisti videoclip inediti a Tg2 Dossier

Risputano dei video inediti di Lucio Battisti, tra cui quello che è forse il primo «videoclip» musicale della storia della musica leggera italiana. Il video, ricomparso nei giorni scorsi ad opera del giornalista del Tg2 Michele Bovi, che ha l'hobby degli scoop musicali, è stato girato sulle note della canzone «Ancora tu» contenuta nell'album «La batteria, il contrabbasso, eccetera», uscito nel 1976. Mostra Battisti che, in jeans e camicia bianca all'indiana, corre a perdifiato nel fango e su un prato fiorito. La stessa immagine che apparve sulla copertina dell'album. I contenuti del video, che non danno spazio né ad immagini di musicisti all'opera, né a momenti di musica dal vivo, sono in realtà un'anticipazione, dell'arte dei «videoclip» che si sarebbe affermata di lì a pochi anni nel mondo anglosassone. «Questo video - ha detto Bovi - mi è arrivato su una videocassetta in busta anonima assieme ad altri due filmati inediti di Battisti, che riguardano sue partecipazioni ad una serie di speciali musicali della tv svizzera tedesca nel 1980, cinque anni dopo il ritiro di Battisti dalle scene italiane». I due video svizzeri faranno parte di un «Tg2 dossier» in onda oggi alle 23 su Raidue, dal titolo «Canzoni segrete». Bovi ha però precisato che non trasmetterà il video di «Ancora tu», «perché stiamo facendo accertamenti legali». Di questo videoclip, dalle immagini sgranate, sfocate, in cui lo sconosciuto cantautore di Poggio Bustone ha l'aria di divertirsi un mondo, non sapeva nulla neanche Mogol. Lo ha rivelato lo stesso Bovi, che nei mesi scorsi, assieme a Mogol, ha riportato alla luce un inedito della coppia, il brano «Il paradiso non è qui» inciso alla fine degli anni '70 (e poi scartato) per l'ultimo capitolo del sodalizio tra Battisti e Mogol, l'album «Una giornata uggiosa». Bovi ha intanto comprato dalla tv svizzera i diritti dei due clip inediti di Battisti: «Al cinema» e «Una donna per amico», dove il cantante sfoggia folli baffi e fa la corte ad una donna bionda, ad un tavolino preparato per la colazione.

Lo firma Hayao Miyazaki, divo assoluto in Giappone, e ora distribuito dalla Disney

# Un cartoon ecologico affascina Berlino

DALL'INVIATO

BERLINO. La star del festival ha 57 anni, ha i capelli grigi e gli occhi a mandorla. È nato a Tokyo, si chiama Hayao Miyazaki e in Giappone è un divo assoluto: i suoi film totalizzano incassi miliardari, secondi solo a quelli di Spielberg. Con un piccolo dettaglio: sono film a cartoni animati. Miyazaki non somiglia né a Walt Disney né ai cartoonist sperimentali. Anche scavare nella sua biografia non aiuta: dirvi che è stato - per alcuni episodi, e non da solo - fra i realizzatori di *Heidi* è fuorviante.

Il suo film presentato a Berlino fuori concorso, *La principessa Mononoke*, fa notizia in Occidente per un motivo banalissimo: è stato acquistato per la distribuzione mondiale dalla Buena Vista, ovvero dalla Disney (quindi, probabilmente, uscirà anche in Italia). Ma non è per nulla «disneyano». È un film profondamente adulto, che forse (sottolineiamo «forse») può piacere anche ai bambini, più probabilmente agli adolescenti. È a cavallo tra fiaba e leggenda e, dettaglio non secondario quando si parla di un pubblico di piccoli, dura 135 minuti, ovvero assai più della soglia di attenzione dei bimbi. È bello, è brutto? Persino a questa domanda è difficile rispondere: la sensazione, da assoluti profani della fumettistica *manga* giapponese, è che Miyazaki sia un grande eclettico, capace di coniugare la violenza grafica dei *manga* più trucidi con una struggente poesia. Fermo restando che, per il gusto di chi scrive, sono orribili le facce dei personaggi e tragicamente tutte uguali: ma è uno stile che sta prendendo sempre più piede (ormai ha contaminato anche i cartoni della Disney).

La cosa più sorprendente della *Principessa Mononoke* (almeno per chi non conosce i precedenti, numerosi lungometraggi di Miyazaki) è la profondità e la complessità della trama. *Mononoke* è una bambina allevata dai lupi, che entra in scena solo dopo mezz'ora di proiezione. Prima assistiamo alle peripezie del giovane guerriero Achitaka che, per proteggere il proprio villaggio, ha ucciso un demone che si era incarnato nel corpo di un enorme, ferocissimo cinghiale. Un demone, nella mitologia giapponese, è anche un dio, quindi Achitaka viene colpito da una sorta di maledizione per questa uccisione, che si concretizza in una dolorosa cicatrice sul braccio. Solo il dio-Cervo, che vive in una remota foresta, può guarirlo. Per incontrarlo, Achitaka dovrà superare una serie di prove. E con ciò - tenetevi forte - vi abbiamo raccontato i primi 10 minuti. Per i seguenti 125 vi rimandiamo all'uscita del film. Le avventure sono tante, intricate, con un continuo andirivieri fra il mondo degli uomini e quello delle divinità animali: con



Isabella Rossellini nel film «La valigia perduta»; sotto, Marianne Sägebrecht

citazioni multiple che a noi occidentali fanno venire in mente Tolkien, Romolo e Remo, *Il libro della giungla* e i film in costume di Kurosawa, ma che per uno spettatore giapponese potrebbero scatenare, chissà, rimandi del tutto diversi.

Una cosa è certa, e Miyazaki l'ha confermata in conferenza stampa: il film è una parabola ecologica. «Non ho voluto - ha detto - raccontare una lotta fra il bene e il male, perché sono convinto che, nel cinema come nella vita, essi non siano nettamente separati. Nel film gli animali-dei lottano per preservare le foreste e la natura dalla distruzione operata dagli umani. Nella vita, capisco perfettamente che noi uomini non facciamo scempio delle foreste con intenzioni cattive: le nostre intenzioni sono buone, ma provocano disastri per la natura. Ho ambientato la mia storia nel Giappone del XV secolo, un'epoca di grandi e drammatici cambiamenti, e mi sembra che il nostro tempo non sia poi molto diverso. Credo che i bambini di oggi si sentano traditi dalle generazioni precedenti: stiamo abbandonando loro un mondo devastato dall'inquinamento. Il mio film è un monito per gli adulti, e una speranza per i più piccoli».

Alberto Crespi

## Isabella e Marianne due dive per Krabbe



BERLINO. Tipica partenza del concorso berlinese: decente ma non esaltante, in attesa dei bei film e delle bufale. È discreto, ma nulla di più, il quarto film del russo Valerij Todorovskij, «La terra dei sordi» che racconta la strana amicizia fra due ragazze (una delle quali è sordomuta) sullo sfondo della Russia neocapitalista. Più riuscito l'esordio nella regia dell'attore olandese Jeroen Krabbe, una gran bella faccia da «cattivo» che potete aver visto in molte pellicole targate Amsterdam («Il quarto uomo» di Paul Verhoeven) e in svariate kolossal hollywoodiani. Per realizzare «La valigia perduta», suo primo film da regista, si è ispirato a un romanzo di Carl Friedrich che ha toccato, in lui, una corda molto personale: Krabbe è ebreo per parte di madre, è nato nel '44 e non è ovviamente casuale che nel suo curriculum teatrale compaia un allestimento del «Diario di Anna Frank». Il film è ambientato nel Belgio degli anni '70 e racconta il difficile rapporto fra una ragazza ebrea e la famiglia di ebrei Chassidim, supertrazionalisti, presso la quale lavora come baby-sitter. È un melodramma commovente e bene interpretato: accanto a Krabbe medesimo e alla giovane protagonista Laura Fraser, vi campeggiano il venerabile Maximilian Schell e le due dive Isabella Rossellini e Marianne Sägebrecht, entrambe bravissime. Isabella non è venuta a Berlino, c'era invece Marianne (la ricorderete in «Bagdad Café») che ha coperto di elogi il regista e ha raccontato l'emozione di entrare in contatto con il mondo ebraico. Nel film fa una madre specializzata in torte: ma non ha confessato quante ne abbia mangiate sul set. [A. C.]

La settimana del film magiaro

# La quinta volta il postino suona a Budapest

BUDAPEST. La 29ma edizione della Settimana del Film Magiaro ha confermato il valore di questa cinematografia, una delle pochissime che, anche nel periodo del cosiddetto «realismo socialista», ha mantenuto una sua forte indipendenza culturale e politica. Ma quest'annata è tutt'altro che ricca di opere e di titoli interessanti, anche se il cartellone conteneva almeno tre film di rilievo. Quello dotato di maggiore forza è stato *Szenvedély* (Passione), opera seconda di György Feher, che ha proposto una lettura suggestiva e straordinariamente forte del romanzo *Il postino suona sempre due volte* di James M. Cain. Un testo che aveva avuto già quattro versioni cinematografiche, la più famosa delle quali, *Ossessione*, firmata nel 1942, da Luchino Visconti. Prima c'era stato un «nero» francese diretto, nel 1939, da Pierre Chenal (*Le dernier tournant*). Poi è venuto, nel 1946, il film americano di Tay Garnett, interpretato da John Garfield e Lana Turner. Infine l'edizione atleticamente erotica ad opera di Bob Rafelson che, nel 1981, diresse Jack Nicholson e Jessica Lang.

György Feher legge il romanzo come un quadro di degrado e disperazione da cui non è possibile evadere. Il film, sceneggiato dal regista assieme a Béla Tarr, ha un ritmo lento, tanto che fa quasi coincidere le azioni con il tempo del loro reale svolgimento. Il dato più significativo nasce da una fotografia fortemente sgranata e da una recitazione quasi atona e afasica, rotta da esplosioni di violenza incontrollata. In questo quadro la storia dei due amanti che uccidono il vecchio marito della donna, nella vana speranza di fuggire a un'esistenza che resenta lo stato semianimale, diventa la denuncia di una condizione umana e sociale che non consente varchi, né legittima speranza. Un film cupo e bellissimo che ha attirato l'attenzione dei responsabili di diverse sezioni del Festival di Cannes, presenti al Budapest.

Altro titolo di rilievo è stato *Preszö* (Bar) dell'esordiente Tamás Sas. Un film basato su un'unica inquadratura, quella di un angolo di un bar di Budapest da cui si scorge una vetrata che dà su una strada secondaria. È questo il punto d'incontro di tre donne e di vari altri personaggi. Nel corso di un anno, il regista ci racconta in modo indiretto le loro storie, i tradimenti reciproci: una delle tre ha un amante che, nel medesimo tempo, se la fa con le altre due. Sono vite che scorrono rimanendo apparentemente sempre uguali. Un'opera davvero singolare i cui molti pregi sono compromessi, ma solo in parte, da un'eccessiva lunghezza.

Terzo titolo, da non dimenticare *Gengszterfilm* (Film Gangster) di György Szomjas. Si tratta di un'opera realizzata in video in cui si raccontano le malefatte di un ex

direttore di prigione che decide di passare dalla parte del crimine. Finisce in carcere e, dopo la caduta del regime, diventa un rapinatore feroce e impietoso. Il discorso che il regista propone appare chiaro sin dall'inizio: non vi è alcuna differenza fra servire con crudeltà un regime oppressivo e gestire con ferocia i propri interessi. L'opera è costruita con abilità, sfruttando le molte possibilità offerte dall'elaborazione elettronica delle immagini, ma senza perdere di vista il filo del racconto. Ne nasce un testo stuzzicante, molto godibile sia negli snodi narrativi, sia nelle punte metaforiche.

Questi i principali premi assegnati dalla settimana del cinema magiaro: miglior film, miglior regista, miglior attore ex-aequo (János Derzi), miglior attrice (Ildikó Bányási) e miglior fotografia (Miklós Gurbán): *Szenvedély* (Passione) di György Feher. Miglior attore ex-aequo: Dzsok Roszics per *Romani Kris* (Legge gitana) di Bence Gyöngyösi. Migliore opera prima e migliore sceneggiatura: *Preszö* (Bar) di Tamás Sas. I premi speciali della giuria sono andati a *Tükörzódések* (Riflessioni) di Istvan Dárday e Györgyi Szalai e a *Országalma* (Globo Reale) di György Czabán e György Pálos.

Umberto Rossi

## Dalla Chiesa con Frizzi (e non Romina)

Ari-scambio di coppie per San Valentino. S'era detto che era stata Rita Dalla Chiesa, moglie di Fabrizio Frizzi e amica di Al Bano, a raccomandare Romina Power per la trasmissione che il marito conduce il sabato sera («Per tutta la vita»). Ma sabato 14 febbraio, le coppie torneranno al loro posto: Rita con Fabrizio, per una volta, nel programma di Raiuno. E Romina col consorte, a Los Angeles, a cantare per tremila coppie che vogliono ricordare così la festa degli innamorati. Tutte chiacchiere - ha dichiarato Romina - lei e Al Bano hanno progetti artistici separati, ma canteranno sempre insieme. È vero invece - ha dichiarato Rita - che, lavorando insieme, lei lascia i progetti di Fabrizio, che è un «precisino».

## IL DISCO

Canzoni e poesie del grande attore in una raccolta a cura delle iniziative de «l'U»

# «Il principe e la Malafemmena»: ecco Totò in cd

Versioni classiche e incisioni inedite affidate a giovani artisti. Liliana De Curtis: «Se la Rai non lo celebra, c'è sempre Mediaset».

«Altezza, mi pare una lagna»: così il lapidario giudizio di Salvatore Cafiero, autista del principe De Curtis, dopo il primo ascolto di *Malafemmena*. È Totò, di rimando: «E tu sei un fesso». L'aneddoto è tornato a circolare durante la conferenza stampa di presentazione di *Totò, il Principe e la Malafemmena*, un cd di canzoni e poesie del grande attore, realizzato da Totò, in occasione del centenario della nascita che si celebra il 15 febbraio. Il cd viene distribuito in edicola, a 20.000 lire, assieme ad una maglietta riprodotte immagini e parole di Totò. Le magliette sono realizzate dalla Repubblica Jail Cooperative, un gruppo di ragazzi e ragazze recluse nel carcere minorile di Casal De Marmo di Roma. «Una parte dei ricavi delle vendite - ha spiegato la figlia di Totò, Liliana De Curtis, presente alla conferenza stampa - serviranno a questi giovani per aiutarli quando usciranno dal carcere. È una bella iniziativa che speriamo di ripetere anche col carcere

minorile di Nisida». Le incisioni del cd, realizzato da Flaviano De Luca e Alessandro Spinaci, sono quasi tutte inedite e sono eseguite da un gruppo di artisti napoletani: dalle neomelodiche Ida Rendano, Maria Nazionale e Pina Cipriani a Consiglia Licciardi, Enzo Moscato, Giacomo Rondinella, Maria Pia De Vito. Alle canzoni, tra cui ovviamente c'è anche la classicissima *Malafemmena*, si aggiungono 3 poesie di Totò, recitate dall'attrice Ila Forte, e la celeberrima *A livella*, declamata dallo stesso Totò. Una miscela di interpretazioni classiche e rivisitazioni con sensibilità odierne, e persino qualche sperimentazione vocale, come quella di Maria Pia Fusco che si lancia in vocalizzi jazz ne *Il cigno di Caiannello*.

Il cd realizzato dalle iniziative editoriali de *l'Unità*, è una delle tante iniziative per il centenario della nascita del grande attore napoletano. Un anniversario che si porta dietro anche qualche pole-



Totò travestito da donna

mica. Come quella che ha opposto Liliana De Curtis e l'associazione Antonio De Curtis alla Rai, accusata di aver ignorato il centenario e di non voler trasmettere in prima serata la consegna del Premio Totò. «Noi lo abbiamo proposto alla Rai - ha ribadito Liliana De Curtis -

ma a questo punto, visto che non si fanno vivi, se vuole trasmetterlo Mediaset per me non ci sono problemi. Certo, credo che ci siano questioni di tempo, ma tanto in Rai la serata del 15 febbraio è saltata, quindi il premio potrebbe essere realizzabile a Mediaset più in là».

Anche Paola Agostini, segretario dell'associazione che ricorda la *querelle* con la Rai: «Crediamo che l'ente di stato - ha detto - dovrebbe fare qualcosa di più che riempire i palinsesti con i film di Totò. Per il premio noi avevamo pensato di assegnarlo a Woody Allen o a Dustin Hoffman, associando il travestimento da donna in *Tootsie*, a quel *Totò truffa*, quando Totò seduce Luigi Pavese. Ma se

la Rai non si decide in tempo, rischia di saltare tutto. Comunque abbiamo fiducia». Positiva conclusione, invece, per il museo dedicato a Totò che, come ha annunciato la Agostini, finalmente si farà. Dovrebbe aprirsi entro quest'anno, in un palazzo del rione Sanità, a pochi passi da dove nacque Totò. E mentre una bella mostra sul Totò letterato sta girando l'Italia e fa tappa al Teatro dei Dioscuri a Roma, ancora nulla di fatto per un progetto di una grande mostra sull'attore che dovrebbe tenersi al palazzo delle Esposizioni di Roma. «Il progetto l'abbiamo presentato da tempo - ha spiegato Paola Agostini - all'assessore Gianni Borgna che ora lo ha girato al neopresidente del Palaexpo, Renato Nicolini. Ma fino ad oggi non abbiamo avuto risposte. Anche in questo caso abbiamo fiducia e pazienza. Ma come direbbe Totò, ogni limite ha una pazienza».

Renato Pallavicini

## l'Unità

		Tariffe di abbonamento	
Italia	Annuale	Semestrale	Annuale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 350.000
		Semestrale	
		L. 360.000	
		Domenica	
		L. 83.000	
		L. 42.000	
		L. 200.000	
		L. 120.000	
		L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 590.000	Sabato e festivi L. 730.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale L. 5.650.000	Festivo L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000		
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000		
A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Letto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Roma di Venezia

Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/725111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Pubblicità locale: MILANO PUBBLICITÀ 20123 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/33781

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8F - Tel. 051/252323

90129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dogano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale *l'Unità*  
Direttore responsabile Mirco Fucillo  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



